

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

689.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-61

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Bartolich Adria (DS-U), <i>Relatore</i>	3
Documento in materia di insindacabilità ...	1	Niccolini Gualberto (FI)	3
(<i>Discussione – Doc. IV-quater, n. 116</i>)	1	Vogolino Vittorio (PD-U)	3
Presidente	1	Preavviso di votazioni elettroniche	4
Berselli Filippo (AN), <i>Vicepresidente della</i>		(<i>La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle</i>	
<i>Giunta per le autorizzazioni a procedere</i>	1	9,45)	4
(<i>Votazione – Doc. IV-quater, n. 116</i>)	2	Missioni	4
Presidente	2	Presidente	4
Disegno di legge: Proroga efficacia di dispo-		Vito Elio (FI)	4
sizioni connesse ad impegni internazionali		Lembo Alberto (AN)	5
(<i>approvato dalla Camera e modificato dal</i>		Ripresa discussione – A.C. 5422-B	5
<i>Senato</i>) (A.C. 5422-B) (<i>Seguito della di-</i>		(<i>Ripresa esame articolo 9 – A.C. 5422-B</i>) ..	5
<i>scussione e approvazione</i>)	2	Presidente	5, 14
(<i>Ripresa esame articolo 9 – A.C. 5422-B</i>) ..	3	Bartolich Adria (DS-U), <i>Relatore</i>	6, 14
Presidente	3	Bianchi Giovanni (PD-U)	11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Boccia Antonio (PD-U)	17	Moroni Rosanna (Comunista)	45
Calzavara Fabio (LNP)	10, 16, 19	Rizzi Cesare (LNP)	35
Colombo Furio (DS-U)	20	Saia Antonio (Comunista)	28
Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	7	Stucchi Giacomo (LNP)	36, 39, 42
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	6, 12, 14, 18	Veltri Elio (D-U)	33
Morselli Stefano (AN)	9	<i>(La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15)</i>	45
Niccolini Gualberto (FI)	8, 15, 18	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	45
Pezzoni Marco (DS-U)	16	<i>(Misure per intensificare la lotta alla criminalità organizzata)</i>	45
Vignali Adriano (DS-U)	13	Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	46
Zacchera Marco (AN)	13, 16, 20	Veltri Elio (D-U)	45, 46
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5422-B)</i>	21	<i>(Iniziative del Governo contro la criminalità organizzata in Puglia)</i>	47
Presidente	21	Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	47
Bianchi Giovanni (PD-U)	23	Ricci Michele (PD-U)	47, 48
Calzavara Fabio (LNP)	21	<i>(Misure del Governo per contrastare gli episodi di violenza nelle discoteche)</i>	49
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	22	Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	49
Niccolini Gualberto (FI)	21	Schietroma Gian Franco (misto-SDI)	49, 50
Zacchera Marco (AN)	22	<i>(Misure per contrastare fenomeni di criminalità connessi ai videogiochi)</i>	50
<i>(Coordinamento – A.C. 5422-B)</i>	23	Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	50
Presidente	23	Collavini Manlio (FI)	50, 51
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 5422-B)</i>	23	<i>(Contributi comunitari liquidati dall'AIMA alle aziende agricole in provincia di Alessandria)</i>	52
Presidente	23	De Castro Paolo, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	53
Sull'ordine dei lavori	23	Rossi Oreste (LNP)	52, 54
Presidente	23	<i>(Provvedimenti di carattere disciplinare nei confronti dei militari indagati per la morte del paracadutista Emanuele Scieri)</i>	54
Delbono Emilio (PD-U)	24	Manziona Roberto (UDEUR)	54, 55
Molgora Daniele (LNP)	24	Mattarella Sergio, <i>Ministro della difesa</i> ...	55
Paroli Adriano (FI)	25	<i>(Rinvio dello svolgimento delle interrogazioni nn. 3-05245 e 3-05252)</i>	56
Rebecchi Aldo (DS-U)	26	Presidente	56
Selva Gustavo (AN)	25	Pisanu Beppe (FI)	57
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 del 2000: Srl «Case di cura riunite» di Bari (A.C. 6761) (Seguito della discussione)	26	Selva Gustavo (AN)	56
<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 6761)</i>	26	Sull'ordine dei lavori	57
Presidente	26	Presidente	57
Amoruso Francesco Maria (AN)	35	Pisanu Beppe (FI)	58
Bono Nicola (AN)	44	Selva Gustavo (AN)	57
Calzavara Fabio (LNP)	36, 40	Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	59
Cavaliere Enrico (LNP)	34, 40	Ordine del giorno della seduta di domani .	59
Covre Giuseppe (LNP)	32	Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-IX</i>
Dalla Rosa Fiorenzo (LNP)	27		
Dozzo Gianpaolo (LNP)	38		
Filocamo Giovanni (FI)	30		
Galli Dario (LNP)	43		
Giacco Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	27		
Giannotti Vasco (DS-U)	32		
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	30		
Guidi Antonio (FI)	37		
Marengo Lucio (AN)	28		
Molgora Daniele (LNP)	27, 38, 41, 44		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantuno.

**Discussione di un documento
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-quater, n. 116, relativo al deputato Gambale.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*, in sostituzione del deputato Raffaldini, relatore, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Gambale; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga efficacia di disposizioni connesse ad impegni internazionali (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5422-B).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 9 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, fa presente che il Comitato dei nove ha ritenuto che non fosse opportuno apportare ulteriori modifiche al testo.

GUALBERTO NICCOLINI, preso atto delle dichiarazioni rese dal relatore, conferma l'orientamento contrario all'articolo 9 dei deputati del gruppo di Forza Italia.

VITTORIO VOGLINO, a nome del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, ritiene condivisibili le modifiche apportate dal Senato all'articolo 9 relativamente alla permanenza degli insegnanti italiani all'estero; esprime tuttavia perplessità sul contenuto dei primi due commi del medesimo articolo.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

**Preavviso
di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantasei.

ELIO VITO, parlando per un richiamo al regolamento, rileva che si è contravvenuto alla prassi, secondo la quale la Presidenza dà conto dei parlamentari in missione all'inizio ed alla ripresa pomeridiana della seduta.

PRESIDENTE, premesso che non si è ancora passati ai voti, richiama le ragioni in base alle quali ulteriori 5 deputati debbono essere considerati in missione.

ALBERTO LEMBO, parlando per un richiamo al regolamento, chiede alla Presidenza se esista un limite numerico oltre il quale non può ritenersi ammissibile l'istituto della missione.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 9.10 della Commissione e respinge l'emendamento Giovanardi 9.3.

CARLO GIOVANARDI illustra le finalità del suo emendamento 9.4.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, ribadisce le ragioni per le quali si ritiene necessario modificare la normativa concernente la permanenza degli insegnanti italiani all'estero, introducendo disposizioni serie e rigorose che consentano di superare una situazione che è stata fonte di discrezionalità e clientele non più accettabili; sottolinea, in particolare, che gli emendamenti della Commissione, dei quali raccomanda l'approvazione, non prefigurano alcuna lesione di diritti acquisiti dal personale docente interessato.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rilevato che la Commissione ha svolto un intenso lavoro nel tentativo di recepire alcune ragionevoli ipotesi di modifica del testo, dichiara di condividere l'esigenza rappresentata dal Senato in ordine all'opportunità di prevedere per i docenti un periodo di qualificazione professionale in Italia; ritiene pertanto che l'impianto normativo, come integrato dalle proposte emendative della Commissione, sia equilibrato.

GUALBERTO NICCOLINI, pur condividendo l'esigenza di regolamentare la materia relativa alla permanenza degli insegnanti italiani all'estero, preannuncia voto contrario sull'articolo 9 nel caso in cui la normativa non contempli la possibilità di prestare servizio all'estero continuativamente per un periodo massimo di dieci anni.

STEFANO MORSELLI, premesso che la denuncia del relatore, secondo la quale la normativa vigente si presterebbe ad inaccettabili clientele, dovrebbe essere documentata, giudica « improponibile » il testo in esame, in ordine al quale manifesta difficoltà a contribuire a mantenere il numero legale.

FABIO CALZAVARA, nel condividere l'esigenza di eliminare discrezionalità e favoritismi nelle procedure di destinazione

degli insegnanti all'estero, ritiene che la normativa in esame incida troppo « bruscamente » su meccanismi da tempo consolidati ed apprezzati dagli stessi italiani residenti all'estero; auspica quindi che si possa raggiungere un punto di equilibrio tra le proposte emendative della Commissione e quelle del deputato Giovanardi.

GIOVANNI BIANCHI, sottolineata la necessità di riconoscere i sacrifici degli insegnanti che lavorano nel nostro Paese, rileva che un periodo di temporaneo ritorno in Italia rappresenterebbe un elemento di arricchimento professionale per i docenti che prestano servizio all'estero; evidenzia altresì l'esigenza di introdurre un opportuno *turn over*.

CARLO GIOVANARDI ritiene « odiosa » e « vessatoria » la previsione dell'effettiva permanenza nel territorio nazionale per almeno tre anni per poter concorrere ad un nuovo incarico, anche in considerazione dei maggiori costi che ne derivano.

ADRIANO VIGNALI ribadisce l'opportunità di introdurre regole che conferiscano trasparenza al settore.

MARCO ZACCHERA, a titolo personale, nel condividere le osservazioni del deputato Morselli, ritiene che gli emendamenti presentati dal deputato Giovanardi fissino regole di continuità volte a garantire certezze agli insegnanti che lavorano all'estero.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giovanardi 9.4.

CARLO GIOVANARDI sottolinea che il suo emendamento 9. 5 ha contenuto analogo a quello del successivo emendamento 9. 11 della Commissione.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*, chiarisce le motivazioni dell'invito al ritiro dell'emendamento Giovanardi 9. 5.

PRESIDENTE prospetta l'opportunità di riformulare l'emendamento Giovanardi 9. 5, nel senso di renderlo sostanzialmente identico all'emendamento 9. 11 della Commissione.

CARLO GIOVANARDI accetta la riformulazione del suo emendamento 9. 5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Giovanardi 9. 5, nel testo riformulato, e 9. 11 della Commissione, sostanzialmente identici, nonché l'emendamento 9. 12 della Commissione.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'emendamento 9.13 della Commissione.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sull'emendamento 9. 13 della Commissione.

MARCO PEZZONI sottolinea che l'emendamento 9.13 della Commissione contiene una norma transitoria che soddisfa le esigenze del personale attualmente all'estero; la sua reiezione renderebbe quest'ultimo soggetto alla disciplina generale prevista dal provvedimento.

MARCO ZACCHERA dichiara l'astensione sull'emendamento 9.13 della Commissione.

ANTONIO BOCCIA, ricordato che i suoi emendamenti 9. 9 (*Nuova formulazione*) e 9. 8 (*Nuova formulazione*) erano volti a tenere conto delle esigenze familiari dei docenti all'estero, ne annuncia il ritiro.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 9. 13 della Commissione.

CARLO GIOVANARDI dichiara voto contrario sull'articolo 9, frutto di una « forzatura » della maggioranza.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara il voto contrario del gruppo di Forza Italia sull'articolo 9, osservando, fra l'altro, che la materia relativa al personale da destinare alle istituzioni scolastiche all'estero più opportunamente avrebbe dovuto essere affrontata nell'ambito di uno specifico provvedimento.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sull'articolo 9.

MARCO ZACCHERA, richiamate le ragioni che lo inducono a votare contro l'articolo 9, paventa, fra l'altro, il rischio che si voglia ridurre il numero degli insegnanti italiani all'estero.

FURIO COLOMBO manifesta « imbarazzo » per una norma che non riflette l'esperienza degli insegnanti italiani all'estero; dichiara, a titolo personale, voto contrario sull'articolo 9.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 9, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara l'astensione sul provvedimento, confermando la netta contrarietà all'articolo 9.

FABIO CALZAVARA, ribadita la contrarietà all'articolo 9, dichiara l'astensione del gruppo della Lega nord Padania sul provvedimento.

CARLO GIOVANARDI dichiara l'astensione dei deputati del CCD, manifestando, in particolare, ferma contrarietà all'articolo 9.

MARCO ZACCHERA, rilevata l'incongruenza della normativa in esame, ritiene che spetti alla maggioranza la responsabilità di approvarla.

GIOVANNI BIANCHI osserva che il disegno di legge, che pure presenta le caratteristiche di provvedimento *omnibus*, contiene la disciplina di importanti materie connesse ad impegni internazionali, mentre il dibattito in aula si è incentrato prevalentemente sulle questioni relative agli insegnanti all'estero.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5422-B.

Sull'ordine dei lavori.

DANIELE MOLGORA, ricordata la tragica morte di un carabiniere nell'adempimento delle sue funzioni, chiede che il ministro dell'interno dia conto delle iniziative assunte in riferimento alla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Brescia.

EMILIO DELBONO ritiene che il modo migliore per onorare il carabiniere caduto nell'adempimento del suo dovere sia quello di riconoscere lo sforzo straordinario compiuto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura di Brescia per contrastare i fenomeni di criminalità diffusa ed organizzata.

ADRIANO PAROLI, nell'esprimere cordoglio ai familiari del carabiniere deceduto, sollecita il Governo ad assumere tutte le iniziative necessarie per contrastare i fenomeni criminali in provincia di Brescia, affrontando, tra l'altro, il problema delle gravi carenze di organico delle forze dell'ordine e della magistratura.

GUSTAVO SELVA si associa alle espressioni di cordoglio per la morte di un carabiniere, sollecitando l'adozione di misure volte a potenziare le forze di polizia e la magistratura, al fine di garantire la sicurezza dei cittadini.

ALDO REBECCHI, nell'associarsi ai sentimenti di cordoglio per la tragica scomparsa di un carabiniere, ricorda i risultati positivi che si sono già conseguiti grazie all'impegno profuso dai competenti organi dello Stato nell'attività di contrasto della criminalità.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 del 2000: Srl «Case di cura riunite» di Bari (6761).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

LUIGI GIACCO, *Relatore*, ribadisce l'invito al ritiro dell'emendamento Cè 1. 1.

FIorenzo DALLA ROSA ritira l'emendamento Cè 1. 1, di cui è cofirmatario.

DANIELE MOLGORA ritiene che non sia accettabile avallare la pessima gestione che negli ultimi anni ha caratterizzato l'attività della Srl «Case di cura riunite» di Bari.

ANTONIO SAIA rileva che l'assunzione di un numero eccessivo di dipendenti da parte delle case di cura private viene usata come «ricatto» occupazionale per ottenere finanziamenti dalle regioni: il problema potrà essere risolto solo attraverso l'approvazione di una normativa, peraltro *in itinere*, volta a consentire l'assorbimento nelle strutture pubbliche, attraverso meccanismi di mobilità, del personale delle case di cura private.

LUCIO MARENGO, ricostruita la vicenda della società «Case di cura riunite» e richiamate le preoccupanti condizioni di disagio che gravano sui cittadini che si rivolgono a tale struttura sanitaria e sui lavoratori, rivolge al Governo un appello

affinché adotti interventi concreti volti, quanto meno, a risolvere la situazione dei 2 mila cassintegrati.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

FRANCESCO GIORDANO rileva che gli effetti nefasti della gestione clientelare della società «Case di cura riunite» di Bari non devono ricadere sui lavoratori; invita quindi, dopo l'intervento transitorio che si realizzerà con la normativa in esame, ad affrontare con chiarezza i problemi della sanità prendendo atto del fallimento della gestione privata.

GIOVANNI FILOCAMO denuncia l'inefficienza del sistema sanitario nel Mezzogiorno, in particolare in Calabria, sottolineando le pesanti responsabilità della maggioranza di centrosinistra nella creazione di un sistema di potere fondato sul clientelismo.

GIUSEPPE COVRE, a titolo personale, ritiene che quello delle «Case di cura riunite» di Bari rappresenti un caso emblematico di clientelismo e di malasanità; la mobilità del personale in esubero potrebbe, a suo avviso, risolvere il problema occupazionale.

VASCO GIANNOTTI ritiene che nel dibattito ci si dovrebbe attenere alla materia oggetto del provvedimento: si coglie invece strumentalmente questa occasione per criticare l'operato del ministro Bindi e la sanità pubblica.

ELIO VELTRI sottolinea che i fenomeni di malcostume e di illegalità che hanno caratterizzato l'operato delle «Case di cura riunite» di Bari hanno determinato ingenti sperperi di denaro pubblico.

ENRICO CAVALIERE, a titolo personale, non accetta l'equazione tra privato ed inefficienza, sprechi e malversazioni,

rilevando che, nel caso di specie, si tratta di una struttura sanitaria collusa con un determinato sistema di potere.

CESARE RIZZI, a titolo personale, giudica scandaloso che si utilizzi denaro pubblico per « sanare » una clinica privata.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, a titolo personale, sottolinea che la vicenda della Srl « Case di cura riunite » di Bari prende le mosse da un sistema di potere del quale hanno fatto parte persone che oggi sono esponenti del Governo; pur evidenziando, inoltre, la finalità elettoralistica del provvedimento d'urgenza, preannunzia l'orientamento favorevole dei deputati del Polo per le libertà, ritenendo che si debbano tutelare i lavoratori interessati.

FABIO CALZAVARA, a titolo personale, osserva che il provvedimento-tampone in esame non prospetta alcuna utile soluzione ed a suo giudizio è stato adottato solo per tutelare interessi particolari.

GIACOMO STUCCHI, a titolo personale, premesso che non parteciperà alla votazione, sottolinea le gravi responsabilità dei commissari nominati dal Governo, rilevando l'insufficienza della proroga di pochi mesi per risolvere i problemi della struttura sanitaria in oggetto.

ANTONIO GUIDI, a titolo personale, sottolinea l'esigenza di offrire ai cittadini efficienti strutture sanitarie pubbliche e private, in particolare nel Meridione.

GIANPAOLO DOZZO, a titolo personale, invita i deputati del Polo per le libertà a non votare un provvedimento di stampo elettoralistico; preannunzia che non parteciperà alla votazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 2.

DANIELE MOLGORA illustra le finalità dell'emendamento Cè 1. 3, di cui è cofirmatario, ribadendo l'inaccettabilità di un

provvedimento volto a prorogare una situazione aziendale i cui costi gravano sui cittadini.

GIACOMO STUCCHI, a titolo personale, denuncia i fenomeni di « degenerazione » della politica che hanno condotto a vicende come quella della Srl « Case di cura riunite » di Bari.

FABIO CALZAVARA, a titolo personale, osserva che l'opposizione al provvedimento deriva dalla convinzione che sia errato il metodo individuato per affrontare la situazione di crisi della struttura sanitaria.

ENRICO CAVALIERE, a titolo personale, paventa il rischio che si persegua una finalità di « annientamento » della struttura sanitaria in vista della sua futura cessione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 3.

DANIELE MOLGORA, richiamate le finalità dell'emendamento Cè 1.4, di cui è cofirmatario, rileva che il ripetuto intervento del Governo centrale in casi di malagestione aggrava le disfunzioni riscontrate: ritiene pertanto che si debba demandare alle amministrazioni regionali la responsabilità di farsi carico di situazioni come quella della società « Case di cura riunite ».

GIACOMO STUCCHI, a titolo personale, precisa che il gruppo della Lega nord Padania non intende avvalersi di pratiche ostruzionistiche, bensì denunciare il malcostume che ha caratterizzato la gestione della struttura sanitaria in oggetto, nonché il carattere squisitamente elettoralistico del provvedimento d'urgenza.

DARIO GALLI, a titolo personale, sottolinea l'esigenza di perseguire chi non ha saputo gestire correttamente risorse pubbliche.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 4.

DANIELE MOLGORA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

DANIELE MOLGORA ribadisce l'esigenza di fare chiarezza sulle vicende relative alla Srl « Case di cura riunite ».

NICOLA BONO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene « inaccettabile » e « scandaloso » l'elevato numero di deputati considerati in missione negli ultimi giorni, che concorrono al raggiungimento del numero legale: invita pertanto la Presidenza ad effettuare una verifica e ad attivarsi affinché tale prassi non si consolidi.

PRESIDENTE rileva che non rientra tra i compiti della Presidenza sindacare le ragioni per le quali i deputati sono in missione.

ROSANNA MORONI ricorda al deputato Bono che è in corso a Napoli un importante *Forum* al quale partecipano molte parlamentari.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Cè 1. 5.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; apprezze le circostanze, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta, avvertendo che la prevista ripresa dei lavori al termine della riunione del Parlamento in seduta comune non avrà luogo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

ELIO VELTRI illustra la sua interrogazione n. 3-05246, sulle misure per intensificare la lotta alla criminalità organizzata.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, premesso che il tema della sicurezza è considerato una priorità dell'azione del Governo, richiama l'impegno straordinario dello Stato contro il fenomeno della criminalità legata anche al contrabbando, che in Puglia sta dando risultati positivi; ribadita inoltre l'esigenza che all'azione di contrasto si affianchi la certezza e l'effettività della pena, ritiene che l'approvazione del « pacchetto sicurezza », attualmente all'esame del Parlamento, potrà fornire ulteriori risposte ai problemi evidenziati ed auspica che sia possibile assumere quanto prima iniziative in materia di misure patrimoniali.

ELIO VELTRI, preso atto della risposta del ministro, dalla quale si evince che egli considera la legalità un valore fondamentale, critica l'adozione di provvedimenti ipergarantisti, peraltro applicati « a senso unico » a favore degli imputati; auspica si ponga mano ai tre gradi di giudizio e si adottino misure di prevenzione patrimoniale.

MICHELE RICCI illustra la sua interrogazione n. 3-05247, sulle iniziative del Governo contro la criminalità organizzata in Puglia.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, riconosce che la situazione della criminalità nella regione Puglia, in particolare in Capitanata, è particolarmente grave: assicura per questo l'impegno del Governo a seguire con la massima attenzione il fenomeno e ad intensificare la sua azione in quell'area. Dà quindi conto dello sforzo compiuto dallo Stato per contrastare la criminalità, anche attraverso l'invio in-

Puglia di unità delle forze dell'ordine aggiuntive rispetto agli effettivi già impiegati nell'«operazione Primavera». Condivide infine l'osservazione in base alla quale la certezza della pena produce risultati positivi.

MICHELE RICCI, nel ringraziare il ministro per le assicurazioni fornite, rileva che la potenzialità di successo degli stessi processi di sviluppo che si stanno innescando sul territorio è strettamente connessa al tasso di sicurezza che si riuscirà a garantire in Puglia.

GIAN FRANCO SCHIETROMA illustra la sua interrogazione n. 3-05250, sulle misure del Governo per contrastare gli episodi di violenza nelle discoteche.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, ricorda il protocollo di intesa sottoscritto tra il Ministero dell'interno ed il Sindacato italiano locali da ballo, finalizzato alla predisposizione di misure per ridurre il rischio che si verifichino episodi di violenza come quelli segnalati; sottolinea l'opportunità di ulteriori, specifici interventi, quali l'anticipazione della chiusura di tutti i locali alle ore 3 ed il divieto di vendita di alcolici nelle ultime due ore di apertura dei locali.

GIAN FRANCO SCHIETROMA ringrazia il ministro per la risposta e sottolinea l'esigenza di affrontare adeguatamente il problema evidenziato nella sua interrogazione.

MANLIO COLLAVINI illustra la sua interrogazione n. 3-05249, sulle misure per contrastare fenomeni di criminalità connessi ai videogiochi.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, precisato che il codice penale non vieta i giochi effettuati in ambito strettamente privato o attraverso l'accesso ad *Internet* dal proprio domicilio, rileva che, in base ai dati in possesso del Ministero dell'interno, non risulta sussistere un particolare interesse nei confronti di questo genere di

gioco d'azzardo; fa presente che il Governo, anche a fronte della limitata efficacia della legge n. 425 del 1995, ha predisposto un regolamento, attualmente all'esame del Consiglio di Stato, che prevede i requisiti degli apparecchi destinati al gioco di intrattenimento e d'azzardo, anche in riferimento alla loro produzione e commercializzazione.

MANLIO COLLAVINI, pur apprezzando l'impegno assunto dal ministro, sulla cui attuazione, tuttavia, nutre seri dubbi, rileva la necessità di introdurre una regolamentazione del settore che, tra l'altro, precluda l'afflusso di proventi alla criminalità organizzata attraverso il gioco clandestino.

ORESTE ROSSI illustra la sua interrogazione n. 3-05248, sui contributi comunitari liquidati dall'AIMA alle aziende agricole in provincia di Alessandria.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, richiamati i dati relativi alle domande di aiuto liquidate, parzialmente liquidate e non liquidabili a seguito delle verifiche effettuate, fa presente, pur nella consapevolezza dei disagi dei produttori, che l'Unione europea richiede la perfetta affidabilità dei controlli a campione, pena l'irrogazione di sanzioni finanziarie che andrebbero a gravare sul bilancio dell'AIMA; assicura, altresì, che un'ulteriore liquidazione delle domande di aiuto, la cui istruttoria si è conclusa positivamente, riguarderà oltre 2 mila produttori della provincia di Alessandria.

ORESTE ROSSI, rilevato che la maggior parte delle anomalie sono derivate dal fatto che le mappe fornite dall'AIMA ai controllori non erano aggiornate, auspica che entro il prossimo 30 giugno si possa porre termine ad una vicenda che giudica «scandalosa».

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interrogazione n. 3-05251, sui provvedi-

menti di carattere disciplinare nei confronti dei militari indagati per la morte del paracadutista Emanuele Scieri.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*, premesso che la magistratura sta svolgendo indagini, coperte da segreto, fa presente che all'esito delle stesse l'Amministrazione della difesa non mancherà di ricorrere agli strumenti disciplinari a sua disposizione, non avendo intenzione di minimizzare l'accaduto; ricorda infine le iniziative già assunte dal Governo per reprimere il fenomeno del « nonnismo ».

ROBERTO MANZIONE auspica un maggiore impegno per far luce sulla vicenda e rivolge ai militari l'invito a fornire ampia collaborazione sia all'autorità giudiziaria sia allo stesso Parlamento.

PRESIDENTE avverte che, per un'improvvisa indisposizione del ministro del tesoro, Amato, lo svolgimento delle interrogazioni Armaroli n. 3-05245 e Chiamparino n. 3-05252 è rinviato, eccezionalmente, al *question time* che avrà luogo la prossima settimana.

GUSTAVO SELVA, rivolto un augurio di pronta guarigione al ministro Amato, che peraltro — a suo giudizio — ha l'abitudine di « snobbare » il *question time*, avverte che proporrà la questione nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo, atteso che la natura stessa delle interrogazioni a risposta immediata richiede un tempestivo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo.

BEPPE PISANU si associa alle considerazioni svolte dal deputato Selva, osservando che l'improvvisa indisposizione del ministro del tesoro induce a sospettare che il suo vero intendimento fosse quello di eludere la risposta agli atti ispettivi all'ordine del giorno della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

GUSTAVO SELVA chiede che il ministro dell'interno riferisca all'Assemblea, possibilmente nella mattinata di domani, in ordine agli incidenti verificatisi nella scorsa notte a Roma a seguito di una manifestazione organizzata dai centri sociali.

BEPPE PISANU si associa alla richiesta del deputato Selva, rilevando la gravità di episodi che fanno temere il « risveglio » di fenomeni di guerriglia urbana, se non di vero e proprio terrorismo; chiede altresì che il ministro dell'interno riferisca all'Assemblea in merito al « pestaggio » operato da uomini della scorta dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro nei confronti di due giornalisti della trasmissione televisiva *Striscia la notizia*.

PRESIDENTE assicura che informerà il Presidente della Camera delle questioni sollevate dai deputati Selva e Pisanu.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 5867.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 9 marzo 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 59).

La seduta termina alle 16,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Danieli, Maccanico, Montecchi e Morgando sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gambale, pendente presso il tribunale di Milano, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui

agli articoli 61, n. 10 e 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 116).

Ricordo che, per l'esame del documento, è assegnato a ciascun gruppo un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Gambale). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 116)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 116.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Giuseppe Gambale, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Milano per il reato di concorso in diffamazione col mezzo della stampa aggravata.

Il reato, asseritamente commesso in concorso con il giornalista Francesco Verderami, sarebbe consistito nella pubblica-

zione di alcune dichiarazioni nell'ambito dell'articolo « Il ministro Ferrara: quell'arresto è un'indecenza », apparso sul *Corriere della Sera* del 22 settembre 1994, offensive della reputazione del dottor Umberto Improta, all'epoca prefetto della provincia di Napoli, e, segnatamente, « domandandosi, dopo l'arresto dell'onorevole Antonio Gava "visto a Napoli come un segno di liberazione", quando sarebbe venuto "il turno del prefetto Improta?" ».

L'articolo in questione — del quale la Giunta ha preso conoscenza integrale — traeva spunto dall'arresto dell'ex senatore Antonio Gava, che aveva suscitato grande clamore sulla stampa, anche per le modalità abbastanza spettacolari con le quali era stato effettuato.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 1° marzo 2000, ascoltando, com'è prassi, il deputato Gambale. Il medesimo deputato ha fatto presente che il suo commento — evidentemente pronunciato « a caldo » e con l'inevitabile sintesi propria di un'intervista giornalistica — traeva spunto da una lunga attenzione critica che egli, anche nella sua qualità di deputato, aveva costantemente rivolto nei confronti dell'attività dell'allora prefetto di Napoli, attenzione critica che era stata esplicitata anche in alcune interrogazioni parlamentari che invitavano il ministro dell'interno a vigilare su alcune irregolarità che, a suo giudizio, potevano farsi risalire al pubblico ufficiale sopra menzionato. Effettivamente, la Giunta ha potuto prendere conoscenza di due interrogazioni, entrambe presentate nell'XI legislatura, che facevano riferimento a gravi situazioni di irregolarità nella gestione della cosa pubblica.

Il relatore ritiene doveroso premettere che egli non condivide questo tipo di linguaggio né questo modo di esercitare la propria legittima critica politica. Posso dire che non lo condivido neanche io che sostituisco il relatore ufficiale.

Ciò detto, tuttavia, l'opinione unanime della Giunta è stata comunque nel senso di ritenere che i fatti per i quali è in corso il procedimento debbono farsi risalire ad una manifestazione di opinioni piena-

mente identificabile con la funzione parlamentare e ciò sia perché le opinioni in questione sono state manifestate nell'ambito di un contesto — quello dell'arresto del senatore Gava — che allora poneva i temi connessi con quell'atto giudiziario al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico-parlamentare, sia perché gli apprezzamenti critici rivolti — in forma evidentemente paradossale e certamente non condivisibile — dall'onorevole Gambale al prefetto di Napoli rappresentavano tuttavia l'epilogo di una serie di atti ispettivi tipici che il medesimo onorevole Gambale aveva rivolto nei confronti dell'attività di quell'ufficio.

Per questi motivi, la Giunta ha deliberato, all'unanimità, di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 116)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 116, concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5422-B) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e mo-

dificato dal Senato: Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9 (*per l'articolo 9 e gli emendamenti ad esso presentati vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri* — A.C. 5422-B sezione 8).

**(Ripresa esame dell'articolo 9
— A.C. 5422-B)**

PRESIDENTE. Prego il relatore, onorevole Bartolich, di dar conto degli esiti della riunione del Comitato dei nove.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Questa mattina, alle 8,15, si è riunito il Comitato dei nove della Commissione affari esteri, che è quella competente su questo provvedimento di proroga di termini. Svolta una disamina della situazione, il Comitato, a maggioranza, ha sostanzialmente ritenuto che non fosse possibile apportare ulteriori modifiche al testo e che quindi non fosse possibile presentare ulteriori emendamenti oltre a quelli già presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Rimangono pertanto gli emendamenti già presentati dalla Commissione?

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Sì, rimangono gli emendamenti della Commissione — sui quali vi è una sostanziale condivisione — per cui ritengo che si possa procedere.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Spiace dover confermare la posizione del gruppo di Forza Italia completamente contraria alla proposta emersa, anche perché con

l'emendamento 9.13 della Commissione, contrastando la filosofia di questo disegno di legge, si prorogano alcuni termini per coloro che sono già all'estero, superando il limite di dieci anni di permanenza all'estero e portandolo fino a dodici anni, ma contemporaneamente non viene accolta la nostra proposta, che in qualche maniera cercava di far sì che i dieci anni di attività consentita all'estero di questi insegnanti potessero, almeno in casi eccezionali, svolgersi senza soluzione di continuità. Avevamo proposto alcune soluzioni per consentire — almeno nelle situazioni più disagiate e per particolari motivazioni — a chi intendeva rimanere dieci anni all'estero di poterlo fare senza dover tornare due o tre anni in Italia, interrompendo quel *cursus*. Ci sono situazioni in cui l'interruzione non provoca disagi e problemi, ma ve ne sono altre in cui un'interruzione di due, tre o cinque anni potrebbe alla fine convincere l'insegnante a non riprendere il *cursus* all'estero.

Avevamo cercato di trovare una soluzione di compromesso su questo punto, ma non è stato possibile. Si offre ora la possibilità per gli insegnanti che sono già all'estero di arrivare anche a 12 anni, ma non era questo il nostro intendimento. Non intendevamo, infatti, allungare il tempo di permanenza all'estero degli insegnanti. Riteniamo che vi debba essere un *turnover* e che 10 anni non siano un tempo eccessivamente lungo; in questo frangente siamo, pertanto, costretti a rimanere all'opposizione.

VITTORIO VOGLINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Presidente, a nome dei Popolari, vorrei anch'io fare qualche precisazione.

Ci sembra condivisibile l'indicazione di una durata massima di permanenza e di un adeguato periodo di servizio in Italia prima di un'eventuale nuova destinazione. Ciò per due ragioni di fondo: in primo luogo, per consentire che si possano uti-

lizzare bene ed opportunamente le risorse umane e culturali del personale destinato; in secondo luogo, per garantire un ampio e utile ricambio del personale in servizio all'estero. Queste sono le due ragioni per cui siamo d'accordo con le due proposte che giungono dal Senato. Invece, rimaniamo ancora perplessi — e vorremmo che il Governo ci desse una parola di conforto — sul contenuto dei primi due commi dell'articolo che ci sembra riguardi materia pattizia (disciplina cioè la mobilità professionale), che è regolata dalla contrattazione collettiva nazionale di comparto e da quella integrativa, ai sensi del decreto legislativo n. 29 del 1993.

Chiederei al Governo una parola su questo punto anche per una maggiore tranquillità.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Vito, a nome del gruppo di Forza Italia, ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,14).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Bova, D'Ippolito, Serafini e Signorino sono altresì da considerare in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo solo perché ieri c'è stata un po' di polemica e si sono fatte osservazioni sulle donne in missione. Ad inizio seduta è stato letto l'elenco dei deputati in missione, i quali erano ottantuno. Capita che nella seduta pomeridiana se ne aggiungano altri, ma che addirittura nel corso dei venti minuti di preavviso continuino ad arrivare missioni da parte del Governo, in tempo reale...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi ascolti; il Governo in questo caso non c'entra niente.

ELIO VITO. Io mi limiterei a far aumentare le missioni due volte al giorno, non quattro. Tutto qui.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, se abbiamo un metodo leale e civile di confronto, perché deve offendere?

ELIO VITO. Non offendo!

PRESIDENTE. Mi ascolti. È accaduto che il presidente della Commissione antimafia, alle 9 e 9 minuti, abbia trasmesso una missione dell'onorevole Bova, il quale è con quella Commissione a Crotone. Noi non l'avevamo ricevuta in tempo. Mi sono spiegato? Mi chiedo allora se sia giusto penalizzare un collega per un ritardo del presidente della sua Commissione.

L'altra aggiunta riguarda quattro colleghe deputate, due della maggioranza e due dell'opposizione, le quali ieri hanno votato e oggi mi hanno informato che si recano a Napoli al Forum euromediterraneo delle donne parlamentari. Come lei

sa, abbiamo dato a tutti la possibilità di andare in missione a Napoli e non vedo perché dovremmo toglierla a queste quattro colleghe.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. La questione non è nei confronti di queste colleghe, ma sta nel fatto che le missioni, appunto per dare ordine allo svolgimento della seduta, vengono lette all'inizio della seduta stessa. Se per ragioni indipendenti dalla volontà nostra e del collega interessato non vengono comunicate, i nomi degli altri colleghi in missione saranno aggiunti alla ripresa pomeridiana della seduta, fatto che già ha rappresentato, come lei sa, un'eccezione di questa legislatura.

PRESIDENTE. Su questo ha ragione, l'osservazione è corretta, ma non abbiamo ancora cominciato a votare ed il prossimo sarà il primo voto della seduta. Se quanto diceva fosse accaduto a votazioni già iniziate, le avrei dato assolutamente ragione. Il motivo è che non abbiamo ancora cominciato a votare.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, intervengo sempre sullo stesso argomento. Vorrei capire — glielo chiedo formalmente — se esista un limite, se vi sia un punto di equilibrio superato il quale non è più ammissibile il ricorso all'istituto della missione.

Siamo passati da una media di 50, 55, 60 missioni a una di 90. Con 100, 150 missioni, tutte legittime, pensa che l'Assemblea possa ancora correttamente lavorare? Pensa che possa votare una maggioranza in cui, per ipotesi, vi siano 200 deputati in missione e 100 presenti?

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, si tratta di interrogativi retorici la cui risposta lei conosce benissimo.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 5422-B (ore 9,50).**

**(Ripresa esame dell'articolo 9
— A.C. 5422-B)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	289
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	288
<i>Sono in missione 82 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i>	161
<i>Sono in missione 82 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 9.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, l'emendamento alla nostra attenzione riguarda il fulcro del problema del provvedimento in discussione. Per la verità, non ho ancora colto né dal rappresentante del Governo, né dal relatore i motivi per i quali con il provvedimento non solo si modifica il regime degli insegnanti italiani all'estero, ma si insiste su una norma che ritengo ingiustificata, immotivata e punitiva. Si prevede cioè che, a regime, dopo cinque anni questi insegnanti debbano rientrare in Italia e debbano rimanervi obbligatoriamente tre anni, trasferendo le loro famiglie ed i loro figli, cambiando loro scuola, modificando abitudini, salvo poi, dopo tre anni, tornare all'estero per un quinquennio.

Nasce anche un sospetto: perché si insiste, oltretutto nei confronti di persone che hanno vinto un concorso, che fanno parte di una graduatoria che, come abbiamo verificato ieri, viene gestita dall'ARAN sulla base di un contratto siglato dal Governo e dai sindacati, e che, quindi, hanno aspettative? Quali sono le ragioni per le quali tali persone devono tornare per tre anni in Italia, abbandonando l'inserimento in un paese straniero, nelle cui scuole sono previsti programmi che durano per un numero maggiore di anni, vanificando professionalità e facendo venir meno il collegamento con una realtà che, in Europa e nel mondo, richiede stabilità e conoscenza? Non vorrei che premessero soltanto questioni di tipo clientelare (chi deve partire ha interesse a « far fuori » chi è davanti in graduatoria) e che si creasse un danno, dal punto di vista economico e funzionale, solo per favorire qualcuno che preme per andare all'estero.

Credo sia ragionevole prevedere che, pur portando la permanenza a cinque anni, i due periodi di insegnamento possano essere senza soluzione di continuità, senza i tre anni (o i cinque anni previsti dal testo originario) di svolgimento del

servizio in Italia, che non si capisce a cosa serva.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Signor Presidente, mi dispiace ripetere quanto ho già affermato in sede di replica, al termine della discussione sulle linee generali.

Mi stupisco del fatto che l'onorevole Giovanardi si stupisca: sono state ampiamente motivate le ragioni che hanno indotto la Commissione, e che spero indurranno anche l'Assemblea, a modificare le norme vigenti sugli insegnanti di stanza all'estero. Desidero riassumerle brevemente, anche se ho fatto un intervento più ampio in sede di replica, perché credo che l'Assemblea debba essere aggiornata sulla situazione attuale di tali insegnanti.

Stiamo parlando di insegnanti che molto spesso operano all'estero ben oltre il periodo previsto sia dal testo unico, sia dalla contrattazione sindacale; molto spesso, essi si trovano all'estero da oltre venti anni. Non dico che tali insegnanti siano privilegiati; sicuramente percepiscono una retribuzione anche adeguata al livello di disagio che sopportano, ma desidero fornirvi alcuni dati nel dettaglio affinché i colleghi ne siano al corrente. Gli insegnanti in questione percepiscono un assegno di permanenza all'estero pari a (vi elenco cinque o sei cifre a caso) 8 milioni, 9 milioni, 10 milioni, 11 milioni, 12 milioni, in aggiunta allo stipendio che gli insegnanti italiani percepiscono regolarmente in Italia.

PAOLO BAMPO. Lo dice la legge!

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Sappiamo, naturalmente, che in alcuni paesi il tenore di vita è di un certo livello; in Francia 11 milioni hanno un certo valore, in Congo o in Bangladesh la stessa cifra, in considerazione del reddito *pro capite* esistente, consente di vivere con certi *confort*, sia pure sopportando alcuni disagi

(nessuno intende punire questi insegnanti). Faccio presente che lo stipendio di un insegnante in Italia è di poco superiore ai 2 milioni al mese.

La normativa preesistente, dettata dal testo unico, prevede una permanenza all'estero di sette anni, un anno di permanenza nel paese di origine (quindi in Italia) ed una possibilità discrezionale di proroga di ulteriori sette anni per il 50 per cento dei posti disponibili che, in molti casi, si è trasformata in una permanenza di venti o trent'anni.

Non si tratta né di rendere tali insegnanti eroi, né di farli diventare vittime. L'istituto della permanenza all'estero degli insegnanti non si realizza attraverso un trasferimento d'ufficio disposto dal Ministero: essi fanno regolare domanda e, per loro scelta, si recano all'estero ad insegnare in condizioni salariali non dico di privilegio, ma comunque nettamente migliori di quelle degli insegnanti che lavorano in Italia. Si tratta di una libera scelta; noi abbiamo cercato di mettere alcuni paletti, di introdurre un minimo di rigore ed una minore discrezionalità nell'applicazione di tali norme, definendo una disciplina a regime che, secondo il Senato, dovrebbe essere caratterizzata da cinque anni di insegnamento all'estero, da cinque anni di permanenza in Italia e da altri cinque anni di insegnamento all'estero. Abbiamo modificato tale disciplina, in virtù delle osservazioni svolte dai colleghi dell'opposizione, prevedendo a regime cinque anni all'estero, tre anni in Italia ed ulteriori cinque anni all'estero; abbiamo aggiunto, poi, una norma transitoria che non solo non penalizza gli insegnanti che già sono all'estero, ma che cerca di andare incontro alle loro esigenze. L'emendamento 9.13 della Commissione prevede che gli insegnanti già in permanenza all'estero possano, su richiesta, terminare il settennato. Non andiamo quindi contro le normative precedenti e vigenti e non vi è pertanto alcun diritto acquisito che viene violato. L'unica cosa che viene cambiata è quella discrezionalità con cui in precedenza si assegnava il 50 per cento dei posti disponibili in

seguito; e noi non solo diciamo che tali insegnanti possano rappresentare la richiesta per rimanere altri cinque anni all'estero (sostanzialmente, quindi, allunghiamo il periodo possibile fino a 12 anni, diversamente da quello che si fa per chi entrerà con la norma a regime), ma allunghiamo anche il periodo di permanenza a 12 anni. Non mi sembra che in questo vi sia alcun atteggiamento punitivo da parte della Commissione (auspico che l'Assemblea lo comprenderà): si tratta semplicemente di prevedere delle norme serie e rigorose per una situazione che rigorosa non è stata e che si è prestata a clientele e a discrezionalità che non credo siano più accettabili.

Per questo motivo, raccomando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti presentati dalla Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel corso della seduta di ieri ho avanzato una proposta che avrebbe potuto consentire di avere più tempo, quella cioè di approvare il testo con gli emendamenti presentati dalla Commissione riservando poi, in sede di terza lettura al Senato, un approfondimento. Avevo inoltre dichiarato la disponibilità del Governo in questo senso, che è stata purtroppo male interpretata. Ad oggi, quindi, sono costretto a ribadire con decisione quello che è stato testé ricordato dalla relatrice, e cioè che è stato svolto un lavoro intenso (ne devo dare atto alla Commissione) per cercare di recepire alcune ragionevoli ipotesi di correzione del testo originario. Credo che ora siamo giunti però al punto limite della disponibilità ad accogliere ipotesi correttive.

Mi sembra che il testo che emerge, esaminando gli emendamenti proposti dalla Commissione, sia di grande ragio-

nevolezza e che tenga conto degli interessi essenziali dello Stato e del Governo italiano: non costruire categorie di docenti che liberamente scelgono all'inizio della loro carriera di andare all'estero e che poi non tornano più *de facto* in Italia per il resto della loro attività professionale.

L'esigenza che è stata posta al Senato, e che il Governo condivide, è quella di avere docenti che riescano ogni tanto, dopo qualche anno, a tornare in Italia per fare un corso di professionalizzazione, per riqualificarsi professionalmente — perché nel frattempo in Italia si registra una evoluzione del sistema scolastico, delle attività didattiche — al quale i docenti italiani sono sottoposti non ogni cinque o sette anni ma addirittura con scadenza mensile. Tali docenti dovrebbero soprattutto ritornare in Italia per vivere nella società italiana e comprendere come questa in quei sette anni si sia modificata poi per ritornare all'estero.

Le obiezioni che ho sentito esprimere, e che ovviamente condivido da un punto di vista umano, sono relative al disagio che questi nostri docenti all'estero vivrebbero, soprattutto quelli che hanno famiglia e figli che studiano in condizioni anche disagiate all'estero. Questo è vero, ma è altrettanto vero che in una società globalizzata bisogna accettare gli elementi positivi e pure gli elementi negativi. È certo che vi sono insegnanti italiani all'estero con le loro famiglie che vivono dei disagi, ma vi sono anche i cittadini italiani che abitano nella City di Londra, vi sono gli ambasciatori, i consoli, il personale addetto alle ambasciate e i militari. Nella sostanza, quindi, in una società globalizzata, vi è un elemento di disagio ormai generalizzato, ma si registrano anche elementi di positività. Il lavoro svolto dalla Commissione con questi emendamenti mi sembra che vada nella direzione di contemperare queste esigenze riducendo gli eventuali disagi, ma consentendo anche quella riqualificazione professionale che serve, non dimentichiamolo mai, ai destinatari, che sono proprio i concittadini italiani che vivono all'estero. Loro devono essere l'obiettivo finale, perciò a loro noi

dobbiamo offrire il migliore servizio didattico dal punto di vista della qualità professionale che può essere espressa.

Rispetto alla valutazione del rapporto tra i commi 1 e 2 e alla contrattazione, come ho già detto (e lo ripeto con molta nettezza), si tratta di procedure di semplificazione. Siano esse definite nel regolamento applicativo interministeriale previsto nei commi 1 e 2 ovvero in un testo di contrattazione integrativa, il Governo, naturalmente (non può essere diversamente), si impegna ad elaborare questi provvedimenti in accordo con le parti sociali. Questo mi sembra di assoluta evidenza e lo ribadisco con determinazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Danieli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Come sempre, siamo in presenza di provvedimenti che comprendono troppe cose e diverse fra loro, tant'è vero che fino all'articolo 8 non c'è stato nessun problema tra maggioranza e opposizione, perché riguardava realmente proroghe e sistemazione di partite già giocate.

Nell'articolo 9, improvvisamente, ribaltiamo la logica degli insegnanti all'estero; la ribaltiamo in tempi ravvicinati rispetto alle firme dei contratti sindacali di cui si è già parlato e la ribaltiamo di 180 gradi! Infatti, concordo con chi ricorda il malvezzo e il malcostume che ha regnato fino ad oggi perché le norme vigenti consentivano un certo tipo di atteggiamento da parte degli insegnanti all'estero, e cioè di giocare con i sette anni più i sette anni, con la proroga e con altro. Quindi, mettere a posto questa situazione era un obbligo, però non sempre la reazione è pari all'azione che l'ha provocata, essendo spesso superiore. In questo caso, mi sembra che il risultato sia peggiore del male che cerchiamo di sanare.

Quando si è chiesto chiarezza nel rapporto tra gli insegnanti all'estero e il

proprio paese (quindi il Ministero) ed è stato detto che si potevano concedere due mandati di cinque anni e basta, noi ci siamo dichiarati d'accordissimo. Ammettiamo che, complessivamente, nella vita professionale di un insegnante egli decida di trasferirsi all'estero per dieci anni perché gli va bene, perché gli piace, perché fa parte anche del suo bagaglio culturale, e porta cultura italiana all'estero: benissimo! Il problema è che in certe situazioni dovremmo prevedere che questi anni non abbiano soluzione di continuità, non consentendo più alcuna deroga dal giorno successivo al decimo anno. Su questo siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Niccolini.

Colleghi, per cortesia. Onorevole Merlo, onorevole Risari!

Mi scusi, onorevole Niccolini, è per darle la possibilità di parlare. Prosegua pure.

GUALBERTO NICCOLINI. Dunque, noi voteremo a favore del limite massimo di dieci anni, però chiediamo che in certe situazioni questi dieci anni si svolgano senza soluzione di continuità. Abbiamo fatto l'esempio pratico del giovane insegnante *single* che decide di andare cinque anni a Parigi. Possiamo farlo tornare in Italia, sono d'accordo con voi, non sarà un grosso problema né sarà un grande disagio, però c'è anche il caso dell'insegnante con famiglia che decide di andare in Africa piuttosto che in Sud America, o in Australia piuttosto che in Nuova Zelanda. Così facendo creeremmo un grande problema a questo signore con figli perché dovrà rientrare in Italia, fermarsi tre quattro o cinque anni, e poi ripartire, ma questo insegnante, sicuramente, trascorsi questi anni non tornerà più all'estero una volta costretto a tornare in Italia.

Ritengo che un ciclo didattico di dieci anni non sia infinito. La scuola elementare dura cinque anni e la scuola media dura tre, e sono già otto anni; vediamo dunque che non siamo lontanissimi. Dunque, non vedo perché, per sistemare un

malvezzo precedente, dovremmo creare una situazione così pesante oggi. Ieri sera, sembrava che, di fronte alla presa di posizione di un gruppo della maggioranza, o di alcuni suoi esponenti, il Governo e la maggioranza stessa fossero disponibili ad una mediazione, quindi a venire incontro alle esigenze che avevamo evidenziato. Questa mattina, evidentemente, quel gruppo è rientrato nel suo alveo naturale ed ha assicurato fedeltà alla maggioranza, per cui, non avendo più bisogno di mediazione, avete « rimesso in pista » esattamente la vostra posizione di ieri sera, con l'emendamento 9.13 della Commissione, sul quale mi riservo di intervenire successivamente. A questo punto, insistiamo nel chiedere che vi siano varchi per poter consentire, in alcuni casi, la possibilità di prestare servizio all'estero per dieci anni consecutivi; se non si riuscirà ad inserire tale previsione, voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morcelli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, oggi, a parte la delusione evidente, perché purtroppo la notte non ha portato il consiglio che tutti ci auguravamo, abbiamo sentito dalla collega Bartolich affermazioni assurde e gravi: intanto, collega, quando si dice che la normativa in vigore si presta, e si prestava, a clientele non più accettabili, devono essere fatti i nomi e citate le circostanze! Non è pensabile che si possa bollare con un marchio d'infamia dei lavoratori, così come il relatore ha fatto riferendosi a clientele non più accettabili: nomi e circostanze, allora, colleghi!

Si tratta di duemila insegnanti...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Fiori, si accomodi.

STEFANO MORSELLI. Se vi sono state, tra loro, persone che hanno ricoperto indegnamente certi posti, se vi sono state clientele non accettabili nell'assegnazione dei posti, vengano fatti i nomi e

segnalati chiaramente a tutti! Non è pensabile lanciare il sasso e nascondere la mano: dobbiamo sapere, in tal caso, chi sono i padrini di queste situazioni e di questo malcostume!

Non è pensabile, inoltre, affermare che le indennità degli insegnanti sono troppo alte, quando sappiamo che le indennità per il lavoro all'estero sono di una certa entità per tutti, in particolare per i diplomatici, gli ambasciatori, i consoli, i funzionari; sappiamo peraltro quanti non svolgono con grande professionalità il loro ruolo. Nelle missioni che abbiamo effettuato, infatti, spesso abbiamo avuto amare sorprese ed abbiamo toccato con mano che, a volte, persone di grandissima levatura si scontrano con altre che certamente non sono all'altezza: anche negli ultimi giorni ne abbiamo avuta dimostrazione. Tuttavia, nessuno ha mai messo in discussione le difficoltà dell'ambientamento nei paesi stranieri, in particolare nelle sedi disagiate, e dell'integrazione sociale all'estero.

Chiediamo, allora, al Governo e al sottosegretario Danieli, che è stato sempre sensibile a certe tematiche, anche prima di ricoprire il suo odierno importante ruolo, come sia possibile affermare che dieci anni sono troppi. Avevamo raggiunto una mediazione, pensando che sette più sette anni continui potessero essere troppi e vi eravamo venuti incontro; avevamo quindi individuato nei dieci anni un periodo congruo per non creare squilibri nelle comunità italiane, perché vi sono i disagi degli insegnanti ma anche considerevoli disagi delle comunità italiane che desiderano la continuità dell'insegnamento. Ci chiediamo, allora, veramente, colleghi della Commissione, come sia pensabile e possibile ragionare a colpi di maggioranza, senza tenere conto delle realtà oggettive e del buon senso. Riteniamo, quindi, che non sia assolutamente proponibile e votabile questo testo; non capisco, poi, perché dovremmo avere il senso di responsabilità di garantirvi il numero legale per votare questo tipo di provvedimenti. Si tratta, infatti di provvedimenti che devono trovare una sintesi

comune di buon senso nell'interesse generale, altrimenti si deve arrivare ad un muro contro muro e ci troverete costretti a dirvi « votatevi », perché non possiamo essere corresponsabili nemmeno di voti contrari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, l'articolo 9 del provvedimento in esame costituisce il fulcro del nostro dissenso dalla maggioranza. La relatrice ha sostenuto che, in presenza di una certa discrezionalità, era necessario rivedere i termini e che vi sono stati favoritismi. La Lega nord Padania ha sempre denunciato tali discrezionalità e premi a partiti o agli amici degli amici, quindi è vero ciò che ha affermato la relatrice. È anche vero, però, ciò che ha sostenuto il collega Morselli, vale a dire che non è possibile etichettare tutti gli insegnanti allo stesso modo. Il problema è talmente evidente che, negli anni novanta, si è cercato di fare un primo tentativo, direi abbastanza ben riuscito, di normalizzare l'ingresso ai posti, talora privilegiati, con un concorso per titoli. Si è fatta una certa chiarezza, quindi, ed una selezione di merito. Sicuramente occorre un ulteriore sforzo per premiare coloro che effettivamente sono in grado di svolgere un ottimo lavoro all'estero.

Desidero sottolineare anche che sarebbe necessario agire con altri meccanismi, ovvero con un disegno di legge che preveda un sostegno decoroso per coloro che insegnano all'estero e contemporaneamente aumenti lo stipendio degli insegnanti in generale che, se comparato a quelli europei, risulta davvero indegno e sicuramente poco stimolante, al fine di compiere il proprio dovere con amore e dedizione. È anche vero, tuttavia, che 11 milioni per chi opera in Francia non sono troppi, dati i costi di alcune città, ad esempio Parigi, ma sicuramente dalla Francia si può tornare a casa per il *week-end* in treno o in macchina; in paesi quali

il Congo o il Bangladesh, invece, 11 milioni fanno impressione, ma vi sono spese più elevate per il trasporto aereo e il contesto nel quale si opera è sicuramente più difficile, quindi, nonostante la cifra a disposizione, pochi riescono a condurre una vita che definirei una prigione dorata.

Al di là di queste disquisizioni, che andrebbero valutate caso per caso e con più calma, resta il problema di fondo: si va ad incidere troppo bruscamente e per un periodo di tempo troppo breve su un meccanismo ormai consolidato e apprezzato dagli stessi italiani all'estero. Mi riferisco alla possibilità di avere una continuità e al fatto di avere raggiunto una certa professionalità. Sicuramente è necessario incidere sul ridimensionamento, sicuramente dobbiamo favorire coloro che hanno titoli di merito in Italia, tuttavia il meccanismo ci appare troppo brusco e per un periodo di tempo troppo breve. Siamo del parere di trovare una via di mezzo tra quanto proposto dal Governo e dalla relatrice e quanto proposto dal collega Giovanardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, ho dialogato con i colleghi, ed in particolare con il collega Niccolini, al quale riconosco sempre grande pacatezza, e vorrei sgombrare il terreno da due elementi: non vi è un problema di fedeltà, perché, grazie a Dio, anche per il nostro partito il medioevo è alle spalle e la politica si fa sulla base di criteri più razionali. In secondo luogo, non è neanche un problema di notti, « strana notte » o ultima di carnevale per alcuni, notte di prequeresima per altri e, quindi, non molto adatta a questo tipo di riflessioni.

Accolgo invece l'osservazione del collega Calzavara: chi si volesse apprestare a manovre clientelari non si attesterebbe su tale provvedimento e sugli emendamenti che la Commissione ha presentato. Ce lo impediamo ed anche questo è un criterio

di razionalità di chi cerca di governare non il passato e neppure l'oggi, ma almeno il domani, se non il dopodomani.

Detto questo, vorrei fare un'ulteriore osservazione: ognuno di noi giunge con la sua professionalità ed alcuni di noi con lo *status* di insegnante. Non vorrei che si dimenticasse il disagio di molti insegnanti italiani che, ad esempio, da Potenza vanno ad insegnare nell'alto lago di Como, o viceversa, senza alcuna indennità. Non è un modo per alludere ad altre identità, ma si tratta di riconoscere un sacrificio che viene fatto nella quotidianità, senza alcuna levata di scudi e di ciò va data lode e riconoscimento al nostro ceto insegnante: mi pare sia il caso sottolinearlo.

Ma veniamo al problema. Siamo in un'era di globalizzazione: non è una parola, ma è uno stato di fatto; poi si può essere più o meno francesi, accettarla *à gogo* o meno, ma la globalizzazione esiste. Chi va ad insegnare in questi paesi — e parlo *ex professo*, poiché vengo dalla società civile ed ho conosciuto la nostra emigrazione in Europa, in America latina, in Africa e così via — non parte più con il « legno » mercantile; l'emigrante non va più per terre assai lontane, ma è comunque dentro la globalizzazione e senz'altro è questo il caso dei nostri insegnanti che scelgono questa strada.

Si tratta, quindi, di un problema di contesto, che peraltro, in un certo senso, fa sì che questi insegnanti abbiano le stesse condizioni di vita e le stesse attese di molti nostri professionisti che escono dal nostro paese e vi rientrano: pensate a tutti coloro che lavorano nelle multinazionali. Considerata l'indennità non cospicua, ma neanche minima, che viene data a questi insegnanti, da questo punto di vista il disagio si configura in maniera se non paritaria, quanto meno analoga a quello dei professionisti nostri connazionali che lavorano in Italia e all'estero, a cui torna perfino utile, dal punto di vista professionale, un rientro in patria.

Da questo punto di vista credo sia necessario « ralfabetizzarsi » rispetto ad una realtà mutevole: ho in mente alcune situazioni addirittura di disagio psicolo-

gico, dei nostri emigranti in Australia, ad esempio, che, ritornando in patria, trovavano nel paese l'*èthos* e l'etica totalmente cambiati. Credo, quindi, che questa capacità di uscire e di rientrare sia un forte elemento professionale.

La norma cerca di salvaguardare le posizioni di chi è abituato ad un altro modo di procedere, senza una drastica svolta: chi poteva restare dieci anni di fila all'estero può farlo per sette anni. Al di là della cifra più o meno biblica, non mi sembra si tratti di un elemento davvero distruttivo da questo punto di vista.

Ritengo, pertanto, che il primo problema sia quello di un elemento di professionalità che si configura all'interno delle nuove coordinate. Non possiamo parlare di globalizzazione per quel che riguarda le imprese o il sistema Italia, che va in questa direzione, e dimenticarla in questo caso, quasi rinchiudendo l'insegnante in una forma burocratica pregressa: gli insegnanti non meritano questo e lo dico da insegnante.

L'ultimo elemento da sottolineare riguarda un problema di *turn over*, che non interessa soltanto la professionalità, connessa alla capacità di entrare ed uscire, ma concerne anche una certa giustizia distributiva, perché vi possono essere più persone, *single* o meno, che vogliono fare questo tipo di esperienza. Mi pare che, tutto sommato, la norma e l'emendamento proposto vadano in questa direzione.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo che la sua componente ha esaurito il tempo a disposizione; pertanto, può intervenire a titolo personale per quattro minuti. Ha facoltà di parlare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, abbiamo accettato il principio di ridurre, come voluto dal Governo e dalla maggioranza, la permanenza all'estero a due periodi di cinque anni ciascuno. Ho voluto però sollevare il problema del periodo obbligatorio di permanenza in

Italia; infatti, sappiamo che chi va all'estero deve sradicarsi (mi riferisco al coniuge, ai figli e all'appartamento, nonché agli interessi economici) da quel paese, tornare in Italia, riorganizzare la propria vita. Non si tratta solo di un dato economico. La relatrice ha parlato della spesa di 8 milioni; ma anche chi dovrà sostituire quegli insegnanti percepirà tale somma! Nessun esponente del Governo o della maggioranza, infatti, ha affermato che si debbono modificare le retribuzioni degli insegnanti italiani all'estero. Quindi, vi saranno più spese; infatti, chi dovrà insediarsi al posto dell'insegnante che torna in Italia, costerà molto al Ministero degli esteri. Pertanto, dal punto di vista economico, la disposizione che stabilisce l'obbligo di permanenza di tre anni in Italia costerà molto di più al bilancio dello Stato e al Ministero degli esteri.

Signor Presidente, non comprendo il motivo per cui debba sussistere una norma odiosa e vessatoria, che sconvolge la vita di famiglie per le quali la stessa maggioranza afferma che è giusto che debbano vivere dieci anni all'estero: se è giusto che queste persone vivano dieci anni all'estero, sarà altrettanto giusto, dopo cinque anni, effettuare una verifica, valutare se sussista una professionalità, quindi, consentire loro di trascorrere un altro periodo di cinque anni all'estero; in tal modo avrebbero esaurito il loro compito e si consentirebbe loro di organizzarsi dal punto di vista finanziario e familiare.

Mi chiedo, dunque, per quale motivo si debbano obbligare queste persone a trascorrere un periodo di servizio nel territorio nazionale, come fosse un periodo sabbatico. Mi chiedo: quando un magistrato vince un concorso, lo si obbliga ogni cinque anni a prestare un altro servizio per un determinato periodo di tempo? Non comprendo, dunque, per quale motivo tale parametro debba essere applicato soltanto agli insegnanti all'estero, che hanno vinto un concorso. Il nostro, dunque, è uno sforzo di mediazione.

Si parla tanto di politica estera; accendiamo ad una impostazione della maggioranza, ma chiediamo solamente di rivedere la disposizione relativa al periodo intermedio di servizio da prestare nel territorio nazionale. Mi sembrerebbe saggio che il Parlamento adottasse provvedimenti largamente condivisi, anche dalla categoria degli insegnanti cui viene applicata improvvisamente una norma che nasce dal Senato. Si tratta di una disposizione con la quale si trovano improvvisamente a fare i conti anche i sindacati, senza che nessuno abbia mai discusso il contenuto di tale riforma (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, per gli insegnanti all'estero l'indennità è il carnevale; i tre anni obbligatori di servizio nel territorio nazionale sono, dunque, la Quaresima! È evidente, come afferma il collega Giovanardi, che non tutte le situazioni sono uguali, però a questa osservazione ha già risposto il sottosegretario Danieli: quando si fissano le regole, qualcuno vi si ritrova con più facilità, qualcun altro soffrirà un disagio supplementare. Debbo, però, confermare quanto ho già affermato ieri: le cifre citate dalla collega Bartolich sono eloquenti; al termine della mia carriera di insegnante, dopo trentaquattro anni di servizio, guadagnavo lire 2 milioni 350 mila al mese, mentre all'estero si guadagnano, come indennità, dagli 8 agli 11 milioni. Questo è un dato di fatto difficilmente confutabile.

Signor Presidente, vorrei replicare al collega Morselli. Ieri, non ho parlato di clientele e, se questa mattina lo ha fatto la collega Bartolich, è stato semplicemente perché replicava ad una obiezione dell'onorevole Giovanardi; tuttavia, è vero, che quando non vi sono le regole, non vi è la trasparenza ed il potere è esercitato discrezionalmente da chi decide. Se volessimo allargare il concetto, potremmo dire che la cosa riguarda non soltanto gli

italiani all'estero, ma anche i direttori degli istituti di cultura italiana nel mondo. Dunque, onorevole Giovanardi, non si tratta di un concorso, ma di una domanda e di una scelta. D'ora in poi, chi vorrà fare questa scelta, saprà che vi sono regole nuove.

Un mese fa, un mio amico si è recato, per svolgere l'incarico di insegnante di italiano all'estero, nell'Uzbekistan, a Taskent, ma non conosce le ragioni della sua destinazione, nonostante avesse chiesto, come prima scelta, l'Europa. Egli sa, però, che, se non avesse accettato quella destinazione, la sua domanda sarebbe stata cassata e, pertanto, non avrebbe più avuto la possibilità di svolgere tale incarico. Da questo punto di vista, dunque, la legge rappresenta un indubbio passo avanti.

Vorrei poi richiamare quanto affermato dal sottosegretario Danieli: i destinatari della scelta non sono gli insegnanti; essi sono, in questo caso, uno strumento e la loro presenza rappresenta una possibilità non solo per i nostri connazionali all'estero, ma anche per far conoscere la lingua e la cultura italiana ai cittadini di questo paese. Da questo punto di vista, quindi, in un'epoca non solo globalizzata, ma anche dai tempi molto rapidi, come quella attuale, cinque anni sono un periodo relativamente lungo, che però può essere reiterato per due volte; e qui di nuovo la legge interviene con una regola precisa ebbene, come dicevano prima il collega Voglino ed ora il collega Bianchi, allargando la platea, c'è la possibilità di ampliare il nostro contributo per far conoscere la cultura italiana all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

Onorevole Zacchera, ha a disposizione due minuti.

MARCO ZACCHERA. Mi basterà anche meno, Presidente, perché condivido ciò che ha detto il collega Morselli e quindi

non ripeterò le sue considerazioni. Desidero tuttavia sottolineare un aspetto che non è stato ricordato in questa discussione: la verità vera, alla fine dei conti, è che alcuni sindacati con questo sistema riusciranno a determinare chi andrà all'estero. È infatti questa, poi, la volontà della parti: poter mettere in qualche maniera un cappello di carattere sindacale nella determinazione di chi più facilmente va all'estero, mentre mi sembra che gli emendamenti presentati da alcuni colleghi, a cominciare da Giovanardi, fossero volti a mettere un freno a questa, diciamo così, « iperpresenza » dei sindacati. Quasi tutti gli insegnanti all'estero in questi mesi hanno scritto ai componenti della Commissione esteri sottolineando questo aspetto. Ritenevamo, quindi, giusto poter fissare, almeno nel periodo intermedio, regole di continuità in grado di dare certezze a chi rimane all'estero ed ha anche investito del proprio per potervi restare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>324</i>
<i>Votanti</i>	<i>319</i>
<i>Astenuti</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>160</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>167).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 9.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero manifestare una preoccupazione tecnica. Nel mio emendamento

9.5 si chiede di ridurre a tre i cinque anni previsti e su questo il relatore ha espresso parere contrario. Con l'emendamento 9.11 della Commissione, però, si prevede la stessa riduzione a tre anni: non vorrei, allora, che l'eventuale bocciatura del mio emendamento, che a me sembra sostanzialmente identico a quello della Commissione, determinasse la preclusione di quest'ultimo.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua segnalazione, onorevole Giovanardi.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Desidero ricordare all'onorevole Giovanardi che l'ho invitato a ritirare il suo emendamento 9.5 perché l'emendamento 9.11 della Commissione, che nella sostanza accoglie quello dell'onorevole Giovanardi, specifica che deve trattarsi di un periodo « effettivo » di permanenza « nel territorio nazionale di almeno tre anni ». In pratica, quindi, l'unica differenza sta nella parola « effettivo ».

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, se lei fosse d'accordo nel riformulare il suo emendamento aggiungendo il termine « effettivo », i due emendamenti potrebbero essere votati insieme, in quanto diverrebbero identici.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, se il relatore ritira il parere contrario sul mio emendamento, sono disponibile a riformularlo introducendovi il termine « effettivo ». Non è possibile, però, che il relatore dia contemporaneamente parere favorevole e parere contrario su due emendamenti che propongono entrambi, nella sostanza, la riduzione da cinque a tre anni.

PRESIDENTE. Andiamo alla sostanza. Quindi, onorevole relatore, se il problema riguarda soltanto il concetto dell'effetti-

vità, l'onorevole Giovanardi è disponibile ad accedere alla soluzione proposta dalla Commissione. Se siete d'accordo, quindi, si potrebbero uniformare i due testi e votarli congiuntamente.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Sono d'accordo, Presidente.

CARLO GIOVANARDI. Riformulo il mio emendamento nel senso indicato, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Giovanardi 9.5, nel testo riformulato, e 9.11 della Commissione, sostanzialmente identici, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	327
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	325
<i>Hanno votato no ..</i>	2).

Avverto che l'emendamento Giovanardi 9.6 è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	223
<i>Astenuti</i>	84
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i>	2
<i>Sono in missione 79 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.13 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, siamo quindi arrivati a questo emendamento che, secondo la relatrice e la maggioranza, doveva essere il toccasana di tutto il provvedimento: io dico, invece, che non è un toccasana, perché tutto sommato cominciamo subito con il violare la legge che stiamo ancora esaminando. Noi eravamo d'accordo, come abbiamo detto, sul termine di dieci anni e qui troviamo un emendamento che teoricamente dovrebbe favorire gli insegnanti che già si trovano all'estero e quindi consentire a qualcuno di rimanervi anche per dodici anni.

A noi tutto questo non interessava: non ci interessa che un insegnante possa restare all'estero dodici anni. Pertanto, questo non è un emendamento di mediazione.

Del resto, come ho già detto, sembrava che ieri sera potesse essere intrapresa una strada intermedia. Caro onorevole Bianchi, sai benissimo che questo è accaduto perché un esponente del tuo gruppo ha criticato, ad un certo punto, questa impostazione. Vi è stato ovviamente un po' di nervosismo al tavolo del Comitato dei nove; vi è stato un po' di nervosismo tra Governo e maggioranza: io « non voglio pensar male » (come dice Andreotti) ma ritengo sia accaduto qualcosa, perché improvvisamente un partito della maggioranza, che fino all'altro ieri era d'accordo sul provvedimento, ha espresso, tramite un suo autorevole esponente, grosse perplessità, come stiamo facendo noi in questo momento. Questo ci ha fatto pensare che vi sarebbe stato un ripensamento sulla posizione di quel gruppo e che avremmo potuto essere favoriti nell'ambito di un incontro di mediazione.

Questa mattina ci siamo svegliati prestissimo (nonostante sia il mercoledì delle ceneri) per sentirci dire che non verrà cambiato nulla. Evidentemente, vi è stato un innegabile ripensamento per fedeltà

alla maggioranza o per «l'emendamento Bassolino». Ho voluto sottolineare questo aspetto, perché, se il vostro gruppo avesse mantenuto la posizione assunta ieri da un suo autorevole esponente, con molta probabilità l'emendamento sarebbe stato ancor più mediato. Oggi non si è registrata alcuna mediazione successiva e l'emendamento di cui stiamo parlando provoca, a mio parere, maggiore disordine nella formulazione del testo legislativo. Annuncio, quindi, che il mio gruppo voterà contro l'emendamento 9.13 della Commissione, come voterà contro sull'intero articolo 9 nel testo che scaturisce dagli emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, anch'io esprimo, a nome del mio gruppo, la nostra contrarietà all'emendamento 9.13 della Commissione. Vorrei dire che non tutte le situazioni sono poi così rosee come si vuol far pensare. Ci sono sicuramente stipendi e situazioni che potrebbero portarci fuori strada, ma gli insegnanti italiani che si recano a lavorare, come è stato detto, anche in Uzbekistan si trovano in una situazione di notevole difficoltà, considerata la differenza di religione, di clima, della situazione sanitaria, di usi e tradizioni, nonché la difficoltà di linguaggio a cui si aggiunge, inoltre, anche il cambiamento di alimentazione. Pertanto, è giusto che tali insegnanti siano premiati e che, una volta inseriti in questo differente contesto culturale, il loro lavoro non venga interrotto, se non per un periodo ragionevole.

Anche a nostro avviso un termine ragionevole può essere quello di dieci anni, e riportarlo a sette rappresenta già un miglioramento rispetto alla proposta iniziale, ma non è assolutamente sufficiente viste le considerazioni che ho svolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, vorrei dire che, se venisse bocciato questo emendamento, coloro i quali sono attualmente all'estero dovrebbero rientrare nella previsione normativa, che diventerà in seguito permanente, che prevede, per l'attività svolta all'estero, soli cinque anni, con i tre di intervallo in Italia, ai quali se ne aggiungeranno altri cinque soli. Vi confesso che, dal mio punto di vista, questo non sarebbe un dramma, anzi gran parte della maggioranza, che tiene al fatto che la riforma uguale per tutti entri in vigore al più presto possibile, potrebbe addirittura affermare che sarebbe meglio così.

È stata proposta, invece, una norma transitoria in favore di coloro i quali si trovano attualmente all'estero con l'idea di potervi rimanere sette anni. L'emendamento della Commissione ha, quindi, scopo di mediazione, perché stabilisce che solo chi si trova già all'estero possa comunque completare, sulla base della normativa precedente, i sette anni — considerati un diritto acquisito —, fatto salvo l'obbligo di rientrare poi nella nuova normativa: vale a dire tre anni di rientro in Italia con un'unica possibilità di reincarico all'estero per un periodo di altri cinque anni.

Questa norma serve a non contraddire quanto previsto dalle norme precedenti. Per tale motivo chiedo a tutti coloro che sono favorevoli a riconoscere come diritto acquisito l'attuale permanenza di sette anni, di votare questa norma transitoria, altrimenti si rientra nella nuova normativa che, a mio avviso, lo ripeto, è assolutamente intelligente ma verrebbe applicata anche a coloro che attualmente si trovano all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Sovente, a furia di mediazioni, alla fine si scrivono periodi che risultano di difficile interpretazione. Se i colleghi, infatti, hanno la bontà di leggere questo emendamento si potranno

rendere conto di come il ragionamento in esso contenuto sia abbastanza complicato.

Non c'è dubbio che l'emendamento in esame vada, in parte, nella direzione seguita da alcuni emendamenti presentati dal nostro gruppo e dall'onorevole Giovannardi. Per altra parte, però, questo emendamento non ci soddisfa perché va contro quella che era un po' la *ratio* della norma, ossia di mantenere per un tempo maggiore queste persone all'estero.

Ciò detto, ritengo sia giusto esprimere un voto di astensione (e quindi mi dissocio dal collega poc'anzi intervenuto) perché effettivamente questa disposizione normativa, pur complicando la vita, dà la possibilità a chi si trova già all'estero di rimanerci per un periodo di sette anni; diversamente, se cioè ci si trova nell'ultima parte dell'incarico, si dovrebbe ritornare immediatamente in Italia: con ciò si creerebbero dei disagi obiettivamente superiori rispetto al mantenimento in sede di tale personale, almeno fino al termine dei sette anni.

Prima di concludere, osservo che l'ultimo periodo dell'emendamento è legato proprio a fattori contingenti. Dire infatti che il personale può completare sette anni ma che «dopo il triennio di servizio (...) si può concorrere ad un nuovo incarico soltanto nel caso in cui non abbia già prestato servizio per un periodo complessivo superiore a sette anni», significa — e questo è un aspetto negativo dell'emendamento — permettere il completamento del mandato settennale e di ritornare poi all'estero soltanto a quelle persone che stanno compiendo il primo mandato settennale. Il che non mi sembra equo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

Mi scusi, onorevole Boccia, ho l'impressione che l'eventuale approvazione dell'emendamento 9.13 della Commissione possa precludere i suoi emendamenti 9.9 (*Nuova formulazione*) e 9.8. (*Nuova for-*

mulazione) Qual è la sua opinione al riguardo?

ANTONIO BOCCIA. Presidente, la ringrazio. Lei ha chiesto la mia opinione su quello che ha appena detto ed io le dico che, a mio avviso, i due emendamenti non risulterebbero preclusi. In ogni caso, il ragionamento che farò è teso a ritirare i miei due emendamenti e quindi ciò risolverà il problema.

La Commissione si è posta il problema di coloro che sono attualmente in servizio e per i quali, se si applicasse la normativa a regime, si avrebbe un immediato rientro senza nemmeno i sette giorni di preavviso. Si prevede cioè una sanatoria per i contratti in corso, il che mi pare una cosa giusta.

Il problema che ho voluto sollevare con i miei due emendamenti è quello di non prevedere un termine che potrei definire estemporaneo, e cioè quello di sette anni, ma di vincolare la proroga diciamo, alla centralità della famiglia, al fatto cioè che una persona si è recata all'estero, a seguito di un contratto stipulato con lo Stato, dove ha mandato i propri figli a scuola e all'università. Ebbene, mentre era in atto una regola, noi andiamo a modificarla, stravolgendo così la vita familiare di quella persona.

Con i miei due emendamenti (presentati peraltro prima di quello della Commissione) volevo dare un suggerimento alla Commissione, ma se quest'ultima non ha voluto accoglierlo, pazienza, vorrà dire che ritiro i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Boccia ha ritirato i suoi emendamenti 9.9 (*Nuova formulazione*) e 9.8 (*Nuova formulazione*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	295
<i>Votanti</i>	252
<i>Astenuti</i>	43
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i>	65
<i>Sono in missione 79 deputati.</i>	

Passiamo alla votazione dell'articolo 9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Dichiaro il voto contrario su questo articolo, che purtroppo innova un istituto, con il parere contrario di tutti i sindacati del settore, del personale che opera nel settore, della metà del Parlamento, e francamente con delle motivazioni in ordine al triennio di servizio obbligatorio in Italia, contestato anche da parte della maggioranza, perché non hanno alcun senso.

Ritengo una forzatura molto grave quella compiuta dalla maggioranza, con un provvedimento nato in maniera rapsodica al Senato che, in modo così superficiale, ha messo in crisi un istituto che, a regime, sicuramente non consentirà agli insegnanti all'estero di svolgere compiutamente e con professionalità un compito importante e strategico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, il gruppo di Forza Italia esprimerà voto contrario sull'articolo 9. Si tratta di un articolo avulso dal resto del provvedimento, imposto da scelte fatte dal Senato, con cui si cambia completamente il regime delle scuole italiane all'estero.

Credo che sarebbe stato più giusto inserire questo provvedimento in una legge di riforma...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, un po' di calma. Onorevole Macciotta, può prendere posto per piacere?

Prego, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI. La ringrazio, Presidente.

Credo che un simile provvedimento avrebbe dovuto essere inserito in una legge in cui si sarebbe dovuto parlare della questione della cultura italiana all'estero nel suo complesso. Vi sono la riforma degli istituti italiani di cultura e tutta una serie di provvedimenti che riguardano la presenza culturale italiana all'estero che, in fondo, sono strettamente collegati anche al provvedimento che abbiamo approvato ieri, relativo al voto degli italiani e alle comunità italiane all'estero.

La diffusione della cultura riguarda non solo gli italiani all'estero, ma anche i cittadini degli altri paesi che si avvicinano con curiosità alla nostra cultura e alla nostra lingua. Si tratta, quindi, di un provvedimento di grande riforma che avrebbe potuto e dovuto essere realizzato — e siamo i primi a riconoscerlo — non in questa maniera subdola, all'interno di un disegno di legge che riguarda altre questioni, sul quale non potremmo esprimere un voto contrario. Siamo d'accordo, infatti, con il finanziamento della presenza palestinese in Italia ed esprimendo un voto contrario penalizzeremmo i palestinesi solo perché, nel provvedimento che li riguarda, è inserito anche il nuovo *status* dei docenti italiani all'estero.

Abbiamo denunciato più volte questo sistema in quest'aula; lo abbiamo denunciato riguardo ai decreti-legge e ai disegni di legge del Governo, ma mi accorgo che si continua tranquillamente a mettere insieme carne e pesce, verdura e formaggio, come se si trattasse di un minestrone ma di minestrone non ne possiamo più!

L'articolo 9, che era stato concepito in maniera molto diversa, è stato poi stravolto dal Senato. Ci si dice che dobbiamo accettare queste mediazioni perché, altrimenti, il Senato lo modificherà di nuovo, come se la parola del senatore Migone fosse definitiva perché nessun ramo del

Parlamento può fargli cambiare idea. Non possiamo accettare questo ricatto e questo *diktat*!

Abbiamo cercato disperatamente di trovare vie di soluzione che accontentassero il bisogno di chiarezza, di legittimazione e di soluzione di problemi antichi sicuramente molto gravi e pesanti, tenendo conto, allo stesso tempo, anche delle reali esigenze di chi si trova all'estero. Sarà pure un privilegio andare all'estero, si guadagna l'ira di Dio — sono d'accordo —, ma vi sono anche disagi da sopportare e una grande missione da compiere: chi difende e diffonde nel mondo la cultura italiana ha diritto di essere tutelato.

Per tutti questi motivi, esprimeremo voto contrario sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il gruppo della Lega nord Padania esprime ancora una volta le perplessità su questo provvedimento perché avrebbe meritato — come ha già detto il collega Niccolini — un ripensamento *ad hoc* e non avrebbe dovuto essere furbescamente inserito, come rimedio tampone, in un provvedimento *omnibus* per forzarne l'approvazione in breve tempo, senza prevedere una legislazione ben precisa e neanche — e ciò è grave — un'indagine conoscitiva che ci consentirebbe di comprendere esattamente le questioni, di ascoltare tutte le parti e non solamente un'idea politica, per quanto giusta possa essere.

Ci troviamo quindi a dover approvare una norma che provocherà senz'altro conseguenze negative, perché improvvisata, non precisa, priva di un consenso di base, e mi dispiace che proprio la sinistra non tenga conto di questo consenso, anche perché si va contro gli stessi accordi raggiunti pochissimo tempo fa addirittura con le organizzazioni sindacali. A questo proposito, vorrei richiamare testualmente quanto tali organizzazioni ci hanno fatto recapitare, ossia che questo articolo 9

costituisce la negazione di quanto stabilito in materia di mobilità professionale nella sequenza contrattuale per l'estero, siglata in data 12 settembre 1999. Il contenuto di tale articolo rappresenta un arretramento rispetto alle procedure introdotte dalle organizzazioni sindacali nel comparto scuola e già applicate con risultati ampiamente positivi a partire dal 1998, che, tra l'altro, hanno consentito un notevole ricambio del personale ed un'adeguata selezione di esso, contribuendo così a qualificare l'intervento scolastico all'estero.

Posso allora capire tante cose, ma che la sinistra vada contraddicendo le proprie organizzazioni sindacali e non voglia ascoltare la tanto decantata base degli insegnanti all'estero è veramente un segno di cambiamento di strategia e di mutamento dei tempi.

Desidero aggiungere anche un'altra considerazione. Si persegue l'obiettivo di limitare la discrezionalità e su questo ci troviamo d'accordo. Vi è anche l'intento di agevolare il ricambio degli insegnanti all'estero ed anche su questo siamo d'accordo. Vogliamo però ricordare che non bisogna invertire i fattori, come l'articolo 9 cerca di fare. Si dice che chi va all'estero percepisce troppi soldi, ma ciò è discutibile e solo parzialmente vero, perché a nostro avviso coloro che si recano all'estero debbono avere una maggiore soddisfazione economica, perché le difficoltà e l'impegno sono maggiori, così com'è maggiore la distanza dal proprio Stato e dai propri amici. È dunque giusto e doveroso che costoro guadagnino di più. Casomai è vergognoso e scandaloso che i nostri insegnanti in Italia percepiscano troppo poco. Questo è il meccanismo su cui bisogna andare ad agire. Credo che tutta l'Assemblea sia d'accordo e mi auguro che vi sia anche un progetto di legge in questa direzione.

FILIPPO ASCIERTO. L'ho presentato!

FABIO CALZAVARA. Vedo che il sottosegretario annuisce e ci auguriamo quindi che arrivi presto.

Questa approssimazione porta ad un voto negativo sull'articolo 9 e pertanto confermo la contrarietà su di esso del gruppo Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, un « no » convinto sull'articolo 9, per almeno cinque motivi. Innanzitutto, mi sembra che i suoi effetti siano del tutto negativi. In secondo luogo si va a minare la professionalità di chi sta lavorando all'estero. In terzo luogo, se lo avete letto, l'articolo prevede tutta una serie di selezioni ripetute che, francamente, mi sembrano inutili, perché, se una persona è stata dichiarata idonea, non si capisce perché pochi anni dopo non dovrebbe esserlo più.

Il quarto motivo è che si cambiano le carte in tavola: quando una persona è partita, lo ha fatto con un certo tipo di contratto e, se lo si cambia, bisognerebbe almeno che il soggetto interessato abbia la possibilità di mantenerlo fino alla scadenza.

Il quinto motivo porta ad una domanda: l'ultimo comma dell'articolo in questione prevede che il servizio possa essere interrotto sulla base delle esigenze del sistema educativo nazionale. Bene, mi chiedo se non siamo davanti anche alla volontà da parte della maggioranza in qualche modo di omogeneizzare politicamente i professori che si trovano all'estero. Voglio capire infatti cosa significhi che un professore è contro le esigenze del sistema educativo nazionale; a meno che l'obiettivo più lontano — che si continua a negare, ma che temiamo sia la realtà — sia che si vuole fare in modo che sempre meno gente vada ad insegnare l'italiano all'estero, eventualmente rivolgendosi a professori locali, i quali costerebbero sicuramente meno, ma non avrebbero le stesse capacità dei docenti italiani che vanno ad insegnare all'estero e che quindi, in buona sostanza, si voglia ridurre la presenza degli insegnanti ita-

liani nei nostri vari istituti di cultura all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, intervengo per esprimere l'imbarazzo che provo di fronte all'articolo 9, che non rispecchia in alcun modo l'esperienza di chi ha visto il lavoro degli insegnanti italiani all'estero. Non la rispecchia, non ne tiene conto, introduce automatismi, si direbbe esprima di più esigenze di simmetria dell'organizzazione (come mettere in ordine i cassetti della burocrazia) che non i fatti di cui abbiamo parlato.

I colleghi dell'opposizione hanno detto bene quel che credo andasse detto: ciò che stiamo per approvare non rappresenta, non riflette, non è l'immagine del lavoro dei nostri insegnanti all'estero, di ciò di cui hanno bisogno, del sostegno di cui necessitano. Tutto questo è in curioso contrasto con gli innumerevoli congressi, convegni ed incontri sulla diffusione della cultura italiana all'estero, che si organizzano continuamente; evidentemente, poi, si immagina che tale cultura venga realizzata da creature che non operano né all'interno di una burocrazia, né all'interno di una carriera, che non hanno né famiglia, né figli, né i problemi di cui abbiamo parlato.

Per tali ragioni, con disagio e sulla base di un'esperienza personale che mi impedisce di accettare la formulazione proposta, personalmente voterò contro l'articolo 9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 309
Votanti 302
Astenuiti..... 7
Maggioranza 152
Hanno votato sì 165
Hanno votato no 137
Sono in missione 79 deputati).

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 5422-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, ancora una volta a colpi di maggioranza si ribaltano le situazioni, se ne creano di nuove, non si vogliono assolutamente trovare formulazioni che acccontentino e siano equilibrate.

Mi ha fatto molto piacere ascoltare le parole dell'onorevole Furio Colombo; credo che molti deputati della sinistra la pensino come lui...

MAURO GUERRA. No!

GUALBERTO NICCOLINI. ...solo che il collega Furio Colombo ha avuto il coraggio di dirlo e, purtroppo, il coraggio non tutti ce l'hanno (*Commenti dei deputati Mussi e Guerra*).

Credo sia stata ribaltata una logica sbagliata, ma in maniera errata; si è data una risposta sbagliata ad un problema vero, che si sarebbe potuto affrontare diversamente. Sicuramente, avremmo potuto trovare momenti di incontro e di confronto con i sindacati, con i rappresentanti degli insegnanti italiani che operano in Italia e all'estero; si sarebbe potuto affrontare questo tema con molta maggiore attenzione e tenendo conto del quadro generale della cultura italiana in Italia e all'estero. Si è voluto fare un colpo di mano attraverso un provvedimento che affronta tutt'altri problemi in otto punti,

sui quali vi era un accordo generale tra opposizione e maggioranza; invece, ci mettete in una condizione di grave difficoltà.

Siamo costretti ad annunciare la nostra astensione sul provvedimento in esame, ribadendo che siamo favorevoli agli articoli 1 e 8 e nettamente contrari all'articolo 9. Non ci resta che aspettare di andare al Governo il prossimo anno per ribaltare una logica sbagliata (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, farò ancora alcune precisazioni sul famoso articolo 9, che ormai è stato sviscerato ampiamente in quest'aula, che dimostra l'improvvisazione ed il carattere « tampone » del rimedio adottato, che, secondo noi, è assolutamente inefficace ed inefficiente.

Per quanto riguarda gli stipendi, che qualcuno continua a considerare da favola, dobbiamo rilevare che vengono percepiti molti stipendi da favola in Italia pur ricoprendo incarichi pubblici che richiedono minori responsabilità, sacrificio e lavoro, e che sicuramente non sono caratterizzati da un rapporto costi-benefici equiparabile a quello del benemerito lavoro svolto dagli insegnanti in sedi disagiate. Tali sedi vengono considerate un paradiso da chi non conosce il problema né esattamente la vita che si conduce in quei paesi; ciò nonostante, certamente, vi sono parametri da rivedere. Non vi è, però, possibilità di scelta; non è che una persona possa decidere di andare a New York perché vuole visitare quella metropoli o perché lì magari guadagna di più, ma vi è un meccanismo di rotazione o di disponibilità e gli insegnanti che superano questo concorso vanno dove c'è questa disponibilità e non dove desidererebbero andare. Si tratta, quindi, di un ulteriore sacrificio e di un ulteriore meccanismo disincentivante, anche giusto per questi aspetti.

Dal relatore, dal rappresentante del Governo e da alcuni colleghi intervenuti

nella discussione sull'articolo 9, ho sentito dire che sarebbe giusto favorire questa esperienza — leggo testualmente — « degli insegnanti di ruolo in Italia » — cioè i rientri — « è giusto che rientrino in Italia per capire i cambiamenti che vi sono stati nel frattempo in questo paese; è giusto che si aggiornino sulle problematiche del proprio Stato dopo aver trascorso tanti anni all'estero e che si reinseriscano nel patrio contesto e che partecipino direttamente alla vita italiana ». Questi sono principi che la Lega nord ha sempre sostenuto, anche nella discussione della proposta di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero che abbiamo votato ieri.

Ci auguriamo che queste affermazioni del Governo e della maggioranza trovino anche consenso sul voto degli italiani all'estero, perché noi abbiamo denunciato lo scandaloso atteggiamento di chi intende di fatto impedire la partecipazione al voto per posta o nei consolati degli italiani aventi diritto; non si può però dimenticare che una cosa è l'origine ed un'altra cosa è la cittadinanza: quest'ultima deve essere attiva e partecipativa alla vita di questo Stato perché solo la partecipazione ed il collegamento diretto a questo Stato possono avere un significato democratico e giusto proprio in termini di partecipazione.

Constatiamo purtroppo che si è inserito furbescamente nel testo della legge l'articolo 9: è un tamponamento della situazione, che si sarebbe dovuta forse correggere, degli insegnanti all'estero! Oltre a tale previsione normativa, nel disegno di legge in esame sono contenuti altri provvedimenti che condividiamo: tutto ciò mi spinge a dichiarare l'astensione dei deputati del gruppo la Lega nord Padania (*Applausi dei deputati del gruppo Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto il voto l'asten-

sione del Centro cristiano democratico sul provvedimento in esame. Ci esprimeremo in tal senso per il « combinato disposto » tra il parere positivo che esprimiamo sull'articolato e un deciso voto contrario sull'articolo 9.

Noto soltanto che, alla contrarietà dei sindacati, degli operatori della scuola, dei lavoratori all'estero e della metà del Parlamento, si è aggiunta la voce anche dell'onorevole Furio Colombo — che ringrazio — che ha portato la testimonianza della cultura italiana all'estero e di coloro che, conoscendo il fenomeno ed il meccanismo, si sono accorti in quest'aula che il provvedimento che andiamo ad approvare non ha né capo né coda, è un provvedimento punitivo e ingestibile! Se è vero che tutti gli ambienti e le professionalità che ho poc'anzi richiamato lo hanno criticato, va detto anche che non si capisce da quale filosofia parta e quali obiettivi intenda raggiungere, se non quelli — livorosi — che ho sentito richiamare in alcuni interventi, che sembrava volessero criticare il fatto che gli insegnanti all'estero godano di una retribuzione particolare, salvo poi lamentarsi che possano essere mandati in sperduti paesi dell'ex Unione Sovietica tra disagi incredibili!

Se qualcuno avesse portato in questa sede l'argomentazione di una retribuzione diversa, sarebbe anche comprensibile, ma poiché nessuno ha sollevato tale problema e le indennità rimangono esattamente uguali anche per coloro che vanno a sostituire gli insegnanti che vengono fatti rientrare in Italia, non si capisce il perché di questa affrettata riforma.

Per queste motivazioni, nel ribadire la nostra ferma contrarietà all'articolo 9, dichiaro che ci asterremo nella votazione finale del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Senza voler fare demagogia alcuna, dobbiamo rendere merito al collega Furio Colombo della sua onestà culturale per aver ammesso quello

che un po' tutti pensano: quella in esame è una norma che non ha né capo né coda e che alla fine non sta in piedi! È certo, però, che poi non potremo lamentarci se il paese si lamenta a sua volta del Parlamento affermando che non sappiamo legiferare, perché questa è veramente una normativa contorta, che non presenta alcuna forma di logicità pratica e che andrà soltanto a danneggiare una specifica categoria. Ritengo quindi che la maggioranza debba assumersi fino in fondo la propria responsabilità nel votare, se crede, questo provvedimento. Noi non ci stiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, intervengo in modo laconico. Due osservazioni sono rivolte al collega Niccolini con il quale ho l'abitudine di dialogare amabilmente. Innanzitutto, non posso contestare la sua voglia di arrivare al Governo con la prossima tornata. È *vis* democratica sana alla quale risponderemo con altrettanta *vis* e altrettanta democrazia. La seconda osservazione è sull'effettiva caratteristica di provvedimento *omnibus*. Infatti, vi è qualche dissimmetria nel provvedimento, però il problema attiene addirittura ad una riforma costituzionale: il provvedimento è arrivato così dalla Camera alta!

Devo peraltro dire che di qualche dissimmetria ci siamo colpevolizzati o macchiati noi. Il provvedimento, anche se si è parlato fondamentalmente di insegnanti, riguarda un momento indubbiamente significativo (*grosso modo* riguarda duemila insegnanti), ma il provvedimento non finisce qui, anzi il monitoraggio nei territori della ex Jugoslavia, il prolungamento della missione palestinese in Italia mi sembrano iniziative di altrettanto peso. Dico ciò per ricordare le modalità con cui quest'Assemblea usa o spreca talvolta il proprio tempo proprio per ragioni di dissimmetria.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 5422-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento finale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 5422-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5422-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5422-B):

<i>(Presenti</i>	269
<i>Votanti</i>	183
<i>Astenuti</i>	86
<i>Maggioranza</i>	92

Hanno votato sì 178

Hanno votato no 5

Sono in missione 79 deputati).

Sull'ordine dei lavori.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, vorrei ricordare ciò che è avvenuto la notte scorsa poiché in questo momento si stanno officiando i funerali di un carabiniere deceduto nell'inseguimento di una macchina, sfuggita ad un posto di blocco, che era condotta da un albanese e da uno slavo.

Vorrei ricordare il carabiniere deceduto nell'adempimento del proprio dovere e anche ricordare la situazione dell'ordine pubblico esistente nel bresciano.

Sei mesi fa, con il sindaco di Brescia e con rappresentanti della provincia di Brescia, ci siamo recati presso il ministro dell'interno di allora, l'onorevole Jervolino, per discutere di questa situazione. Al momento, la situazione non è migliorata tant'è vero che ancora alla caserma di Chiari dicono che tutte le notti da quelle parti si corre dietro a qualcuno che ha rubato.

Vi è una situazione in cui i maghrebini conducono il traffico della droga e gli albanesi e i rumeni quello della prostituzione. Ultimamente, sono stati commessi furti a Padenghe, a Desenzano, a Passirano, a Montichiari e a Rovato. Tutti i giorni accade qualcosa.

Per tutelare non solo le persone, ma anche le forze dell'ordine, vorrei sapere dal Ministero dell'interno che cosa sia stato realizzato a Brescia negli ultimi sei mesi dopo quell'incontro, anche perché la consistenza delle forze dell'ordine a Brescia è un decimo rispetto alla media nazionale. È una situazione alla quale bisogna porre un freno.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Vorrei intervenire brevemente sulle ultime considerazioni fatte dall'onorevole Molgora. Non vi è dubbio che la vicenda dell'altro ieri mattina e della morte del carabiniere durante l'inseguimento di due automobili di immigrati extracomunitari (molto probabilmente clandestini) è un segno sintomatico di una condizione di grande difficoltà che

si vive soprattutto nel nord nel cercare di contrastare con efficacia la criminalità diffusa. Non vi è modo migliore di rendere omaggio alla morte di questo carabiniere del riconoscere lo sforzo straordinario che le forze dell'ordine (carabinieri, polizia e finanza) stanno compiendo, unitamente alla magistratura, nella provincia di Brescia. L'onorevole Molgora sa che negli ultimi mesi vi è stato un impegno straordinario, che ha portato risultati fuori discussione, con interventi significativi e mirati innanzitutto a ridurre il numero degli immigrati clandestini, che sicuramente rappresentano un possibile serbatoio per la criminalità nella nostra provincia ed in tutto il nord.

Credo, quindi, che occorra riconoscere la precisione e l'efficacia delle indagini, delle investigazioni, del contrasto preventivo alla criminalità negli ultimi mesi, che hanno dato, ripeto, risultati molto significativi e visibili: questo, ovviamente, non basta, perché i miglioramenti dovuti anche agli incrementi degli organici e ad una maggiore efficienza ed efficacia delle forze dell'ordine nelle inchieste e nelle investigazioni devono accompagnarsi ad un impegno straordinario in termini di mezzi, strumenti, uomini nelle province che sono più evidentemente coinvolte dai fenomeni criminali. Questi sono collegati anche al numero enorme di immigrati, che evidentemente nella maggior parte dei casi vengono per lavorare, ma attorno ai quali si registrano situazioni di degrado e di illegalità. La criminalità locale è d'altronde pericolosa ed utilizza la manovalanza straniera.

Ritengo, quindi, che le richieste avanzate dall'onorevole Molgora possano essere fatte nostre con riferimento ad un impegno straordinario e ad una verifica delle condizioni complessive, in particolare per quanto riguarda l'entità delle forze dell'ordine ed anche degli organici della magistratura bresciana, al fine di contrastare al meglio i fenomeni di criminalità diffusa ed organizzata che insistono sulla nostra provincia. Tuttavia, va nel contempo sottolineato che non è vero quanto è stato affermato, che cioè non vi

siano stati miglioramenti significativi; al contrario, miglioramenti sono da registrarsi grazie allo straordinario impegno che si sta approfondendo nella nostra provincia, dove la presenza dello Stato è certamente più significativa rispetto al passato. Questi fatti dolorosi peraltro lo testimoniamo, perché la maggiore presenza e pressione dello Stato provocano anche, inevitabilmente, vicende come quelle che abbiamo registrato nella provincia di Brescia.

ADRIANO PAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, innanzi tutto mi unisco al cordoglio per una vita umana persa ancora una volta nel bresciano nell'ambito della lotta alla criminalità. Lungi da me voler sfruttare strumentalmente una situazione come questa, ma evidentemente ancora una volta emerge quanto sia deficitaria la presenza delle forze di polizia, di qualsiasi tipo, nel bresciano: come risulta dai dati, infatti, essa è da tre a cinque volte inferiore rispetto ad altre zone in cui la lotta alla criminalità viene portata avanti con diversa decisione ed attenzione. Episodi specifici, quindi, mi inducono ad affermare che a Brescia e nella provincia, in questo momento, non si sta facendo tutto il possibile e non si sta affrontando con la dovuta attenzione il fenomeno in atto.

Eppure, nella provincia di Brescia si registra una presenza al di sopra di ogni media di popolazione extracomunitaria, che non ha un'occupazione e non ha una casa. Inoltre, qualche mese fa, a fronte di una mia interrogazione si è fatto finta di niente e, sebbene nel capoluogo vi fosse un gruppo di rom che dovevano essere trasferiti a Rimini, lo Stato ed il Ministero dell'interno non sono riusciti ad assicurare tale trasferimento, che doveva essere effettuato in tempi brevissimi. Vi sono, inoltre, problemi dovuti alla carenza di organici nelle forze dell'ordine ed anche nella magistratura; ricordo un esempio

per tutti: nella sezione distaccata del tribunale di Salò, un solo magistrato deve gestire le vertenze penali e civili.

Senza voler fare un appello contro qualsiasi strumentalizzazione, temo che, se il Ministero dell'interno e il Governo non dedicheranno la propria attenzione al caso Brescia, ci troveremo di fronte a situazioni di questo tipo. Per tale ragione chiedo al Governo di assumere le adeguate iniziative, una volta per tutte, in modo che finalmente vi sia un'attenzione particolare ad un caso particolare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, quasi ogni giorno leggiamo sui giornali notizie di questo tipo e ci troviamo a dover ricordare, in questa sede, i componenti delle forze dell'ordine che cadono mentre svolgono il loro duro servizio. Mi associo, perciò, all'espressione di cordoglio manifestata dai colleghi e sottolineo anch'io quanto siano necessarie misure che consentano il rafforzamento delle forze di polizia e della magistratura, perché coloro che delinquono possano essere fermati. Comunque, avremo occasione di parlarne a partire dai prossimi giorni quando discuteremo del « pacchetto sicurezza ». Siamo di fronte ad una *escalation* che sembra assumere ritmi sempre più frenetici e preoccupanti. Il ministro dell'interno è molto presente in televisione per esaltare successi di operazioni che, probabilmente, hanno avuto una componente quasi ridicola, non perché ridicolo è il rapimento, ma in quanto ad esaltazione della rapidità con cui si è raggiunto il risultato positivo. Se non fosse stato così, dal momento che l'atto viene descritto da tutti come un'azione di due balordi, vorrebbe dire che le nostre forze dell'ordine sono davvero ridotte in condizioni tali da non ricevere neanche ordini che possano permettere di risolvere casi così semplici.

Il ministro dell'interno, quindi, sia meno presente in televisione e più presente al suo posto di lavoro, perché i cittadini italiani chiedono che egli svolga un'azione per garantire la sicurezza e al fine di evitare di commemorare tutti i giorni componenti delle forze dell'ordine, che non sono fornite di mezzi sufficienti e, forse, non sono nemmeno dotate delle strutture necessarie per garantire, appunto, la sicurezza dei cittadini.

ALDO REBECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Signor Presidente, desidero associarmi, insieme con i rappresentanti del mio gruppo, alla costernazione che ieri ha colpito la nostra città, la nostra provincia, con la morte in servizio, purtroppo, di un carabiniere, mentre si sta cercando di contenere il dilagare della criminalità. Ricordava prima di me l'onorevole Delbono che, nei mesi scorsi, i responsabili degli enti locali, il sindaco della città, in primo luogo, gli amministratori provinciali, i deputati della provincia di Brescia si sono impegnati per ottenere iniziative più specifiche e concrete da parte degli organi centrali dello Stato, Ministero dell'interno e Ministero della giustizia, al fine di contenere il dilagare della criminalità.

Rispetto alle osservazioni dei colleghi Molgora e Paroli, ritengo di dover dire che in questi mesi qualcosa è stato prodotto: la lotta alla criminalità ha cominciato a dare i suoi frutti, la prostituzione, massicciamente presente nelle strade bresciane, è in parte ridimensionata, si comincia a rispondere, colpo su colpo, agli interventi sempre più pericolosi della criminalità straniera.

In questo senso, anche la drammatica morte del carabiniere nella giornata di ieri mi pare sia una testimonianza di un impegno nuovo e di una presenza massiccia sul territorio per contenere i furti nelle abitazioni, gli assalti alle ville e quant'altro. Mi sembra che oggi il territorio sia più presidiato rispetto a ieri: in

questo senso vi è stata una corrispondenza fra le nostre richieste e le responsabilità degli organi competenti dello Stato.

Certo, non ho problemi a riconoscere che si può fare di più e mi auguro che il ministro dell'interno Bianco, così come sta facendo in molte realtà del paese, consideri anche la situazione di Brescia e, quindi, si muova con la stessa determinazione e con la stessa decisione nella nostra provincia e nella nostra città.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari (6761) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della Srl « Case di cura riunite » di Bari.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 1.1.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6761)

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Cè 1.1 (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto stenografico della seduta di ieri - A.C. 6761 sezioni 1 e 2*).

È confermata la richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

LUIGI GIACCO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, invito i proponenti a ritirare l'emendamento Cè 1.1, perché sono stati presentati alcuni ordini del giorno al riguardo.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Cè 1.1 se accettino la proposta di ritirarlo formulata dal relatore.

FIorenzo DALLA ROSA. Signor Presidente, siamo disposti a ritirare il nostro emendamento, considerato anche che gli ammortizzatori sociali sono già stati ampiamente utilizzati, a carico di tutti gli altri lavoratori.

Il senso di questo emendamento era quello di riportare l'attenzione sul fatto che fino ad oggi le proroghe dell'amministrazione straordinaria erano sempre state giustificate dalla necessità di salvaguardare i posti di lavoro, tanto che esse sono sempre state firmate dal ministro dell'industria. Il nostro emendamento voleva, quindi, reintrodurre nel provvedimento la responsabilità del ministro dell'industria, che negli anni passati ha sempre assunto le decisioni in merito alle Case di cura riunite di Bari, con i disastrosi risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Oggi si verifica infatti il paradosso per cui, mentre, ad esempio, in alcune strutture sanitarie del Veneto, si è costretti a cercare il personale addirittura all'estero, in questo caso si tiene in piedi una struttura con migliaia di persone che sono da anni in cassa integrazione.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Cè 1.1 è pertanto ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, la questione relativa alle Case di cura riunite di Bari riguarda una proroga di termini per l'amministrazione straordinaria, che è iniziata nel 1995 e che, quindi, sta durando ormai da cinque anni. Abbiamo ormai esaurito le proroghe che

si potevano adottare con decreto ministeriale e si deve intervenire con un decreto-legge per consentire un'ulteriore proroga.

Vorrei fornire alcuni dati relativi a questa situazione, che mi sembra incredibile, perché da quando è iniziata la procedura di amministrazione straordinaria, che normalmente dovrebbe essere di due anni, sono già intervenute tre proroghe e quella attuale sarebbe, quindi, la quarta. L'esposizione debitoria all'inizio del 1995 era di 398 miliardi, mentre essa si attesta ormai ad oltre 800 miliardi. Pertanto, l'amministrazione straordinaria ha comportato un incremento della situazione debitoria di oltre 80 miliardi l'anno.

Questa casa di cura, che effettua le prestazioni sanitarie nell'ambito della Puglia, aveva tremila dipendenti, di cui circa duemila sono stati messi in cassa integrazione, e tutto ciò non è bastato per sistemare i suoi conti. Sottolineo che la cassa integrazione straordinaria è durata cinque anni, mentre al nord ciò sarebbe assolutamente impossibile; quindi, anche in questo caso, si adottano due pesi e due misure. Mi rendo conto della necessità di assicurare comunque le prestazioni sanitarie, ma mi chiedo da dove siano arrivate tutte queste assunzioni, quando le prestazioni sanitarie sono assicurate da mille dipendenti. Da dove sono arrivati questi duemila in più e perché? Essi hanno creato addirittura un deficit di bilancio di oltre il 123 per cento rispetto ai ricavi. Non si discutono le prestazioni sanitarie che vengono erogate, ma l'intervento del Ministero dell'industria. È, infatti, di sua competenza la proroga dell'amministrazione straordinaria.

Non possiamo, dunque, essere d'accordo su un'operazione che in cinque anni ha portato ad oltre il raddoppio del deficit di bilancio. Che cosa hanno combinato i commissari straordinari in questi cinque anni? In questo periodo di tempo si è raddoppiato il deficit e non si è risolta la situazione: questo è un fatto scandaloso! Si sono fatti passare cinque anni per chiedere un'ulteriore proroga; si sono lasciati trascorrere quattro anni per avere la bella idea di cedere e vendere le

strutture e far continuare l'erogazione delle prestazioni sanitarie da parte di un altro soggetto. Sono passati quattro anni per pensare di vendere la struttura: mi chiedo che cosa abbiano fatto in tutto questo tempo i commissari straordinari. In quattro anni, hanno deciso la gara d'appalto che, guarda caso, è andata deserta! Non sarà che è andata deserta proprio perché si voleva arrivare alla trattativa privata e cedere la struttura a qualcuno di cui già si conosce il nome? Guarda caso, probabilmente, con la trattativa privata si potrà ora realizzare l'operazione di cessione, ma chi sa a quale prezzo. Sono tutte questioni che non quadrano. Arrivare ad una conclusione del genere dopo cinque anni significa che vi è qualcosa che non funziona. Non riteniamo, pertanto, di avallare ulteriormente una situazione del genere; siamo d'accordo sulla necessità di salvaguardare l'occupazione ed assicurare l'erogazione delle prestazioni sanitarie, ma a tutto c'è un limite!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, vorrei rispondere a quanto affermato dal collega, per far comprendere quali siano, a giudizio dei Comunisti italiani, le motivazioni che producono gravissime situazioni come questa; mi riferisco a case di cura private nelle quali ci si trova di fronte ad un'enorme massa di dipendenti (in questo caso si tratta di duemila persone); nella mia regione, in Abruzzo, vi sono ex ospedali psichiatrici privati in situazioni analoghe e con un numero assolutamente sproporzionato di dipendenti.

La verità è la seguente: nella storia di molte case di cura private, l'assunzione di dipendenti viene utilizzata come metodo per consentire ai privati di ricevere l'accreditamento di altre prestazioni o di altre somme di denaro. I dipendenti — che spesso vengono assunti con contratti anomali o per poche ore la settimana —

vengono utilizzati come arma di ricatto occupazionale. Queste case di cura private, per avere nuovi accreditamenti e per contrattare altre prestazioni e, quindi, ricevere ulteriori somme di denaro da parte delle regioni, improvvisamente pongono in cassa integrazione e in mobilità i propri dipendenti o minacciano licenziamenti a centinaia. Vorrei che il Governo riflettesse al riguardo.

Vi è un solo modo per affrontare e risolvere definitivamente il problema: approvare la proposta di legge che abbiamo presentato insieme alla collega Nardini e ad altri deputati, il cui iter è già iniziato; essa consente, di fronte a situazioni del genere, il riassorbimento del personale delle case di cura private negli ospedali pubblici con organici non completi. Penso, ad esempio, alla mia regione (l'Abruzzo) dove si subisce un ricatto occupazionale da parte dei privati, magari per alcune centinaia di dipendenti, quando nelle piante organiche degli ospedali pubblici vi sono ben settemila posti vacanti!

Dunque, la strada per vincere il ricatto occupazionale e non trovarci di fronte a situazioni del genere è quella di approvare la proposta di legge citata che, attraverso il meccanismo della mobilità e nella piena trasparenza, consentirebbe di riassorbire il personale in esubero tramite, ad esempio, concorsi, concorsi riservati, procedure alla luce del sole, trasparenti e precise. In tal modo, eviteremmo di trovarci a doverappare deficit enormi, come quello in esame, o risolvere situazioni drammatiche come quella che stiamo affrontando (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, colleghi, dopo aver ascoltato l'intervento del collega Molgora ritengo doveroso fare chiarezza su questa vicenda una volta per tutte, affinché emergano le verità su una storia che si trascina dal 1995. Il gruppo di case di cura cui facciamo riferimento, sorte nel 1978, ha colmato le carenze di

una sanità che nel Mezzogiorno d'Italia faceva spavento, in ogni campo. Quindi affermiamo che vi è stato un privato intelligente che è riuscito a colmare queste gravissime lacune, che il Governo centrale non aveva mai provveduto a sanare. Nel 1995 però inizia la discesa, il tracollo di queste strutture perché — è scritto negli atti giudiziari — il governo regionale di allora ne aveva creato i presupposti attraverso i ricatti, le estorsioni e le pressioni per le assunzioni, tanto che si era giunti ad un organico di 3.200 dipendenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 11,27*)

LUCIO MARENGO. Tutto questo è avvenuto in uno scenario in cui la disoccupazione raggiungeva livelli paurosi: quello era l'unico « buco » in cui si riusciva a collocare qualcuno per farlo lavorare — questa è la verità —, anche dietro pressioni e forzature, ma era l'unica società che assumeva personale. Ebbene, oggi si dice che siamo passati a 900 dipendenti: allora io inviterei il collega Molgora a recarsi a Bari ed a visitare quelle strutture, per verificare se i 900 dipendenti possano essere sufficienti a garantire le normali prestazioni ad un'utenza che sicuramente negli ospedali e nelle cliniche non va per divertimento, ma per assoluta necessità. I familiari dei pazienti sono costretti a portare biancheria, medicinali ed assistenza, perché con il commissariamento si è dovuta stringere la cinghia e quello che si incassa deve servire anche ad assolvere la situazione debitoria pregressa. Questa è la verità.

Allora, un decreto volto a prorogare la situazione per quattro mesi non risolve il problema, lo tampona solo temporaneamente: dal 14 maggio in poi che fine faranno i duemila cassintegrati? Oggi, infatti, non possiamo porci il problema soltanto dei prossimi quattro mesi, ma dobbiamo preoccuparci dei prossimi anni. Quella è una situazione in cui, caro collega Molgora, i dati della disoccupa-

zione sono falsati, perché quando si calcolano le percentuali, secondo il mio modesto parere, non lo si fa tenendo presenti i neonati ed i vecchi di novant'anni: le statistiche vanno calcolate in base alla forza lavorativa, e allora si può constatare che a Bari la disoccupazione raggiunge la quota del 45 o addirittura del 50 per cento. Di fronte a questo quadro, come fa il Governo a rimanere indifferente?

Voglio dire di più: i commissari che in cinque anni non sono riusciti a risolvere la vicenda sono stati nominati dal ministro Bindi, quindi vi sono responsabilità che andrebbero chiarite e che sicuramente non possono ricadere sui duemila dipendenti...

FILIPPO MANCUSO. Il Governo non ti ascolta!

LUCIO MARENGO. Signor sottosegretario, gradirei la sua attenzione, anche perché lei è un uomo del Mezzogiorno e sa che le cose che sto affermando corrispondono alla cruda verità. Bari non può assolutamente caricarsi di altri duemila disoccupati. Temo le conseguenze su gente disperata: si tratta di persone che hanno bisogno di lavorare e di assicurare alla propria famiglia il normale mantenimento quotidiano. Il Governo deve pertanto esaminare qualsiasi possibilità concreta per far sentire la propria presenza.

Chiediamo altresì che siano accertate, se vi sono, le responsabilità di chi, in cinque anni, non è riuscito a garantire alla Puglia il risanamento di questa azienda. Infatti, il fine a cui avrebbe dovuto tendere l'attività dei commissari era di risolvere una situazione al limite del paradosso.

Sono passati cinque anni e permane ancora la situazione di gravità. Noi chiediamo interventi concreti e precisi e non palliativi di quattro mesi, finalizzati a garantire almeno il posto di lavoro a questi duemila cassa integrati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, ritengo che sull'intera vicenda riguardante le « Case di cura riunite » di Bari debba essere fatta chiarezza. Vi è infatti un tale livello di confusione che non rende facile comprendere la natura di tale vicenda.

Diciamo la verità. Stiamo parlando di una megastruttura privata, da sempre asservita al sistema di potere di Bari, che è stata utilizzata per costruire il consenso di potenti centri di comando della città, che è stata legata ad un vecchio regime e che è stata foraggiata — basta guardare gli atti — da un sistema di convenzioni stipulate con la regione Puglia, governata oggi dal centrodestra e prima ancora da un vecchio sistema di potere. Questa realtà è stata legata, come emerge da alcune vicende giudiziarie, ad organizzazioni malavitose ed è stata finanziata da strutture bancarie, nonostante una sua fortissima esposizione finanziaria. È, quindi, evidente che stiamo parlando di un cancro presente nella città di Bari che aveva una potenza superiore al comune di Bari e alla stessa regione Puglia.

Sono le modalità di concepire la privatizzazione della sanità che hanno determinato la logica che è alla base di tale vicenda, necessaria a costruire un serbatoio di voti e di clientele in una realtà come quella. Ora abbiamo di fronte un danno prodotto da quel tipo di impostazione sanitaria. Vorrei poter distinguere: nonostante rivolga una critica serrata a questo sistema, alle convenzioni con il pubblico che lo hanno alimentato, all'organizzazione malavitosa e persino alle forme di accesso al lavoro, in una situazione di manifesto fallimento di questa inaccettabile concezione clientelare della sanità nel Mezzogiorno, caro onorevole Marengo, sono del parere, tuttavia, che gli effetti nefasti di questa politica di privatizzazione e dell'operazione criminale condotta a Bari non debbano ricadere sui

lavoratori i quali andrebbero a sommarsi ai tanti disoccupati della città di Bari.

Pertanto, questo intervento deve essere visto come transitorio, anche se in seguito andrebbe risolto il problema, mettendo una parola fine alla gestione privata della sanità e facendo chiarezza sul modo in cui la regione Puglia da anni sta attivando questo meccanismo. Contemporaneamente si cerca di passare, come ha detto poc'anzi il collega Saia, ad una logica più seria e strutturale che porti progressivamente queste forze ad essere assorbite dalla sanità pubblica al fine di dare valenza, forza e qualità alla stessa sanità pubblica. Credo che tutto il resto siano dei pannicelli caldi.

Da un vicenda come questa forse dobbiamo trarre degli insegnamenti. Dopo aver tante volte criticato (a volte a ragione, per la sua inefficacia e per la sua scarsa qualità) il sistema pubblico, ci troviamo di fronte, in maniera inequivoca, al fatto che il sistema privato ha dimostrato in maniera chiarissima (magari anche attraverso strutture di altissimo livello), il suo fallimento e il suo rapporto con una gestione totalmente clientelare e una commistione con il vecchio sistema di potere. Non si percorrano più queste strade (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà. (*Commenti*)

I mormorii preventivi non si accettano !

GIOVANNI FILOCAMO. Speriamo che non ci siano, altrimenti continuo a definirli per quelli che sono !

Vorrei dire che cos'è il sistema sanitario nazionale nel meridione e come è organizzato il sistema sanitario nazionale in Italia. Credo tutti sappiano, in particolar modo coloro che si interessano di sanità, che circa un terzo del bilancio del settore della sanità (ossia circa 50 mila miliardi) vengono spesi dai poveri cittadini, da tutti i cittadini, da coloro che hanno bisogno di prestazioni sanitarie, al

di fuori del sistema sanitario nazionale. In altre parole, io che sono un cittadino italiano che pago tasse, sovrattasse e ticket sanitari, quando ho bisogno di una prestazione, sono costretto rivolgermi alla sanità privata e non a quella nazionale e questo perché il sistema sanitario nazionale non mi tutela.

Per quanto riguarda poi la situazione specifica del meridione, al collega di rifondazione comunista che è appena intervenuto e che si appresta a formare in Calabria la lista insieme al centrosinistra, vorrei chiedere se abbia visto come è organizzata la sanità in Calabria. Dopo un anno e mezzo, due, di gestione di centrosinistra (rifondazione ha cercato di rimanere al di fuori, ma appena può rientra), possiamo dire che la sanità calabrese non è stata per nulla tutelata. In Calabria, l'assessore dell'UDR ha, per così dire, commissariato la sanità. Prima ha bloccato i concorsi del settore della sanità e adesso, a due mesi dalle elezioni, li ha riaperti (*Commenti del deputato Giordano*). In altre parole, la sanità, in Calabria, è lasciata allo sbando e ciò vale anche per quella della Puglia. I comunisti hanno governato con il centrosinistra — e non mi dite che i comunisti prima del 1992 non vi hanno partecipato! — nel sottopotere, ottenendo tutto. A cosa hanno ridotto questi signori la sanità (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)? Ad un serbatoio di voti! Per loro, è stato sempre un serbatoio di voti ed hanno ricattato i cittadini meridionali, in particolar modo quelli calabresi, dicendo loro: votate per noi e vi daremo i posti (*Vivi commenti — Proteste*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non siete nella giungla!

GIUSEPPE PETRELLA. Sei un mito, per gli scemi!

GIOVANNI FILOCAMO. Così è stata considerata la sanità calabrese! Vediamo ora come sono nate in Puglia le cliniche private. Chi le ha costruite se non il potere socialcomunista? Da chi sono state

fagocitate, da chi sono state condotte le cliniche riunite della Puglia? Non lo ha fatto forse il potere? Allora, questi signori del potere, che dal 1995 in poi si sono impossessati della sanità pugliese, mi devono dire che cosa abbiano fatto. Hanno forse cercato di mettere ordine? Non hanno messo nessun ordine!

ANTONIO SAIA. L'assessore alla sanità in Puglia era di destra!

MAURA COSSUTTA. Un po' di decenza!

GIOVANNI FILOCAMO. Innanzitutto, la sanità pubblica in Puglia continua a non funzionare e hanno rovinato anche la sanità privata che prima funzionava. Come l'hanno rovinata (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è giusto!

GIOVANNI FILOCAMO. Collega, vai fuori se vuoi gridare e tagliare, nell'aula di Montecitorio non si raglia come fai tu (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Prendi la parola, se vuoi parlare, e cerca di contraddire quello che dico: ti porto i dati di fatto!

Signori, bisogna dare ancora quattro mesi al potere, ma per fare che cosa? Per prendere in giro questi duemila cassaintegrati che prima lavoravano e che adesso non lavorano più? Dove li metterete questi duemila cassaintegrati...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, il tempo a sua disposizione è esaurito.

GIOVANNI FILOCAMO. La ringrazio, Presidente, e concludo.

Voi non sapete governare, non sapete amministrare, sapete fare soltanto clientelismo ed esercitare potere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Prego di trattenere tanto gli entusiasmi quanto il biasimo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Covre, al quale ricordo che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, sarò anche più breve.

Discutiamo di nuovo di un caso di malasanità, non è la prima volta, o meglio, le altre volte abbiamo parlato di banche, di imprese e di quant'altro. Comunque, il fatto è grave perché ancora una volta succede nel sud, a Bari, e se la sanità non funziona al sud, i cittadini italiani, gli ammalati del sud si riversano poi — come è ovvio — nelle strutture sanitarie del nord. Su questo non vi sarebbe nulla da eccepire e nulla di grave. Ma succede anche che i nostri ospedali, che, tutto sommato, funzionano abbastanza bene — a parte qualche caso particolare —, siano costretti a veder allungare le liste di attesa per curare i pazienti che risiedono sul territorio e che hanno il sacrosanto diritto di farsi curare vicino a casa e mi riferisco ai pazienti del nord.

Si verificano, purtroppo, questi scompensi provocati anche dal fatto che le strutture sanitarie del sud non funzionano. Il caso delle cliniche private riunite (o come si chiamano) di Bari è emblematico perché, nel corso degli anni, è stato permesso ad un'azienda privata, ad una società a responsabilità limitata, di assumere migliaia di dipendenti senza il rispetto di alcuna regola concorsuale o normativa che preveda anche una selezione. Si dovrebbe tener conto anche del grado di professionalità e della capacità operativa di questi signori che si trovano adesso in cassa integrazione e che, in qualche maniera, si sono creati il diritto di portare a casa tutti i mesi lo stipendio.

La situazione del clientelismo, del voto di scambio e dei posti di lavoro è veramente grave. Si tratta di una struttura che avrebbe potuto funzionare molto meglio, se avesse avuto una dimensione più piccola e più funzionale.

Considero interessante la proposta del collega Saia. Al nord vi sono ospedali che non trovano personale paramedico ed infermieristico da assumere e debbono indirizzarsi all'assunzione di extracomunitari, con problemi notevoli (per fortuna, vi è anche personale extracomunitario proveniente dalla ex Jugoslavia, quindi da un'area abbastanza vicina al nostro paese). Si tratta di personale disponibile, che però ha un problema di comunicazione, perché non conosce la nostra lingua, per cui nelle nostre corsie operano infermieri che incontrano difficoltà nel parlare con i pazienti.

Torno alla proposta del collega Saia: perché non creiamo un sistema tale per cui questo personale in esubero, questi dipendenti assunti nelle cliniche private ma attualmente in difficoltà non vengono a lavorare negli ospedali del nord, che ne hanno bisogno?

Prima si parlava degli insegnanti italiani all'estero. È un fatto normale, da sempre l'italiano gira, si muove, va in cerca di lavoro.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Covre.

GIUSEPPE COVRE. In questo caso non si tratterebbe nemmeno di mandare personale all'estero, ma soltanto di agevolare il trasferimento di questi soggetti da Bari al nord, dove abbiamo bisogno della loro professionalità, ammesso che ne abbiano una.

PRESIDENTE. Onorevole Covre, ha espresso bene il suo concetto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un problema di metodo che diventa di sostanza. Stiamo discutendo di un emendamento, mentre mi sembra che, a partire da quell'emendamento, in modo anomalo, si stia riproponendo una discussione generale sul prov-

vedimento che, in effetti, si sarebbe dovuta svolgere in ben altro contesto, nel momento in cui il relatore ha presentato il provvedimento. Mi rivolgo ai colleghi della minoranza: non so come inquadrare questa discussione e non vorrei che al fondo di essa vi fosse una qualche volontà ostruzionistica, tenendo conto del fatto che sappiamo tutti che questo provvedimento necessita invece di essere approvato urgentemente. Ed allora a ciascuno le proprie responsabilità: non vorrei cioè che vi fosse una parte del Parlamento che di fronte ad un provvedimento che, come dirò poi, è anomalo si assumesse la responsabilità di decidere di fare presto, mentre altri no. Questa è la prima questione.

Vorrei allora che si riportasse la discussione al punto. Siamo di fronte ad un provvedimento che chiede soltanto una proroga di quattro mesi, nel tentativo — che mi auguro vada in porto positivamente — di utilizzare questo tempo per dare una soluzione al drammatico problema delle cliniche di Bari. Questo prevede il provvedimento che abbiamo in esame. So bene, peraltro, che al momento di assumere questa di questa decisione si pone una questione fondamentale, molto rilevante, ossia in che modo garantire occupazione alle migliaia di lavoratori e lavoratrici che sono già in cassa integrazione e che non hanno una prospettiva di lavoro.

Stiamo al tema, colleghi dell'opposizione, perché forse in questo caso troveremo anche una soluzione. Se invece vogliamo andare oltre, come hanno fatto i colleghi Marengo e Filocamo, vi chiedo di rispettare almeno un minimo di decenza. Infatti, come hanno detto bene il relatore Giacco prima e l'onorevole Saia poi, nonché altri colleghi (in primo luogo l'onorevole Giordano), la storia non inizia nel 1995, ma nel 1978 ed è esattamente quella che ha ricordato il relatore. Mi riferisco al fatto che queste cliniche sono nate all'interno di un sistema di potere di un certo tipo — da condannare — e, che fin dall'inizio si è seguita una politica sbagliata di eccessivo dimensionamento

delle risorse umane. Peraltro, il relatore è stato buono, perché bisogna andare a vedere anche come siano stati assunti i lavoratori, valutare l'incidenza grave degli oneri finanziari e tener conto del fatto che la Guardia di finanza ha rilevato decine di miliardi di fatture false.

Nella relazione, insomma, vi è una serie di dati inoppugnabili, che dimostrano l'esistenza di responsabilità pesanti dei privati, del sistema di potere e della regione Puglia; questa è la realtà.

Se vogliamo, come credo dobbiamo volere, approvare il provvedimento in esame, è assolutamente improprio, del tutto assurdo, cercare di fare del provvedimento stesso un atto d'accusa nei confronti del ministro Bindi e della sanità privata. Siamo oltre la decenza; riportiamo il provvedimento nella sua naturale e vera collocazione, riportiamolo al punto in oggetto e credo che il Parlamento potrà esprimere una valutazione positiva (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, prendo brevemente la parola perché credo (non so se sbaglio) che stiamo parlando delle cliniche di Bari che furono di proprietà del dottor Cavallari. Se così fosse, con tutto il rispetto per le persone che vi lavorano, tali cliniche segnerebbero una storia di malcostume, di illegalità, di gonfiamento dei prezzi delle prestazioni e delle convenzioni che, naturalmente, non è stata l'unica in Italia. Infatti, voglio far presente ai colleghi che nel 1989 mi sono occupato, come consigliere regionale, delle convenzioni in essere in Lombardia e mi sono recato personalmente a Parigi per sapere quale fosse il costo convenzionato di un trattamento di litotripsia: a Parigi tale trattamento costava 900 mila lire, la regione Lombardia lo pagava 8 milioni. Si trattava delle cliniche di Ligresti e di altri; così si devastava la finanza pubblica e cresceva a dismisura il debito pubblico nel

nostro paese. Il motto, soprattutto (ma non solo) nel Mezzogiorno, era il seguente: « Assumere, non curare e servire l'utente ».

Oggi ci troviamo in difficoltà perché vi sono persone che lavorano e le cliniche sono in regime di amministrazione controllata. Ho preso la parola solo per ricordare a me stesso e ai colleghi un motto della Presidenza del Consiglio indirizzato a tutti gli italiani, che ripeto continuamente: « Legalità conviene ». Anche l'episodio in questione dimostra che la legalità, il rispetto della legalità ed oggi il ripristino della legalità sarebbero convenuti al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

Onorevole Cavaliere, ha tre minuti di tempo.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, colleghi, non accetto l'equazione di cui ha parlato in precedenza il collega di Rifondazione comunista, secondo la quale « soggetto pubblico è bello », in termini di buona amministrazione ed efficienza, mentre soggetto privato significa, comunque, possibilità di corruzione, sprechi, malversazioni, eccetera.

A tale equazione non ci sto, perché abbiamo molti esempi di buona gestione nel settore privato, che deve essere espressione di efficienza; al contrario, generalmente il settore pubblico ha dato prova di inefficienza. La caratteristica del privato, secondo un criterio logico, è proprio quella di esprimere il massimo livello di efficienza possibile. Nel caso di specie non si tratta di un soggetto privato che ha avuto dei problemi forse per una gestione casualmente non efficiente, ma semplicemente di un soggetto privato che era strettamente colluso con il potere politico dell'epoca, con quella che è stata la degenerazione del sistema sanitario privato provocata, appunto, da convenzioni che avevano l'unico scopo di costituire accantonamenti di fondi per finanziare

probabilmente i partiti dell'epoca e probabilmente anche quelli di adesso; di consentire assunzioni con finalità assolutamente e unicamente clientelari, che avrebbero dovuto garantire un supporto elettorale a quei partiti che consentivano che queste vergognose situazioni si perpetuassero! Nella relazione leggiamo addirittura che gli istituti di credito hanno consentito un indebitamento in mancanza totale di garanzie costituite appunto dai capitali propri di queste società! Stiamo parlando — lo ricordo — di una società a responsabilità limitata con più di tremila dipendenti: è una cosa inaudita e inaccettabile in un sistema nel quale l'efficienza e la gestione del privato deve essere — anche quella — stabilita dalle regole dell'economia!

Dalla lettura della relazione, abbiamo appreso che la Guardia di finanza ha accertato che la società avrebbe emesso fatture false per decine di miliardi di lire e come si registrasse l'assenza di un *management* dotato di cultura di imprese!

Scorrendo ancora la relazione, veniamo a scoprire che dopo cinque anni di commissariamento e dopo che questo Governo ha avuto in mano concretamente la verifica e i dati per la verifica di questa struttura, ad oggi non è stata ancora consentita l'effettuazione di una *due diligence*, che consentisse appunto al soggetto pubblico — che oggi è quello che ha in mano il controllo e la verifica dei dati contabili di questa società — di comprendere esattamente quale fosse il livello concreto e stabilizzato dei debiti e dei crediti di questa Srl. Si è trattato di una società che ha affossato l'economia sanitaria della regione Puglia, come in altri casi altre strutture analoghe hanno distrutto la possibilità per le regioni del Mezzogiorno di poter erogare servizi efficienti ai loro malati, a fronte di costi accettabili e verificabili e che fossero anche competitivi con il sistema sanitario europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi, al quale ricordo

che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Li riduce, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, vi è un uso « troppo quantitativo » degli interventi a titolo personale.

Proceda pure, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Qui siamo alle solite: siamo in presenza della malsanità di una clinica privata del sud! Si pensi che questa clinica è stata commissariata da cinque anni e che nessun commissario è stato in grado di metterla all'asta e di venderla!

Signor Presidente, è vero che siamo a carnevale, ma discutere di questo decreto-legge in aula in questo periodo mi sembra un'iniziativa veramente appropriata al periodo di carnevale!

Nella relazione che accompagna il provvedimento possiamo leggere considerazioni di questo genere: l'« attribuzione » allo stesso organo amministrativo di compensi miliardari; le assunzioni non giustificate da reali esigenze; « l'inefficienza della gestione operativa, riconducibile ad una eccessiva articolazione di strutture operative con conseguente moltiplicazione dei centri di costi (...); nonché l'assenza di un "mangiament" (Si ride) dotato di cultura di imprese; l'assenza di strumenti contabili adatti alle dimensioni e alle esigenze aziendali ».

Signor Presidente, in parole povere, questa clinica potrei definirla un po' un giardino zoologico, perché ne stanno capitando di tutti i colori!

Ciò che non sta bene a noi è che si pensi di adoperare dei soldi pubblici per sanare una clinica privata: questa è la cosa assurda, perché è ora di finirla che tutte le volte che ci troviamo di fronte a situazioni simili, si pensi di adoperare i soldi del cittadino! È roba da matti!

Signor Presidente, le segnalo che la Guardia di finanza ha accertato che la società avrebbe emesso fatture false per decine di miliardi di lire. Lascio a lei pensare cosa possa verificarsi ...

Parlavo di spirito carnevalesco anche con riferimento al fatto che si intenda risolvere il problema entro il 14 maggio 2000! Ma qui non si deve fare una proroga di quattro mesi, perché non sarebbe sufficiente neppure una proroga di dieci anni per sistemare una clinica del genere.

Pertanto, facciamola finita con le falsità e diciamo le cose stanno!

Non sono neanche un minimo d'accordo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amoruso, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Intervengo velocemente per pochi minuti per qualche necessario chiarimento che rivolgo al collega Giannotti, che si è posto il problema del rispetto di un minimo di decenza nel dibattito relativo a questo provvedimento. Io penso che la decenza stia nel sottolineare la storia delle cliniche riunite di Bari. È una storia, caro onorevole Giannotti, che non riguarda certamente il Polo per le libertà e il centro-destra, ma ha riguardato un sistema politico che vedeva la presenza al suo interno di uomini che oggi fanno parte di questo Governo. La decenza si rispetta ricordando che, se la sanità pubblica, in particolare in Puglia, è stata gestita in maniera negativa tale da permettere situazioni abnormi come quella delle cliniche riunite, c'è stato bisogno del primo governo di centrodestra, dopo un'assenza di venti anni, che ha adottato un provvedimento di riordino delle strutture sanitarie e una legge sugli accreditamenti, per ridare certezza e serietà ad una politica sanitaria che deve vedere il pubblico ed il privato collaborare insieme per la crescita di una comunità e al suo servizio. Queste sono le risposte da dare che non sono certamente al limite della decenza, ma che sono serie nel momento in cui ci si è posti seriamente il problema della sanità in Puglia.

Non vi è alcuna manovra ostruzionistica da parte del Polo per le libertà, che è qui a ribadire il voto favorevole su questo provvedimento. È un provvedimento anomalo. Infatti questo Governo, che non si assume le sue responsabilità nei confronti dei lavoratori, che sono gli unici a pagare il dissesto di politiche forsennate del vecchio centrosinistra, adotta un provvedimento che ha una durata di quattro mesi e termina a maggio, dopo le elezioni!

Questo provvedimento ha sapore elettorale e strumentale perché non risolve in maniera seria il problema dei lavoratori.

MAURA COSSUTTA. Votate contro!

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Certo, noi oggi lo affrontiamo e lo votiamo perché vi è la necessità di difendere questi lavoratori, che non devono pagare le vostre colpe, ma il Governo e il ministro Bindi devono porsi seriamente il problema dei duemila lavoratori delle cliniche riunite e anche, a breve, l'altro problema degli oltre tremila lavoratori della Casa della divina provvidenza che rappresentano in Puglia un grave problema, ma che, grazie ai nostri uomini, avevano presentato già nel 1978 un progetto di rielaborazione e di riforma.

Voi siete inadempienti, questo Governo è inadempiente, ma i lavoratori non possono pagare, perciò noi oggi siamo qui per votare. Siamo qui però anche per ricordare le responsabilità del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, anche questo è un provvedimento-tampone stupefacente. È anche incretinoso leggere la relazione, e leggere delle tante malversazioni, dei tanti ladrocinii, dei tanti furti e di quante cose sbagliate siano state fatte in questa società a responsabilità limitata Case di cura riu-

nite di Bari. È stupefacente anche leggere le conclusioni del relatore che dice che il provvedimento in esame riveste effettivo carattere di necessità e di urgenza in quanto è volto a consentire la prosecuzione dell'attività di una struttura che svolge una funzione insostituibile per l'assistenza sanitaria in Puglia e nelle regioni limitrofe. Egli conclude auspicando l'approvazione rapida del provvedimento e l'adozione in tempi brevi di misure adeguate e l'individuazione di valide prospettive occupazionali per l'intero personale dipendente dalla struttura.

È chiaro che questa relazione è basata sull'improvvisazione e sull'emergenza in funzione solo della *lobby* dei dipendenti, o di quella parte di dipendenti che si sente minacciata, senza offrire nessun'altra alternativa o soluzione. Invece, uno Stato che pensa di spendere bene e onestamente i soldi dei suoi cittadini ha anche il dovere di prendere provvedimenti seri e gravi e di perseguire chi ha rubato. Bisogna chiedere l'ottimizzazione del lavoro, una programmazione per il futuro relativa a questa azienda dissestata, che non sarà in grado neanche fra tre mesi di avere uno schema di lavoro che soddisfi sia gli utenti finali, sia i lavoratori, per cui si penalizzeranno ancora pesantemente le casse pubbliche, senza alcun beneficio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi, al quale ricordo che ha due minuti. Ne ha facoltà.

Mi permetto di osservare, però, che chi interviene a titolo personale dovrebbe esprimere un motivo di dissenso, magari variamente articolato, dal proprio gruppo: altrimenti, diviene un espediente per allungare gli interventi del gruppo.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, a titolo personale, preciso subito che non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, vale per tutti, ovviamente.

Prego, onorevole Stucchi.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, innanzitutto, pur confermando la nostra stima per il sottosegretario Di Capua, dobbiamo denunciare l'ennesima assenza del ministro Bindi su discussioni relative a temi che riguardano il suo Ministero. È, comunque, ormai un'abitudine, per cui, detto questo, con estrema pacatezza voglio sottolineare che situazioni delicate di questo tipo, che riguardano settori molto importanti che interessano le persone più deboli, che hanno bisogno di cure e assistenza sanitaria, dovrebbero essere affrontate con un certo metodo e criterio in quest'aula.

Purtroppo, ancora oggi, ci troviamo ad affrontare la questione di una struttura sanitaria del Mezzogiorno gestita in un certo modo, con le pratiche abituali di un certo periodo; ma devo dire di più e richiamare la vostra attenzione sull'operato dei commissari nominati dal 1995 sino ad oggi. In questi cinque anni, cosa hanno fatto? Hanno evidenziato, è vero, una serie di problemi, l'assenza di *management* capace all'interno della struttura fino al 1995, compensi miliardari per amministratori incapaci, la mancanza di controlli contabili, assunzioni non giustificate: tutto questo è vero, ma è altrettanto vero che, in questi cinque anni, gli amministratori nominati dal ministro dell'industria non sono stati in grado di vendere l'azienda, quindi di svolgere un'azione che portasse alla cessione sul mercato, tramite asta o trattativa privata, di una struttura la cui esistenza è fondamentale (lo riconosciamo anche noi) per i cittadini che hanno bisogno di cure. Sicuramente, però, i cittadini avrebbero servizi migliori se vi fosse una struttura gestita da persone capaci sulla base di criteri logici e comprensibili, oltre che condivisibili.

Credo, quindi, che sia da affrontare una questione importante, che non può risolversi con un mese o poco più di proroga; forse, quindi, dopo il 14 maggio, ci troveremo a dover concedere un'ulteriore proroga *sine die*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi, al quale ricordo che ha tre minuti. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, mi serve molto meno tempo. Penso che abbia ragione, nella forma, il collega Giannotti, però il ragionamento improprio su pubblico e privato è stato portato non dalla minoranza ma, nell'ambito di un discorso che non c'entrava nulla, da chi oggi è maggioranza: non mi sembra, invece, il momento giusto per affrontare il discorso sul rapporto pubblico-privato.

Per quanto mi riguarda, la degenerazione che si è verificata non solo a Bari, ma più in generale nel sud, è il segnale di come vi sia la necessità fortissima di potenziare le strutture pubbliche ed anche quelle private aumentandone il controllo. Ciò che dobbiamo fare non sono le vecchie guerre di religione pubblico-privato; dobbiamo invece pensare a dare in un luogo il più vicino possibile i servizi migliori alle persone che soffrono. Stamattina non abbiamo parlato una sola volta degli ammalati, che, soprattutto al sud, non hanno strutture, pubbliche o private, vicine ed efficienti; anche se sono bravi, gli operatori socio-sanitari vengono penalizzati oppure devono andare a lavorare in altre zone. Vi è, quindi, un'emigrazione dolorosa dei pazienti, di persone che hanno malattie croniche e che, magari, ogni mese devono recarsi lontano dalla propria terra, aggiungendo dolore a dolore; vi sono tecnici che non riescono ad esprimere tutte le loro potenzialità né nelle strutture pubbliche né in quelle private.

Mi permetto di chiedere al sottosegretario onorevole Di Capua, da tempo parlamentare e medico, di farsi portavoce di queste difficoltà. Inoltre, con molta tranquillità, desidero sapere se, nel passato, quando non faceva parte della maggioranza, l'onorevole Di Capua abbia presentato interrogazioni parlamentari e quali azioni intenda intraprendere contro la degenerazione che colpisce, come un cancro, sia il pubblico sia il privato. Certa-

mente si parla di malasanità nel privato, ma il pubblico non ne è esente, anzi spesso accade il contrario. Forse la libera scelta del cittadino, oltre al controllo territoriale, potrà essere la forma migliore per elevare finalmente la qualità dei servizi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dozzo, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, dopo il policlinico Umberto I di Roma, adesso le « Case di cura riunite » di Bari. Il collega Guidi diceva, giustamente, che bisogna tenere conto dei pazienti sui quali, alla fine, ricadono gli effetti tutte le negligenze degli operatori privati. Tuttavia, signor Presidente, mi chiedo cosa dovrei dire io ai miei pazienti, a coloro che si sono trovati, al nord, in Veneto, di fronte alla chiusura di parecchi ospedali pubblici efficienti, per mantenere i parametri posti letto-cittadini imposti dai regolamenti comunitari.

Con il provvedimento in esame si vuole consentire una proroga per sanare, ancora una volta, una situazione di malasanità, nella quale — come abbiamo sentito dai colleghi che mi hanno preceduto — vi sono state incidenze negative nella gestione.

Chiedo anche ai colleghi del Polo, che sono favorevoli al provvedimento, di non votarlo visto che esso ha esclusivamente sapore elettorale. Chiedo un atto di coraggio anche da parte dei colleghi del Polo per affermare con decisione, una volta per tutte, che non vogliamo più alcuna forma di assistenzialismo, che vogliamo mettere in prima linea il bene dei cittadini, ma che non intendiamo assolutamente coprire una malagestione della sanità.

Non parteciperò alla votazione, signor Presidente, e spero che anche altri colleghi faranno lo stesso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	254
Votanti	248
Astenuti	6
Maggioranza	125
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	243

Sono in missione 78 deputati.

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, emendamento Cè 1.3 riguarda le prestazioni delle « Case di cura riunite », che sono particolari, in quanto tale clinica è specializzata nei settori della dialisi, della cardiologia e della cardiocirurgia. Proprio perché le prestazioni fornite da questa clinica sono particolari, non si capisce come mai vi sia stato negli anni precedenti il totale disinteresse del Governo nei confronti di questa struttura.

Come ho detto prima, vi sono state tre proroghe e questa sarebbe la quarta. Il primo provvedimento riguardante la collocazione in amministrazione controllata è il decreto del ministro dell'industria del 14 febbraio 1995, che aveva una durata biennale; successivamente esso è stato prorogato di un anno con il decreto ministeriale dell'11 febbraio 1997 e di un ulteriore anno con il decreto ministeriale del 24 febbraio 1998. In seguito, poiché erano state esaurite le proroghe adottabili con decreto ministeriale, si è intervenuti con legge, attraverso l'articolo 52, comma 4, della legge finanziaria 23 dicembre 1998, n. 448.

È possibile che con tutte queste proroghe, e considerata la dimensione di questa clinica, nessuno si sia posto il problema di come stesse procedendo l'amministrazione straordinaria, che è simile alla procedura concorsuale? Dov'era in quel momento il Ministero dell'industria che, attraverso i commissari, doveva sorvegliare la situazione che si era venuta a creare? Dov'era in quel momento la regione Puglia, che doveva sorvegliare la situazione della struttura?

Il collega Marengo — mi spiace che non sia ora presente in aula — ha parlato della questione riguardante i dipendenti. Se questa struttura continua ad operare con 1.100 dipendenti, anziché con tremila, vi sarà pure un motivo. Se le assunzioni erano concentrare in particolar modo nel settore impiegatizio, vi sarà stato un problema. È stato detto in precedenza che i dipendenti sono arrivati addirittura a 4.200: per quale ragione tale struttura doveva avere 4.200 dipendenti, se non per motivi esterni alla gestione della clinica ed ai servizi che dovevano essere forniti agli ammalati, alla città e alla regione Puglia? È questa la questione fondamentale, sulla quale nessuno ha messo mano.

Signori miei, basta con la questione del «tengo famiglia» per questi dipendenti. Sono cinque anni che questa gente è in cassa integrazione straordinaria: la si utilizza in altri settori pubblici. Come ha detto giustamente un collega dei Comunisti italiani, vi sono settori pubblici in cui vi sono posti vacanti: si utilizzi questo personale in quei settori, attraverso la mobilità. Perché non è stato fatto? Perché la cassa integrazione straordinaria sta durando da più di cinque anni? Perché i costi per questa gente devono gravare sugli altri lavoratori (*Commenti del deputato Saia*)? Anche a tale proposito vi sono problemi, perché i lavoratori contribuiscono ogni mese alla cassa integrazione con le trattenute.

ANTONIO SAIA. Non vi è ancora una legge che lo consenta!

DANIELE MOLGORA. Certo che non è previsto dalla legge, ma è chiaro che non

possiamo chiudere gli occhi ancora una volta davanti a queste situazioni, altrimenti siamo ai paradossi, come sempre.

I paradossi dell'Italia sono che, da un lato, si devono far arrivare gli extracomunitari per coprire i posti di lavoro che non sono coperti e, dall'altro, si dice che vi è una disoccupazione enorme, soprattutto in certe zone d'Italia. Le due cose sono in contrasto: o servono i lavoratori extracomunitari per coprire i posti di lavoro, e allora la disoccupazione non c'è, oppure la disoccupazione esiste, ed allora si utilizzino i lavoratori che in questo momento non sono occupati. È chiaro che, finché si terranno i lavoratori in cassa integrazione straordinaria, sarà più conveniente per loro rimanere in tale condizione e svolgere qualche altro lavoro senza essere impiegati in maniera regolare, ma questo è un meccanismo perverso che si continua a perpetuare. Se proroghiamo ancora una volta i termini, non possiamo pensare che la situazione migliori, anzi, essa continuerà a peggiorare. I dati esposti con grande precisione dal relatore parlano chiaro: gli 800 miliardi di deficit hanno più significato di qualunque altra motivazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, vorrei far rilevare un ulteriore aspetto del problema che, tra l'altro, rientra tra le gravi problematiche del Mezzogiorno, riconducibili alla grande questione meridionale, al pari della questione settentrionale esistente al nord del paese.

Alla base del problema vi è una degenerazione politica, del fare e gestire la politica in maniera clientelare. Si tratta di un comportamento che si è protratto per parecchio tempo, soprattutto in determinate zone, e che ha fatto la fortuna di alcuni partiti i quali gestivano, in tal modo, il consenso elettorale.

Nella relazione — se mi è consentito il termine — buonista, sono contenuti molti

eufemismi; si denunciano fatti gravi, ma non si incide più di tanto sull'aspetto reale: quello delle responsabilità. In essa si dice che fino al 1995 non sono stati effettuati controlli e si fa una serie di denunce in modo, forse, da alleggerirsi la coscienza, ma non si fa nulla per dimostrare che si vuole cambiare veramente metodo e criterio di azione. Tutto ciò è molto grave! Quando si tratta di questioni legate alla sanità, si ha a che fare con persone che si trovano in condizioni di debolezza. La malagestione dei fondi della sanità è probabilmente l'azione peggiore che possano compiere i politici: fondi per la sanità, destinati alla tutela della salute dei cittadini, vengono utilizzati per scopi di mero interesse politico o partitico e per degenerazioni che non possono essere condivise.

Per carità, tutto ciò è accaduto anche in altre zone d'Italia, però, con riferimento ad un certo tipo di comportamento nella gestione di fondi pubblici, siamo ad uno dei punti fondamentali riconducibili alla questione meridionale. Vi è una nuova classe politica che vuole cambiare discorso, che vuole cambiare gli uomini ed il *management* ed assegnare persone capaci alla direzione di tali strutture. Non è detto che queste degenerazioni siano dovute — come qualcuno sosteneva precedentemente — al fatto che si tratti di cliniche private; di solito, chi investe soldi nelle cliniche private è intenzionato a percepire un utile. Peggio sarebbe se le cliniche private fossero realizzate al solo scopo di gestire gli interessi di qualche amico politico.

Signor Presidente, crediamo sia necessario, anche per il Mezzogiorno, attribuire responsabilità a persone capaci e dimostrare che effettivamente, anche per i cittadini del meridione, è giunta l'ora di alzare la testa e di ribellarsi a logiche che ormai sono superate e che non possono essere condivise in un paese che si vuole definire civile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

Onorevole Calzavara, le ricordo che lei ha due minuti di tempo a disposizione.

FABIO CALZAVARA. La ringrazio, signor Presidente. Anch'io desidero intervenire come altri colleghi della Lega nord Padania, non certo per impedire la soluzione del problema o per cancellare posti di lavoro o per far soffrire i già sofferenti pazienti di questa clinica, ma per criticare il metodo. Infatti, a nostro giudizio, continuare con tale sistema non significherebbe incidere apportando miglioramenti o cambiare le cose in senso positivo e con una più efficiente organizzazione; significa solamente continuare a perpetrare le ingiustizie e le malversazioni, continuare a mantenere persone parassite ed inutili: questo si chiama clientelismo e con il clientelismo non possiamo avere altro che ignominia e disprezzo, dato che questo fenomeno ha ridotto il nostro Stato nella situazione pesante e deficitaria in cui si trova.

Voglio fare riferimento alla situazione del nord, in cui invece realtà di questo tipo vengono risolte anche drasticamente, ma senz'altro con molta più giustizia e severità. Ecco, noi vogliamo che venga applicato un meccanismo di eguaglianza: eguale severità, eguale programmazione ed eguale persecuzione di chi sbaglia e di chi ruba, non chiediamo altro. Questo provvedimento va invece nel senso opposto e contribuisce a peggiorare l'immagine della sanità italiana, perché vengono ridotti i posti letto e tagliate drasticamente le spese sanitarie, mentre gli utenti devono pagare ticket sempre più onerosi. Queste non sono risposte coerenti con quanto si pretende dai cittadini, soprattutto da quelli onesti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà. Anche lei ha a disposizione due minuti, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, ritorno al punto cardine di questa proposta di proroga di termini: quello

dell'ulteriore tempo concesso al commissario. Credo che in cinque anni il commissario avrebbe avuto i tempi ed i mezzi per portare a soluzione questa vicenda scandalosa. Il fatto che, invece, il tempo sia trascorso inutilmente e che ora si proponga un'ulteriore proroga ingenera il sospetto che si voglia arrivare ad un consolidamento nel tempo dell'indebitamento di questa azienda, che viene continuamente caricata di oneri. Non si riesce a capire quali saranno poi i criteri di assegnazione della struttura stessa al soggetto che dovrebbe subentrare ed il sospetto che sorge è che si voglia svuotare la scatola, quindi arrivare all'annientamento del patrimonio aziendale, per poi procedere ad una sorta di regalia al soggetto subentrante. Non si riesce, insomma, a capire perché, a tutt'oggi, il commissario non abbia costruito una traccia, una via chiara, un percorso coerente, corretto e trasparente dal punto di vista finanziario che consenta a noi, che oggi dobbiamo esaminare questo provvedimento, di comprendere quali saranno i passaggi successivi, ovvero in quali condizioni la struttura verrà ceduta, in modo che possiamo renderci conto, al momento della cessione, se questa rappresenterà di fatto un regalo a qualche soggetto amico dell'attuale Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	244
Votanti	238
Astenuti	6
Maggioranza	120
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	234

Sono in missione 78 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Prego i colleghi di trattenersi in aula, evitando che il numero legale venga meno, cosa che è sempre spiacevole per tutti, specialmente quando non dipende da una decisione politica, ma da un'assenza, diciamo così, di tipo peripatetico.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, l'emendamento Cè 1.4 ribadisce che questa struttura assicura le sue prestazioni all'intera regione Puglia e non soltanto alla città di Bari. In questo contesto possiamo quindi inserire un discorso che definirei federalista, visto che in questo periodo va di moda dichiararsi tali.

Vorrei pertanto richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che tali questioni, nonostante una procedura che parte dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, rientrano nella competenza delle regioni. Si lasci pertanto alle regioni la possibilità di risolvere tali problemi nel modo che ritengono più opportuno. La regione Puglia deve farsi carico di risolvere il problema: è ovvio che ciò comporterebbe un cambio di mentalità ed un rinnovato impegno nelle questioni sanitarie.

Abbiamo ricordato che i problemi di questa casa di cura risalgono a molto tempo fa. Ed è proprio la mancanza di responsabilità delle istituzioni regionali, avuto riguardo al controllo sulla gestione di questa struttura ed al fatto che lo Stato centrale continua ad intervenire in queste situazioni, a creare vicende anomale come quella di cui stiamo discutendo. I continui interventi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono assolutamente negativi da questo punto di vista e noi contribuiamo a perpetrarli: sappiamo bene che, se non sono collegati all'attività dell'ente locale, molto spesso sono causa di situazioni che sfuggono al controllo del potere centrale. Adesso ci troviamo di fronte ad un caso di questo tipo.

Il fatto che vi siano duemila lavoratori in eccedenza, vale a dire il 200 per cento dei posti attualmente assicurati, è un elemento che non può essere sottaciuto. Se a ciò si aggiunge che i pazienti debbono portarsi le lenzuola, la nostra tesi viene maggiormente avvalorata. Infatti, non è possibile che un'amministrazione straordinaria si protragga per cinque anni e che continui una situazione di questo tipo. Si riduce il numero delle lenzuola messe a disposizione dei pazienti ed il deficit continua a salire da 300 miliardi a 800: evidentemente in questa amministrazione straordinaria c'è qualcosa che non va o forse vi è ancora qualcuno che ha un comportamento scorretto ai danni della finanza pubblica. È vero, infatti, che l'esposizione debitoria si trascina ormai da tempo e che siamo in presenza di interessi passivi elevati, ma è anche vero che vi sono spese fisse assolutamente al di fuori della norma.

Qual è stato l'intervento dei poteri pubblici su tale tipo di gestione, che danneggia non solo le finanze pubbliche, ma anche il servizio erogato? Su questo non siamo intervenuti, lasciando ai commissari straordinari il potere di intervento iniziato solo da poco più di un anno, anzi da meno di un anno. Se si pensa infatti al momento in cui è partita la gara di appalto, si può ritenere che nei primi quattro anni non sia stato fatto assolutamente nulla. È vero che vi è stata la necessità di ricostruire le situazioni contabili e di controllare eventuali documenti falsi, come ha accertato la Guardia di finanza, ma non è stato fatto alcun intervento dal punto di vista gestionale. Perché questi ritardi? Perché si è atteso quattro anni per intervenire su tale situazione? Sono domande che ci poniamo spontaneamente. In questa seduta abbiamo il dovere di denunciare una mala gestione, né possiamo sottacere casi del genere, né fermarci dinanzi a situazioni che gridano allo scandalo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi, al quale ricordo

che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, qualche collega ha chiesto di conoscere il motivo di questa nostra azione ostruzionistica. Il nostro non è ostruzionismo, anche perché se avessimo deciso in tal senso avremmo fatto altro e probabilmente saremmo riusciti anche a bloccare i lavori dell'aula per parecchio tempo. La nostra non è un'avversione nei confronti dei pazienti, dei cittadini ma è sostanzialmente una denuncia forte contro il malcostume, e soprattutto contro il contenuto di un decreto che ha un aspetto squisitamente elettorale. Il 14 maggio è un termine che cadrà poco tempo dopo il 16 aprile, data in cui si svolgeranno le elezioni regionali; si cerca quindi di ottenere il consenso e si procrastina la stessa logica distruttrice che ha portato lo Stato in una situazione debitoria spaventosa. Da qui la nostra contrarietà, che è nell'interesse dei cittadini del nord, del sud, di tutti i cittadini che sono coinvolti in questo grave dramma.

Noi siamo sicuramente per l'efficienza delle strutture sanitarie e siamo per fornire servizi adeguati. Indubbiamente una efficienza dei servizi nel settore sanitario consentirebbe di evitare quel dramma vero, reale rappresentato dalla mobilità dei malati costretti a rivolgersi alle strutture sanitarie del nord. Un dramma che non è soltanto dell'ammalato ma anche di tutta la sua famiglia.

Mi chiedo se con questo provvedimento si creda veramente di riuscire, nei prossimi sessanta giorni, a trovare qualcuno che acquisti questa struttura, visto che non ci si è riusciti in cinque anni. È vero, è stato fatto un lavoro particolare e occorre capire in quale situazione si trovava tale struttura; sta di fatto, comunque, che sessanta giorni, da qui al 14 maggio, probabilmente è un tempo, come ho avuto modo di dire all'inizio del mio intervento, insufficiente, ed è difficile trovare una società, un operatore, insomma qualcuno che si dimostri interessato a rilevare questa struttura, visto che un'asta

e una trattativa privata non hanno avuto esito positivo. Aggiungo che ci troviamo dinanzi ad una struttura che ha una situazione debitoria pesante e che ha avuto tutta una serie di condizionamenti.

Nella relazione si dice che sono state assunte persone di cui probabilmente non c'era bisogno. Forse si è voluto fare un piacere a qualcuno e forse mancano anche le professionalità; in ogni caso dobbiamo cercare di capire che non è questa la strada da percorrere. Procrastinare questo tipo di problema fino a dopo le elezioni potrà aver probabilmente una ricaduta positiva di qualche migliaia di voti per la maggioranza, ma quello che voi state facendo non va nell'interesse del paese. Ci si deve immediatamente attivare allorquando si pongono questi problemi! Ma purtroppo non vedo una volontà politica di andare in tale direzione. È quanto vogliamo denunciare con questa nostra azione di opposizione, un'azione che, lo sottolineo ancora, non è ostruzionistica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galli, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Associandomi a quanto ha appena detto il collega Stucchi, colgo l'occasione per sottolineare l'importanza delle cose di cui si sta discutendo in queste ore. Il problema ovviamente non riguarda soltanto la struttura sanitaria da salvaguardare o meno, fatto salvo il discorso relativo ai cittadini ammalati che, per le proprie necessità, si rivolgono a questa struttura. Si deve fare un discorso di carattere generale sull'atteggiamento che si continua ad avere in questi casi.

Anche in un recente passato occasioni analoghe non sono mancate in quest'aula. Ricordo quelle relative alla situazione della Sicilcassa, del Banco di Napoli, del policlinico Umberto I, dell'Acquedotto pugliese, dei lavori socialmente utili. Tutte questioni diverse tra di loro ma con un unico denominatore, quello di parlare di

tutto fuorché della cosa più importante, ossia che per fare un certo mestiere, un certo lavoro, occorre una certa quantità di risorse. Se lo si fa, come lo fanno tutti, va bene; se non lo si fa, come minimo, si devono andare ad individuare — soprattutto quando si parla di denaro pubblico — i responsabili di questa incapacità, togliendoli dal loro posto di lavoro e comminando loro qualche sanzione. Aspetto ancora di sapere, dove varie interrogazioni che abbiamo presentato, se i vari dirigenti della Sicilcassa o del Banco di Napoli, oltre a prendere il doppio dello stipendio medio rispetto ai dipendenti delle altre banche, abbiamo avuto effettivamente qualche sanzione. Penso proprio di no!

In questo caso si verifica una cosa ridicola: vi è un policlinico che nel 1994-1995 è arrivato ad avere il solo costo del personale superiore a tutta la somma dei ricavi. Equivale a dire che un'azienda si può permettere solamente il costo della manodopera — che, ovviamente, è soltanto uno dei tanti costi aziendali — che è superiore al 100 per cento dei ricavi. È una cosa assolutamente assurda!

Il nostro commissario — intendendo per nostro quello della pubblica amministrazione — che è stato messo lì per quattro anni a controllare, ha forse tirato fuori uno straccio di documento, un elenco di responsabilità o almeno qualcuno da perseguire, per dargli, almeno, un po' di fastidio e per capire quello che ha fatto? Mi sembra proprio di no.

Per concludere direi di finirla con questi discorsi, di scoprire le responsabilità delle persone e di affrontare le cose nel modo giusto in cui devono essere affrontate.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	237
Votanti	233
Astenuti	4
Maggioranza	117
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	229

Sono in missione 78 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Cè 1.5 a Cè 1.9 porrò in votazione soltanto gli emendamenti Cè 1.5 e 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Prima di entrare nel merito, chiedo che sia disposto il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di procedere al controllo delle tessere *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).*

Prego, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. Intervengo brevemente sulla questione dei termini che, certamente, sono brevi, ma ci rendiamo conto che la situazione è assurda. Ad esempio, nessuno è intervenuto sulla questione dell'istituto oncologico che vanta un debito di 53 miliardi verso le « Case di cura riunite ». Per quale motivo questo istituto non ha pagato l'utilizzo delle strutture alla società in questione? Per quale motivo non si è intervenuti per ottenere liquidità da questo credito? Vi sono alcuni interrogativi che ci lasciano ancora perplessi.

Il collega Giordano prima ci parlava di poteri che avrebbero utilizzato questa società. Chi sono i soci di queste « Case di cura riunite »? Chi stiamo favorendo con le operazioni che stiamo facendo con la conversione di questo decreto-legge? Vor-

rei una risposta a questa domanda per conoscere la storia di questa società e per sapere cosa è successo al suo interno. Nessuno ha fatto luce su questo aspetto che ritengo sia importante.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, ho notato che nella votazione precedente vi erano 237 presenti e che, nonostante ciò, la Camera era in numero legale. Ciò può significare due cose: o la Camera si è autoridotta il numero dei deputati a circa 500 o abbiamo un numero eccessivo di missioni. Sono salito al banco della Presidenza e ho verificato che vi erano 86 colleghi « missionari »: potremmo catechizzare l'intero continente africano! È una cosa allucinante, Presidente: oltre l'Africa potremmo catechizzare anche parte dell'America latina. Si tratta di un fatto inaccettabile e scandaloso che denunci, perché non è possibile che vi siano tutti i giorni colleghi autorizzati ad assentarsi, ad abbassare il numero legale, nonché a consentire che a fare le leggi siano quattro addetti ai lavori, poche persone che tra poco potranno riunirsi, volendo, anche al bar, dato il loro numero. In tal modo si svuota di senso il livello minimo di correttezza cui dovrebbe attenersi un Parlamento.

Presidente, quello che faccio è uno sfogo, una denuncia, una critica, perché ritengo inaccettabile proseguire in questo modo, e credo che la Presidenza debba attivarsi per ridurre notevolmente il numero delle missioni o, quantomeno, verificare se siano giustificate.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bono. Lei sa che il compito della Presidenza non è quello di controllare, ma solo quello di ricevere le motivazioni che legittimano le missioni. È vero che c'è una crisi delle vocazioni, ma sembra che per le missioni questa crisi sia meno forte *(Applausi).*

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Molto brevemente, Presidente, per dire all'onorevole Bono che, evidentemente, anch'egli è stato tra gli assenti, almeno nella prima parte della giornata, altrimenti si sarebbe accorto che del problema da lui sollevato si è già discusso e saprebbe — come immagino sappiano tutti gli altri colleghi — che molte deputate oggi sono assenti — e quindi in missione — per partecipare ad un'importante conferenza che si svolge a Napoli, e che vede presenti anche donne di altri paesi del Mediterraneo.

Quindi, forse, l'onorevole Bono prima di aprire bocca potrebbe informarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Moroni. L'avevo detto anche ieri, però, come si suol dire, *repetita iuvant*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare. I colleghi hanno votato (*Commenti*)? C'è sempre tempo di votare. Preferisco aspettare un po' piuttosto che affrettare le cose.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare per venti deputati. Atteso il calendario dei lavori, considerato che alle 15 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, che alle 16,30 si riunirà il Parlamento in seduta comune e che per la probabile durata delle relative operazioni di scrutinio non avrà luogo — come invece era previsto — la ripresa

della seduta dell'Assemblea, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle politiche agricole e forestali e della difesa.

**(Misure per intensificare la lotta
alla criminalità organizzata)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Veltri n. 3-05246 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor ministro, la mia interrogazione riguarda la lotta alla criminalità organizzata e la sicurezza dei cittadini.

Sicurezza e giustizia sono interdipendenti e regnano solo se vi sono legge ed ordine, ordine democratico. Nel minuto che ho a disposizione intendo fornire alcuni dati: nel nostro paese il 60 per cento dei delitti si prescrive perché i processi sono interminabili (siamo l'unico paese che ha tre gradi di giudizio e la motivazione della sentenza); le pene sono aleatorie (il grande Beccaria diceva: «Pene miti ma certe»); il ricorso alla sospensione condizionale della pena è abusato (in alcuni casi, secondo i dati forniti dal

Ministero della giustizia, è stata concessa per dieci volte alla stessa persona); l'inquinamento della pubblica amministrazione è preoccupante (all'inizio del 1995, solo in Campania, erano indagate 5.000 persone); per quanto riguarda le misure patrimoniali di prevenzione, spesso i sequestri non si trasformano in confische.

Tutto si tiene e quindi, secondo me, è a ciò che bisogna rispondere; in sede di replica, farò anche alcune proposte al Governo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevole Veltri, desidero confermare che il tema della sicurezza nel nostro paese rappresenta una delle priorità dell'azione del Governo. Naturalmente, le linee dell'azione di contrasto alla criminalità, tanto a quella organizzata quanto a quella diffusa, abbisognerebbero di un tempo molto maggiore dei tre minuti della risposta. Posso sinteticamente accennare ad alcune azioni nelle quali in questo momento siamo impegnati e che vanno nel senso da ella auspicato, onorevole Veltri.

In particolare, intendo ricordare che in questo momento in Puglia è in corso uno straordinario impegno dello Stato, a fronte dei gravi fatti di criminalità legati al fenomeno del contrabbando, e non solo, che sta dando, onorevole Veltri, risultati positivi: in questa azione di rastrellamento senza precedenti, ogni giorno le forze dell'ordine scoprono armi da guerra, macchine blindate, marchingegni estremamente sofisticati. Tutto ciò dimostra quanto sia necessaria un'azione di presenza sul territorio, non solo urbano, che produce grandi risultati.

Oltre a ciò, vi è l'altro insieme di problemi ai quali ella ha voluto accennare e che stanno a metà tra la sicurezza e la giustizia. È chiaro — il Governo l'ha ripetuto in modo collegiale e lo abbiamo ribadito più volte il ministro della giustizia ed io — che non è possibile un'azione adeguata di contrasto alla criminalità se

mancano certezza ed effettività della pena.

Alcuni risultati importanti il Governo intende raggiungerli aggiornando il casellario giudiziale, attraverso l'informatizzazione; in questo modo si dovrebbe eliminare una parte delle preoccupazioni da ella avanzate. Ad altri problemi intendiamo rispondere con lo strumento del « pacchetto sicurezza », una serie di norme che questa settimana sono all'esame del Parlamento. Anch'io raccomandando molto al Parlamento di guardare con particolare attenzione ad alcuni istituti il cui abuso ha determinato gravi problemi in termini di lotta alla criminalità e di certezza della pena.

Vi è infine — ed ella vi ha fatto riferimento — la questione delicatissima relativa alle misure patrimoniali. Anche su questo, soprattutto per evitare le infiltrazioni malavitose nell'economia, vi sono importanti momenti ai quali il Ministero di grazia e giustizia, con la commissione Fiandaca sta provvedendo. Anch'io auspico che possano essere rapidamente completati i lavori e che il Parlamento possa essere messo in condizioni di adottare ogni utile riforma tendente a colpire anche questo segmento della criminalità, che sta a metà tra l'economia e la criminalità stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare.

ELIO VELTRI. Prendo atto della risposta del ministro dell'interno che, devo dirlo con compiacimento, ha fatto della legalità una scommessa, non da oggi; e un ministro dell'interno riesce ad ottenere risultati positivi, se considera la legalità un valore fondamentale. Ma la legalità è indivisibile, signor ministro: non si possono approvare leggi ipergarantiste e poi meravigliarsi che vengano utilizzate anche dai criminali.

Le garanzie in questo paese sono state usate a senso unico: solo nei confronti degli imputati e non nei confronti delle vittime né nei riguardi della società.

Credo che noi dobbiamo mettere mano ai tre gradi di giudizio, signor ministro.

D'altronde, il programma dell'Ulivo parlava di limitazione della possibilità di appello.

Io credo vada introdotta l'associazione mafiosa per i reati associativi di contrabbando. Questo si può fare già con il pacchetto sicurezza! È necessario cambiare la legge sulle misure di prevenzione patrimoniale; la commissione Fiandaca ha lavorato e ha lavorato bene: è necessario tradurre in legge questo lavoro e spero che il Parlamento possa approvare la legge prima del termine della legislatura!

È necessario bonificare la pubblica amministrazione e fare in modo che le leggi anticorruzione vengano approvate dal Senato.

Concludo dicendo che, quando si parla di legalità, tutto si tiene. Faccio un esempio: è difficile combattere la criminalità di strada e organizzata se ci si fa corrompere, e se ci si fa corrompere, con denaro sporco accumulato in quantità enormi, perché non funzionano le misure di prevenzione patrimoniali.

(Iniziativa del Governo contro la criminalità organizzata in Puglia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ricci n. 3-05247 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Ricci ha facoltà di illustrarla.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, signor ministro, la recente visita a Foggia della Commissione antimafia ha riaperto un dibattito delicato sul problema della criminalità in Capitanata. Da un lato, vi sono le denunce del presidente della Commissione antimafia Del Turco e, dall'altro lato, la replica dei giudici che smentiscono l'antimafia!

Al di là delle polemiche e delle diverse ottiche attraverso le quali il problema può essere valutato, resta l'oggettività di una emergenza criminalità che ha ormai superato i limiti di guardia in Capitanata, ma anche nel resto della regione.

Ciò premesso, chiedo di conoscere le iniziative del Governo per potenziare gli organici di magistratura e forze dell'ordine, al fine di garantire quei parametri di sicurezza indispensabili, ma soprattutto la certezza delle pene, unico vero deterrente per la lotta alla criminalità, specie per un territorio che sta producendo ogni sforzo per realizzare uno sviluppo autopropulsivo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. La situazione della criminalità, a cui fa riferimento l'onorevole Ricci, nella regione Puglia e in particolare in Capitanata, come ho potuto personalmente constatare, è una situazione grave e delicata e il Governo e il Ministero dell'interno la seguono con ogni possibile attenzione. Sono stato in Puglia all'avvio dell'operazione Primavera. Vi tornerò lunedì e martedì della prossima settimana. Mi recherò anche nella città di Foggia, onorevole Ricci; avrò un incontro con i comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza della Puglia, con i sindaci della Puglia, con coloro che nel campo stanno conducendo una dura battaglia per consentire ad una regione di grande tradizione e di grande possibilità come la regione Puglia di affrancarsi da un fardello come è quello della criminalità.

Per quanto riguarda lo sforzo complessivo dello Stato di contrasto alla criminalità, voglio dirle, onorevole Ricci, che in Puglia, a parte i militari e gli agenti di polizia dell'operazione Primavera (militari nel senso di forze dell'ordine militari), tra Guardia di finanza, Arma dei carabinieri e Polizia di Stato, sono presenti in questo momento 16.225 unità di forze di polizia (di queste 5.600 della Polizia di Stato, 6.100 dell'Arma dei carabinieri e 4.600 della Guardia di finanza). Gli uomini presenti sul territorio sono superiori di oltre 600 unità alla dotazione organica ordinaria prevista per le province della regione. Senza considerare i rinforzi dell'operazione Primavera, sono stati asse-

gnati di recente come rafforzamento ulteriore, altri 62 agenti della Polizia di Stato, altrettanto per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri con l'apertura di alcune nuove stazioni che riguardano in particolare la compagnia di Manfredonia, di San Severo, di Lucera e la centrale operativa della compagnia della stessa Manfredonia.

È stata decisa l'istituzione della stazione dei carabinieri di Stornara, che sarà attivata non appena sarà risolto il problema della infrastruttura che dovrà ospitarla.

Onorevole Ricci, condivido del tutto la sua osservazione sull'efficacia deterrente della certezza della pena. Se non avremo il coraggio come Parlamento e come Governo di risolvere questo nodo nell'imminente esame del « pacchetto sicurezza », potremo fare grandi sforzi, ma in realtà sappiamo perfettamente che per quanto attiene all'effetto deterrente la pena senza certezza non produce risultati adeguati.

Come ella sa, attraverso una mia direttiva, quindi indipendentemente dalle riforme legislative, ho chiesto alle forze dell'ordine di redigere pareri il più possibile precisi e ricchi di valutazioni molto severe e rigorose da fornire al magistrato di sorveglianza che si appresta ad esaminare la richiesta di benefici da parte dei detenuti.

Quanto agli accertamenti patrimoniali effettuati nella città di Foggia, il dato delle 51 richieste di confische di beni, emerso durante l'audizione della Commissione antimafia, si riferisce agli accertamenti disposti dalla procura della Repubblica di Foggia per i quali è stata delegata la Guardia di finanza. Presso la locale questura è attivo un ufficio appositamente dedicato alle misure di prevenzione e patrimoniali. Esso ha ottenuto, tra l'altro, il sequestro e la confisca, proprio il 23 febbraio scorso, di beni per oltre mezzo miliardo appartenenti ad un noto pregiudicato affiliato ad un'organizzazione criminale. L'impegno è molto duro, ma il Governo la rassicura, onorevole Ricci, perché ha intenzione di intensificare ul-

teriormente la sua azione di presenza nella regione cui ella ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricci ha facoltà di replicare.

MICHELE RICCI. Signor ministro, la ringrazio per le assicurazioni fornite. Credo sia giunto il momento di guardare al problema della criminalità come alla prima emergenza cui porre rimedio per il rilancio non solo della Capitanata e della Puglia, ma anche dell'intero Mezzogiorno. Gli stessi processi di sviluppo che si stanno innescando sul territorio (penso al contratto d'area di Manfredonia e ai patti territoriali per il recupero delle zone interne del foggiano) vedono la loro potenzialità di successo strettamente legata al tasso di sicurezza che si riuscirà a garantire in queste zone.

Un ruolo determinante può essere giocato dai cosiddetti patti per la sicurezza voluti dal Partito popolare italiano e finanziati con mille miliardi nella legge finanziaria. In questa direzione, un particolare rilievo è stato dato alle questioni della sicurezza nel programma del candidato del centrosinistra alla presidenza della regione Puglia, Giannicola Sinisi, che già come sottosegretario ha realizzato il programma sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno con oltre 2.200 miliardi di interventi per innovazioni e tecnologia per la sicurezza. Proprio a Foggia, Sinisi ha rilevato la necessità di fare della sicurezza e della legalità le armi vincenti di una Puglia che ha tutte le carte in regola per rimettere finalmente in moto uno sviluppo autopropulsivo.

Chiedo quindi costante attenzione al problema della criminalità nella Capitanata e in Puglia, come punto permanentemente all'ordine del giorno del Governo, per fornire risposte concrete e soddisfacenti a popolazioni che, per tradizione storica e culturale, si sono sempre distinte per laboriosità ed alto senso civico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Misure del Governo per contrastare gli episodi di violenza nelle discoteche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Schietroma n. 3-05250 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Schietroma ha facoltà di illustrarla.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, morire di discoteca, fra risse, droga ed incidenti del sabato sera, rappresenta purtroppo una delle realtà più gravi del nostro paese. Qui non si vuole mettere in discussione il giusto diritto dei proprietari e dei gestori dei locali notturni a svolgere il loro lavoro (il lavoro va sempre difeso e tutelato), occorre però garantire nel contempo anche la tranquillità delle famiglie e la serenità di tanti genitori. Occorre, dunque, evitare che serate di divertimento diventino serate di tragedia.

Nell'interrogazione, ho compiuto un breve e parziale elenco di gravi fatti accaduti negli ultimi tempi nei locali notturni, o a seguito di notti trascorse in discoteca. A nome dei Socialisti democratici italiani, chiedo al Governo, in particolare al ministro dell'interno, quali misure intenda adottare per arginare questa grave emergenza ed evitare il ripetersi di avvenimenti così tragici, per scongiurare la morte di tanti giovani.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevole Schietroma, ci rendiamo perfettamente conto della consistenza e della gravità del problema sollevato nell'interrogazione in svolgimento: per questo abbiamo avviato numerose azioni su più livelli. Mi limito a ricordare, come fatto personale, onorevole Schietroma, che già nella mia precedente funzione di presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani avevo avviato su questo argomento una riflessione

ed una collaborazione anche con le associazioni dei locali da ballo, per cercare di attenuare alcuni rischi connessi alle modalità con cui vengono gestiti tali locali.

Sul piano della prevenzione, come Ministero dell'interno, abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa proprio con il sindacato italiano locali da ballo, per collaborare insieme, proprietari, gestori, amministratori locali e forze dell'ordine, nella predisposizione di misure che diminuiscano il pericolo del verificarsi di fatti come quelli indicati nell'interrogazione. L'intenzione è quella di continuare in questa chiave collaborativa, attraverso l'individuazione di nuove misure specifiche che, ad avviso del Governo e degli amministratori locali, possano ulteriormente far diminuire il pericolo in oggetto.

Mi riferisco alla determinazione di un orario di chiusura non protratto fino alle prime luci dell'alba; si pensa — ripeto, d'intesa con i gestori dei locali da ballo — di chiudere le discoteche, alle 3, comunque ad un orario che sia uguale per tutti i locali, in modo che non si dia vita al cosiddetto nomadismo notturno da locale a locale che causa incidenti. Si ipotizza, inoltre, la sospensione della vendita di alcolici nelle ultime due ore di apertura, la diminuzione graduale del volume della musica nell'ultima ora per evitare l'effetto stordimento all'uscita dal locale e l'erogazione di una qualità della musica diversa e meno intensa appunto nelle ultime ore.

Sul piano dei controlli, nel 1999 sono state realizzate 127 operazioni nei locali, con la denuncia di 385 persone, di cui 178 in stato d'arresto, ed il sequestro di 13 mila pasticche di *ecstasy*.

Solo nei primi due mesi del 2000 sono state arrestate 15 persone e sospese circa 400 licenze, a cui ha fatto seguito la revoca di 6 licenze. Sul piano della repressione, la polizia stradale, particolarmente allertata nelle ore e nei giorni nei quali il fenomeno si manifesta con particolare drammaticità, ha accertato — sono dati del 1998 — 15.662 casi di guida in stato di ebbrezza e 1.131 casi di guida

sotto l'influenza di sostanze stupefacenti. Sono stati adottati i conseguenti provvedimenti.

Naturalmente, onorevole Schietroma, questo è quanto di competenza del Ministero dell'interno in particolare, ma è chiaro che vanno svolte anche azioni di prevenzione, educative e informative che, in parte, sono state avviate, ma che attengono anche alla sfera della presenza delle amministrazioni locali, delle comunità e del mondo privato, che devono assolutamente partecipare alla battaglia con pari intensità rispetto a quella che, ripeto, stiamo cercando di ottenere in questa difficile scommessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Schietroma ha facoltà di replicare.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la sua risposta. In questa sede non è tanto importante dire se io sia soddisfatto o meno di quanto egli ha affermato, perché sarà il tempo a stabilire se la risposta è soddisfacente e adeguata ad un tema così importante, quale quello della sicurezza dei cittadini e, in particolare, dei giovani. Esso è certamente il più importante, insieme a quello del lavoro, della disoccupazione. Si tratta di un tema vasto e molto complesso, con aspetti davvero sconcertanti, uno dei quali è quello trattato oggi: i tragici fatti che accadono nei locali notturni o a seguito di notti passate in discoteca.

L'interrogazione che ho rivolto al Governo, a nome del mio partito, i Socialisti democratici italiani, non aveva intenti polemici, ma soltanto lo scopo di contribuire a non far allentare l'attenzione su un tema che è diventato un incubo per le famiglie, per tanti genitori.

(Misure per contrastare fenomeni di criminalità connessi ai videogiochi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Collavini 3-05249 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Collavini ha facoltà di illustrarla.

MANLIO COLLAVINI. Signor Presidente, signor ministro, in Italia il gioco d'azzardo è vietato dalla legge, ma attualmente vi sono almeno cinque gestori di tale attività. Il primo è lo Stato, attraverso il lotto, il superenalotto, il totocalcio, il totogol, il totosei, il totip e, da ultimo, il bingo, nonché le varie lotterie nazionali; poi vi sono i privati, con la gestione di circa un milione di *slot-machine*; i comuni e le regioni, con quella delle case da gioco di Venezia, di Sanremo, di Saint Vincent e di Campione d'Italia, e i privati, che gestiscono siti Internet con circa 430 casinò virtuali, dei quali 130 aderiscono ad un atto di autoregolamentazione e tutela internazionale, 150 sono praticamente illegali e gli altri rientrano in una fattispecie che può essere definita truffa. Da ultimo, vi è la malavita, che gestisce un gioco d'azzardo clandestino di scommesse, di bische, di lotterie illegali, con un giro d'affari che si presume di oltre 30 mila miliardi annui. Tale cifra costituisce la fonte principale di finanziamento di attività criminali quali il contrabbando, lo spaccio di droghe, la prostituzione, l'usura e, non ultimo, il riciclaggio di denaro sporco. Lo Stato conosce bene tali dati; signor ministro, personalmente e a nome dei colleghi del gruppo di Forza Italia qui presenti le chiedo come il Governo intenda intervenire.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Collavini per la sua interrogazione, perché essa consente al Governo e al Ministero dell'interno di far sapere ciò che stiamo facendo e ciò che abbiamo intenzione di fare a proposito di un tema che è certamente di grandissima importanza. Basta sentire la disperazione di alcune madri o di alcuni padri di famiglia, che vedono magari i loro figli rubare oggetti in casa o dedicarsi a forme di microcriminalità

per avere le 50 o le 100 mila lire necessarie per andare in una sala giochi e spenderle in un videopoker o in un gioco simile, per rendersi conto che il problema a cui egli ha fatto riferimento è vero e reale.

Vorrei rispondere in modo tecnicamente adeguato. Va detto innanzitutto che, a normativa vigente, il codice penale non vieta i giochi effettuati in ambito strettamente privato o attraverso l'accesso a siti Internet dal proprio domicilio. È invece vietato il gioco d'azzardo attraverso siti allestiti sulla rete da soggetti operanti sul territorio nazionale, così come è vietata la possibilità di accesso attraverso computer collocati in locali pubblici. Devo dire, comunque, che, in base ai dati in possesso del Ministero dell'interno, fino a questo momento non risulta ancora sussistere un particolare interesse nei confronti di questo genere di gioco d'azzardo, che naturalmente è anch'esso molto pericoloso. Quanto all'esistenza di siti attivati in altri paesi, allo stato non sussistono purtroppo possibilità giuridiche e tecniche per oscurarli sulla base di un'autonoma decisione italiana.

Per quanto riguarda le case da gioco, dico con chiarezza che le proposte di legge presentate da diversi gruppi politici non risolvono i numerosi e complessi problemi di carattere economico e di sicurezza. Le preoccupazioni si fondano principalmente sul convincimento ragionevole che il moltiplicarsi di case da gioco possa incrementare i canali di riciclaggio di denaro di illecita provenienza, ma naturalmente a tale proposito intendiamo approfondire ulteriormente la questione, anche perché, rispetto ai mille modi di organizzazione delle scommesse e dell'azzardo, poiché ciò avviene nel rispetto delle leggi, è certamente assai meno grave, come è naturale, di molti altri fenomeni: lei ha fatto riferimento, ad esempio, al lotto ed al totocalcio clandestino, che certamente suscitano una preoccupazione molto maggiore.

La legge n. 425 del 1995 ha avuto un'efficacia limitata, perché, pur prevedendo uno specifico regime di autorizza-

zione per la produzione e importazione degli apparecchi, non ha previsto alcuna sanzione per chi produce, importa o modifica gli apparecchi senza autorizzazione oppure eludendo le prescrizioni.

Il Governo ha predisposto un regolamento, che è stato adottato in collaborazione tra vari Ministeri e attualmente è all'esame del Consiglio di Stato per il parere. Esso è stato sottoposto al vaglio della Commissione europea e prevede i requisiti e le apparecchiature destinate al gioco di intrattenimento e a quello d'azzardo, ma anche i requisiti soggettivi per l'autorizzazione alla produzione e all'immissione sul mercato.

La piena operatività di questo regolamento, onorevole Collavini, fornirà alcuni strumenti importanti per intervenire e per sapere, uscendo dalla nebulosa in cui ci troviamo, cosa è lecito e cosa è illecito. Permane, tuttavia, l'inadeguatezza di fondo della normativa che, mentre prevede una specifica licenza per l'esercizio delle sale da gioco, non disciplina allo stesso modo l'attività di chi gestisce un numero anche cospicuo di apparecchi elettronici per i giochi consentiti.

Abbiamo allo studio un'iniziativa per la razionalizzazione e la semplificazione dei controlli amministrativi per assicurare una maggiore trasparenza e sicurezza nel settore, ma soprattutto la doverosa tutela degli utenti. Su tale argomento, onorevole Collavini, vi è una piena collaborazione con il Ministero delle finanze, che, in particolare per i videogiochi, ha intenzione anch'esso, per la parte di sua competenza, di svolgere un'analoga azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Collavini ha facoltà di replicare.

MANLIO COLLAVINI. Signor ministro, apprezzo l'impegno da lei promesso in questo momento, ma mi consenta di avere seri dubbi, perché molte altre volte si è parlato di queste case da gioco e sono state addotte motivazioni di sicurezza, poi di ordine morale; il risultato è che oggi lo Stato ne gestisce alcune, nelle forme

consentite e con la trasparenza dovuta, utilizzando i proventi di una parte del gioco per le necessità del nostro paese. Sta di fatto che la mia proposta di legge, depositata nel lontano maggio 1996, prevedeva, tra l'altro, che certi investimenti dovessero prendere orientamenti del tutto diversi; non mi riferisco soltanto agli utili che vanno allo Stato, ma anche agli utili che i privati potrebbero ricavare dalla gestione delle case da gioco. Nella proposta di legge citata, si proponeva che le case da gioco fossero collocate principalmente in zone con precisa vocazione turistica.

FILIPPO MISURACA. Taormina !

MANLIO COLLAVINI. Mi riferivo, altresì, a strutture con ampia ricezione alberghiera, che consentissero anche di ospitare congressi e attività per il tempo libero; soprattutto, si auspicava che una parte di tali utili fosse impiegata localmente per incrementare le strutture atte a migliorare l'attività turistica e creare nuovi posti di lavoro.

È noto, peraltro, che molte zone, tra cui anche la Sicilia, sono divenute zone di transito per andare a giocare in località vicine e ne subiscono i danni senza averne alcun vantaggio. Il fenomeno non è grave solo perché esportiamo danaro per produrre attività turistiche concorrenziali con le nostre, ma anche perché i proventi delle case da gioco clandestine supportano l'attività criminale in Italia; ciò non avverrebbe più se lo Stato regolamentasse — come avviene, appunto, in altri paesi europei — il settore del gioco. Non si tratterebbe, in tale ottica, di favorire il fenomeno del gioco, ma di regolamentarlo favorendo introiti leciti per lo Stato e troncando un canale di approvvigionamento per la malavita.

Signor ministro, auspichiamo la regolamentazione di un settore che attualmente non ha regole, ponendolo in linea con le normative europee e favorendo guadagni leciti per il paese, aumentando, altresì, le possibilità di lavoro e stroncando in maniera decisa un canale (quello

della criminalità oggi all'assalto dello Stato) che attinge a piene mani dal gioco clandestino.

La lotta alla criminalità non si combatte solo con la repressione, ma anche prendendo atto della realtà con leggi moderne e intelligenti che rispettino l'evoluzione dei tempi, favoriscano l'ordinato sviluppo e contrastino in modo efficace ogni nuova opportunità per chi pone in essere attività criminose (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

(Contributi comunitari liquidati dall'AIMA alle aziende agricole in provincia di Alessandria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Oreste Rossi n. 3-05248 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di illustrarla.

ORESTE ROSSI. Signor ministro, credo che lei sappia che da alcuni mesi in molte province italiane, in particolare del nord, sono in corso controlli a tappeto su tutte le imprese agricole relativamente ai contributi PAC. Solo come esempio, per la provincia di Alessandria, le aziende agricole che ricorrono alle integrazioni al reddito ai sensi del PAC ammontano a circa ottomila di cui, per la campagna 1999, l'80 per cento è stato sottoposto a controllo tramite telerilevamento.

I controlli in campo si sono conclusi a fine ottobre 1999 e dal 20 gennaio 2000 sono cominciate le convocazioni dei produttori in sede di contenzioso, tuttora in corso. È stata presa l'assurda decisione di sospendere la liquidazione dei contributi comunitari fino alla fine dei controlli, mettendo a repentaglio l'esistenza stessa di molte aziende. È incredibile che l'AIMA possa arbitrariamente arrogarsi il diritto di sospendere una delle principali fonti di finanziamento delle imprese agricole, senza sapere neppure se dette aziende abbiano o meno compiuto errori. Le

richieste delle confederazioni agricole sono le seguenti: siano immediatamente liquidati i contributi per le imprese le cui domande presentino anomalie non direttamente imputabili al produttore; a controllo concluso, le domande vengano automaticamente messe in liquidazione, senza ulteriori attese.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro delle politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, la provincia di Alessandria è stata inclusa nel piano di controllo in campo approvato dall'Unione europea con nota del 26 luglio 1999 in ragione del fatto che, sin dall'istituzione delle misure di sostegno, i controlli in tale area avevano riguardato una quota marginale delle domande di aiuto.

Sulla base dei criteri di selezione del campione dettati dai servizi della Commissione, il programma di controllo ha individuato un numero di 6.278 aziende — su un totale di 7.618 — da controllare mediante sopralluoghi in campo per la verifica colturale e mediante tecniche aerofotogrammetriche per misurarne la superficie.

A seguito dei controlli effettuati, ad oggi risultano liquidate 2.243 domande di aiuto, per un importo di 6,8 miliardi; 4.068 domande sono state parzialmente liquidate, per un ammontare complessivo di 20,7 miliardi; infine, 1.307 domande, per un importo di 6,6 miliardi, sono risultate non liquidabili.

Le anomalie riscontrate in sede di controllo riguardano principalmente problematiche dovute alla cattiva qualità del prodotto fornito dal catasto nonché, per talune aree, a variazioni strutturali intervenute sul territorio e quindi ai frazionamenti posti in essere. Il Ministero è consapevole del disagio dei produttori, ma occorre tener presente che l'Unione europea richiede la perfetta affidabilità dei controlli a campione, pena sanzioni finanziarie che andrebbero a gravare sul bilancio dell'AIMA.

Per risolvere le anomalie riguardanti le domande pagate parzialmente e le domande non liquidabili, sono stati convocati tramite raccomandata 5.431 produttori. Gli incontri, che hanno già interessato il 40 per cento dei produttori, sono tuttora in corso e si ritiene che saranno completati — è questo l'impegno del Ministero — entro la fine di marzo, anche perché abbiamo potenziato a tal fine le strutture operative. Le convocazioni sono state programmate in modo da incontrare in via prioritaria le aziende con utilizzi a contributo e successivamente quelle con utilizzo a foraggiere per le quali, nel settore PAC seminativi, non è prevista un'erogazione del premio. Gli incontri rappresentano un momento fondamentale della procedura di controllo, in quanto nel corso degli stessi vengono comunicati ai produttori gli elementi ostativi al pagamento e viene fornita agli stessi la possibilità di sanare le anomalie in tempi estremamente contenuti e comunque non oltre il 30 giugno 2000, data limite concessa dai servizi dell'Unione europea all'Italia.

A partire da questa campagna viene inoltre fornita ai produttori convocati una mappa della loro azienda, riportante per ciascuna particella l'immagine aerofotografica, il limite catastale della stessa e l'eventuale superficie non eleggibile, al fine di consentire ai produttori di migliorare la dichiarazione PAC 2000.

Per ridurre, infine, i disagi dei produttori il Ministero ha disposto che, man mano che vengono definite le posizioni, con priorità per quelle con maggiore impatto economico, si proceda alle conseguenti liquidazioni dell'aiuto ed in tal senso è previsto, per la metà del mese di marzo, un ulteriore pagamento per tutte le domande la cui istruttoria si è conclusa positivamente. Tale pagamento — concludo — riguarderà, sulla base degli esiti accertati, oltre duemila produttori della provincia di Alessandria.

PRESIDENTE. L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di replicare.

ORESTE ROSSI. I controlli, caro ministro, erano da portare a termine in tempi estremamente ridotti: l'AIMA aveva promesso entro la fine del 1999. Inoltre, la maggior parte delle anomalie — d'altronde, lo ha ricordato anche lei — sono state generate dal fatto che le mappe fornite dall'AIMA ai controllori non erano aggiornate: di conseguenza il controllore, in sede di sopralluogo in campo, non rilevando la particella nella mappa, dichiarava l'anomalia, con la conseguente riduzione del premio e addirittura l'eliminazione dello stesso se lo scostamento superava il 20 per cento. Queste anomalie, però, non erano dovute a colpe del produttore, bensì ai dati forniti dall'AIMA.

L'AIMA si arroga il diritto, prevalentemente per errori suoi, di sovvertire il concetto del diritto stesso in base al quale si è innocenti fino alla prova della colpevolezza, danneggiando arbitrariamente un settore già fortemente penalizzato dagli accordi internazionali sull'agricoltura. Il produttore, per discolarsi di una responsabilità che non ha, deve portare gli estratti delle mappe delle misure catastali ai controllori e dimostrare che ha ragione.

Altri errori sono stati causati dalla sovrapposizione del reticolo catastale alle foto aeree. In molti casi la fotografia aerea non corrisponde alla situazione reale. I sopralluoghi, inoltre — dovrebbe saperlo —, sono stati effettuati in periodi in cui non era rilevabile la coltura in campo ed oggi effettuare la verifica con in atto già le colture per il 2000 è improponibile. Credo che i nostri produttori agricoli abbiano già abbastanza problemi tra la liberalizzazione selvaggia dei mercati e gli organismi geneticamente modificati: non è assolutamente il caso che intervenga un ente statale a danneggiarli ulteriormente.

Gli agricoltori chiedono solo la minima parte di quello di cui avrebbero diritto. Lei e il suo Governo continuate a beffarvi di queste persone. Credo che per far valere i loro giusti diritti agli agricoltori non resti che scendere in piazza. Quello che chiedono non è altro che il rispetto del loro lavoro. Mi auguro veramente che

giugno rappresenti una data in cui sarà possibile porre fine a questo scandalo; tuttavia, giugno è già tardi specialmente per quelle imprese agricole che hanno acceso mutui con le banche: come lei sa molte volte il contributo PAC copre fino al 30 per cento del bilancio di un'impresa. Pertanto, queste imprese rischiano di vedersi togliere il finanziamento delle banche e di vedersi mettere sotto sequestro le cascine, magari avendo ragione al 100 per cento. Ritengo che ciò sia intollerabile in uno Stato di diritto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Provvedimenti di carattere disciplinare nei confronti dei militari indagati per la morte del paracadutista Emanuele Scieri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-05251 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor ministro, come lei ricorderà, venerdì 13 agosto dello scorso anno, nella caserma Gamera di Pisa, alle ore 22,30 circa, un giovanissimo paracadutista — era in quella caserma da pochissimi giorni —, Emanuele Scieri, sale — questo si presume, perché la ricostruzione è postuma — sulla scala-torretta della caserma, cade e riporta ferite gravi, ma non mortali tant'è che morirà dopo sei-otto ore dalla caduta.

Quella stessa sera alle ore 23 si svolge il contrappello e si riscontra che Emanuele Scieri non è presente, ma che era rientrato in caserma, perché lo diranno alcuni suoi colleghi; non viene fatta alcuna ricerca nell'immediato e così passano sabato 14 e domenica 15 e finalmente lunedì 16 il corpo di Emanuele Scieri viene rinvenuto dopo circa sessanta ore.

Oggi è l'8 marzo, signor ministro: sono passati più di sei mesi. Che cosa si è fatto? Che cosa è successo? Cosa si è

scoperto circa il rinvenimento di quel corpo dopo che vi è stato un altro rinvenimento in quella stessa caserma e in quello stesso ambiente (mi riferisco allo « Zibaldone » redatto dal generale Celen-tano che rappresenta un'apologia del non-nismo e della trivialità)?

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Ministro della difesa. Signor Presidente, sugli aspetti giudiziari di una vicenda così dolorosa credo sia doveroso per noi tutti fare un passo indietro, lasciando che l'autorità giudiziaria svolga il suo lavoro per giungere il più rapidamente possibile alla verità cui la Difesa e le Forze armate sono interessate non meno di chiunque altro.

La procura di Pisa ha reso noto che le indagini procedono in tutte le direzioni e che il segreto le impedisce di comunicare notizie ulteriori in merito all'individuazione dei responsabili.

Quanto all'indicazione delle sei persone ora iscritte nel registro degli indagati, la stessa procura ha precisato che questa iscrizione è conseguente alla denuncia presentata di recente dai genitori di Emanuele Scieri nei confronti dei militari che, secondo la denuncia, si sarebbero resi autori di colpevole omissione di soccorso nella ricerca del giovane.

Per quanto attiene ai propri compiti, la Difesa si muove senza reticenze e pregiudizi; non si intende minimizzare l'accaduto e nessuno — se riconosciuto responsabile — potrà esimersi dall'affrontarne le conseguenze.

All'epoca del fatto sono stati sostituiti il comandante del centro e il suo vice proprio per agevolare l'accertamento della verità da parte dell'autorità giudiziaria, riconoscendo la gravità del ritardo nel rinvenimento del corpo del giovane.

Con lo stesso spirito l'amministrazione della difesa intende utilizzare gli strumenti disciplinari a sua disposizione, una volta disponibili le conclusioni degli inquirenti, che consentiranno di disporre di un quadro adeguato di responsabilità.

Quello sarà il momento in cui anche gli strumenti disciplinari potranno essere adottati con la certezza di una giusta applicazione.

Per quanto riguarda in generale il fenomeno del « nonnismo », in ordine al quale si chiedono dei chiarimenti nell'interrogazione dell'onorevole Manzione, per combatterlo sono state da tempo impartite direttive molto precise. Ricordo l'osservatorio permanente sul « nonnismo », che svolge un monitoraggio attento del fenomeno. È in atto un'azione capillare di controllo, prevenzione e repressione presso i reparti anche grazie ad appositi numeri verdi utilizzabili per la denuncia di episodi qualificabili come « nonnismo ». I dati del 1999 lo confermano: a fronte di 268 episodi di « nonnismo » e di 391 militari coinvolti, vi sono state 375 denunce e sanzioni disciplinari per 307 militari. Una percentuale molto elevata.

La Difesa ha predisposto in questi giorni un disegno di legge che sarà presentato nei prossimi giorni e che prevede tra l'altro l'introduzione nel codice militare di pace di nuove figure di reato: la violenza privata militare, i maltrattamenti militari e l'estorsione militare, configurando il « nonnismo » come aggravante e introducendo sia la querela di parte che la procedibilità d'ufficio.

La morte di Emanuele Scieri ha rafforzato e rafforza ulteriormente la volontà e la determinazione nel combattere e cancellare il fenomeno del « nonnismo », manifestazione di subcultura che contrasta con i valori della vita militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Quello che risulta o per lo meno quello che si apprende dai *mass media* è che ci sono 6 indagati da parte della procura, occorre però operare una ricostruzione divisa in due fasi: prima fase e seconda fase.

Relativamente alla seconda fase, che è quella che attiene al periodo che va dal contrappello, nel quale si verifica che Emanuele Scieri non era presente in

caserma, alla fase successiva, purtroppo sappiamo — lo dicono i medici legali — che Emanuele Scieri nel cadere ha riportato ferite non mortali, è rimasto in agonia per otto ore e che, se vi fosse stato qualcuno che in quel periodo si fosse adoperato per intervenire, se soltanto fosse stato ricercato Emanuele Scieri (parliamo della seconda fase), probabilmente quella vita non sarebbe stata distrutta. Rispetto a ciò mi aspettavo, per la verità, che qualche provvedimento disciplinare fosse stato già avviato. È infatti evidente che, nel momento in cui si verifica che Emanuele Scieri non è presente al contrappello, mentre i colleghi di Emanuele dicono che questi era rientrato in caserma, non è più possibile attivare la normale procedura ma bisogna verificare quanto è accaduto.

Veniamo invece alla prima fase, che è quella più drammatica. È una ricostruzione che opero sulla base delle cose che conosco e di ciò che hanno detto i *mass media*. A mio avviso Emanuele Scieri, che era una recluta nella caserma di Pisa, è stato costretto a salire sulla scala-torretta con le mani. Nel momento in cui, probabilmente, ha perso l'appoggio, ha tentato comunque di fare qualcosa, si è appoggiato, violando così le regole di quel codice del « nonnismo » che gli imponevano, in quanto recluta, di salire con le mani sulla scala-torretta, evidentemente c'è stato qualche atto di violenza che l'ha fatto cadere. Quello che è certo è che le scarpe erano sciolte. È facile in qualche modo prefigurarsi una scena in cui le stringhe gli erano state probabilmente legate.

Sono stati rinvenuti segni di violenza non compatibili — lo dicono i medici legali — con la caduta. Noi vorremmo che si facesse qualcosa in più; non mi riferisco, tuttavia, alla fase disciplinare. È per questo — e concludo, signor Presidente — che, affinché la vita di Emanuele Scieri non sia stata recisa invano, mi rivolgo in questo momento a tutti i militari e a tutti i graduati che sono o sono stati a Pisa invitandoli a collaborare in qualche modo.

Aveva ragione lei: la piaga del nonnismo deve essere vinta; finché non si

arriverà ad un esercito di professionisti, è un fenomeno con cui dobbiamo fare i conti ed in questa logica — soltanto in questa logica — invito tutti coloro i quali erano a Pisa in quel periodo e che sanno qualcosa a collaborare con la giustizia e, magari — se vogliono —, anche con l'istituzione della Camera dei deputati, perché i fatti siano effettivamente accertati e perché quella vita non sia stata spezzata invano.

(Rinvio dello svolgimento delle interrogazioni nn. 3-05245 e 3-05252)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare, come reca l'ordine del giorno, allo svolgimento delle interrogazioni Armaroli e Selva n. 3-05245, concernente gli impegni assunti dal Governo in attuazione della risoluzione parlamentare approvata il 22 febbraio 2000 circa l'ampliamento delle zone della Liguria presenti nella carta degli aiuti dello Stato e Chiamparino e Cherchi n. 3-05252, concernente valutazioni del Governo circa l'evoluzione delle tendenze inflazionistiche.

Avverto, tuttavia, che il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, professor Amato, non potrà essere presente a causa di un'improvvisa indisposizione, intervenuta nel corso delle ultime ore.

Lo svolgimento delle due interrogazioni a risposta immediata in via del tutto eccezionale potrà, dunque, avere luogo nella prossima settimana.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

PAOLO ARMAROLI. Speriamo che il ministro Amato abbia un buon medico!

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Presidente, faccio i migliori auguri al ministro Amato perché si ristabilisca, ma questa improvvisa malattia « puzza un po' di bruciato », come si

suol dire, perché francamente era deciso da stamattina — anche dal primo pomeriggio — che il ministro Amato sarebbe stato qui. Ad ogni modo, auguri al ministro Amato il quale, peraltro, ha l'abitudine di snobbare il *question time*. Solleveremo la questione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, perché le domande che vengono poste e alle quali i ministri accettano di rispondere debbono ricevere risposta nei tempi dati.

L'onorevole Armaroli aveva avuto la tempestività di sollevare un problema di carattere generale, vale a dire il mantenimento degli impegni da parte del Governo. Ciò non è avvenuto ed il ministro Amato avrebbe dovuto investire magari un altro ministro della responsabilità di dare subito una risposta. Aspettiamo il ministro Amato per lo svolgimento del prossimo *question time*.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Ci riconosciamo nelle dichiarazioni dell'onorevole Selva e muoviamo anche noi la stessa obiezione: sarebbe potuto venire uno dei sottosegretari per il tesoro o il ministro per i rapporti con il Parlamento. L'argomento è di tale importanza che fa temere che, in realtà, si sia voluta evitare la risposta alla questione sollevata dagli interroganti.

PAOLO ARMAROLI. Questo è disprezzo per il Parlamento!

Sull'ordine dei lavori (ore 15,55).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Con il suo consenso, Presidente, passo ad un altro argomento.

Questa notte la città di Roma è stata teatro di gravissimi incidenti che denun-

ciano una ripresa di una certa guerriglia urbana, come è stato detto... Presidente, se lei mi ascolta, probabilmente... Onorevole Presidente, onorevole Presidente, ci si deve rivolgere alla Presidenza; giustamente voi Presidenti ci raccomandate sempre di rivolgerci alla Presidenza, ma se la Presidenza è rivolta da un'altra parte, evidentemente il nostro rivolgimento...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, tra qualche minuto dobbiamo allestire le cabine per l'elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura.

GUSTAVO SELVA. Sì, ma la rapidità con cui qui si fanno i lavori mi consente di intervenire. Parlerò solo due minuti, vi è tutto il tempo per allestire le cabine.

Come stavo dicendo mentre lei era rivolto al funzionario al suo fianco, a Roma questa notte si sono verificati gravissimi incidenti che hanno riportato nella città un clima da guerriglia urbana, di cui denunciano una ripresa spaventosa, incidenti che nascono da manifestazioni che, tra l'altro, erano state autorizzate dal questore della capitale.

È un fenomeno rispetto al quale abbiamo già lanciato avvertimenti: i centri sociali danno vita a manifestazioni che si sono già svolte a Torino, Milano e Genova. A Roma, con il pretesto dell'ultimo giorno di Carnevale... Presidente, lei è recidivo! Adesso mi arrabbio.

PRESIDENTE. In diritto si dice « recidivo specifico ».

SERGIO COLA. Anche « reiterato »!

GUSTAVO SELVA. Come dicevo, prendendo a pretesto l'ultimo giorno di Carnevale e mascherandosi, circa 3 mila ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia, hanno dato vita ad una notte che doveva chiamarsi *street parade*. In realtà, quando si è formato un corteo nella zona dei Fori imperiali, tra il Colosseo e l'Altare della patria, molti dei partecipanti si sono abbandonati ad atti di vandalismo: qua-

ranta macchine sono state distrutte, sono state incendiate porte di negozi e tutto ciò sembra evidentemente preordinato. Sono andate in frantumi vetrine e — lo ripeto — sono state date alle fiamme una quarantina di automobili e cassonetti dell'immondizia. L'Altare della patria è stato imbrattato con scritte offensive tracciate con la vernice.

La zona nella quale i giovani si sono particolarmente accaniti è stata quella di via Cavour, tra Santa Maria Maggiore e via dei Fori imperiali. I danni ammontano a svariate decine di milioni; (sembra, non è stato ancora accertato, superino i cento milioni). Secondo i vigili urbani ci vorranno almeno due giorni per riportare questa zona alla normalità.

I manifestanti, dopo l'intervento delle forze dell'ordine, che hanno dovuto usare lacrimogeni e manganelli, si sono disposti in assetto di guerriglia. Il bilancio è pesante: dieci feriti tra i giovani e gli agenti, dodici i fermati, che tuttavia sono stati già rilasciati.

Quel che però è ancora più importante è che, in base alle notizie di cui disponiamo, il questore non è stato rintracciabile alla questura di Roma e tutta la responsabilità è stata lasciata al capo di gabinetto. Il ministro Bianco — sempre secondo le notizie che abbiamo raccolto — avrebbe detto che non era il caso di intervenire troppo duramente. Non so se il ministro Bianco passi più tempo alla televisione o a rilasciare interviste ai giornali, ma certo mi sembra che questo inizio di guerriglia urbana spaventi e preoccupi notevolmente i cittadini italiani, per cui chiediamo che il ministro Bianco venga in quest'aula nella giornata di domani (possibilmente domani mattina) per dare conto ufficialmente di ciò che è accaduto e di come potesse essere impedito, perché francamente debbo dire che 3 mila giovani provenienti da varie parti d'Italia con intenzioni che poi si sono manifestate non pacifiche dovevano essere meglio controllati.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla richiesta del collega Selva, osservando peraltro che le manifestazioni di ieri sera hanno assunto anche un rilevante significato politico. Scritte offensive del comune patriottismo sui marmi bianchi dell'Altare della patria non vanno prese francamente con leggerezza, né andava presa con leggerezza la manifestazione, se è vero come è vero che anche l'anno scorso a viale Trastevere, in occasione di una manifestazione analoga si sono verificati gravi disordini promossi sempre dai centri sociali.

Il significato politico più preoccupante della vicenda sta però nel fatto che la manifestazione era promossa e organizzata secondo una procedura consueta alle azioni di guerriglia urbana. Ancora una volta viene in luce che, se non sono coinvolti tutti gli appartenenti ai centri sociali, che sembrano diventati luoghi di custodia della democrazia, certamente in seno ad essi covano le risorse della guerriglia urbana. Episodi come questo non vanno sottovalutati, anche perché si possono agevolmente collegare ai segni di risveglio del terrorismo, che pure hanno inquietato la pubblica opinione nazionale, risveglio del quale vi è traccia negli stessi rapporti presentati alle Camere dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Vi è assoluta esigenza di fare chiarezza su questo gravissimo episodio e di ricevere analisi non superficiali, non improvvisate. Il ministro dell'interno venga a riferire al più presto, certamente entro la giornata di domani.

Colgo l'occasione per chiedere anche che il ministro dell'interno riferisca su un altro episodio, per altri aspetti inquietanti, quello del pestaggio compiuto dalla scorta dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro ai danni di due giornalisti televisivi.

Comprendiamo che la satira politica di *Striscia la notizia* possa dare fastidio, ma ciò non può giustificare il pestaggio di due operatori dell'informazione; siccome è presumibile che gli agenti della scorta non abbiano agito di testa loro, trovandosi di

fronte ad atteggiamenti, ad intrusioni, non offensive, c'è da temere che qualcuno li abbia istruiti. Vogliamo sapere che genere di istruzioni si diano a coloro che sono preposti al servizio di scorta giacché, ovviamente, escludiamo *a priori* che i poliziotti possano agire in questo modo di loro spontanea volontà. Noi stiamo dalla parte dei poliziotti, sia di quelli che sono stati feriti e contusi dai facinorosi dei centri sociali, sia dei pestatori di due innocui operatori dell'informazione.

PRESIDENTE. Informerò il Presidente della Camera in modo che possa prendere contatti con il Governo facendo presente quanto esposto dagli onorevoli Selva e Pisanu.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la III Commissione permanente (Affari esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3848 — « Disposizioni per l'organizzazione ed il finanziamento della prima Conferenza degli italiani nel mondo » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5867) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Ricordo che alle 16,30 è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 marzo 2000, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 5867 (*vedi allegato*).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Pisanu. (Doc. IV-*quater*, n. 117).

— *Relatore:* Cola.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. « Case di cura riunite » di Bari. (6761).

— *Relatore:* Giacco.

4. — *Seguito della discussione della relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione delle Comunità Europee per l'anno 2000 e sugli obiettivi strategici 2000-2005 (COM — 2000 — 155 def. e COM — 2000 — 154 def.).*

— *Relatore:* Bova.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste. (5549).

— *Relatore:* Moroni.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3435 — Partecipazione italiana alla IV ricostruzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo

(IFAD) (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato). (5275).

— Relatore: Francesca Izzo.

7. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

TATTARINI ed altri; LOSURDO; VASCON ed altri e PECORARO SCANIO: Norme per l'utilizzazione dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico. (510-4506-4709-4851).

— Relatore: Pecoraro Scanio.

8. — Seguito della discussione della mozione Paissan e Scalia N. 1-00379 concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina.

9. — Seguito della discussione della proposta di legge:

S. 1456 — Senatori MANZI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici (Approvata dal Senato). (4509).

e dell'abbinata proposta di legge: MARCO RIZZO ed altri. (2446).

— Relatore: Albanese.

10. — Seguito della discussione della proposta di legge:

S. 2000 — Senatori AGOSTINI ed altri: Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guerra diretta (Approvata dal Senato). (6292).

e delle abbinate proposte di legge: BORROMETI e VALPIANA ed altri. (3491-4492).

— Relatore: Giacalone.

11. — Seguito della discussione della proposta di legge:

GIANNATTASIO e LAVAGNINI: Istituzione dell'Ordine del Tricolore e confe-

rimento della relativa onorificenza ai combattenti della seconda guerra mondiale. (2681).

— Relatore: Nardini.

12. — Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:

S. 4015 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici — EUMETSAT — adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato). (6406).

— Relatore: Saraca.

S. 3998 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto a Udine il 18 aprile 1998 (Approvato dal Senato). (6404).

— Relatore: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997. (5235).

— Relatore: Niccolini.

S. 3503 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione culturale, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato). (5811).

— Relatore: Niccolini.

13. — Seguito della discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

14. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:* (ore 15)

SIMEONE; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; FOTI ed altri; SODA ed altri; NERI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; FRATTA PASINI; VELTRI; GAMBALE ed altri; SARACENI: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini. (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381).

— *Relatore:* Meloni.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni della legge 12 giugno 1990, n. 146, in materia di esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e di salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. (5857).

e delle abbinate proposte di legge: MUSSI ed altri e BERTINOTTI ed altri. (5518-5684).

— *Relatori:* Guerzoni, *per la maggioranza;* Boghetta, *di minoranza.*

16. — Interpellanze urgenti.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

III Commissione permanente (*Affari esteri*):

S. 3848. — Disposizioni per l'organizzazione ed il finanziamento della prima Conferenza degli italiani nel mondo (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*). (5867).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18,35.